



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Relazioni Internazionali Comparete

Tesi di Laurea

# **Analisi e considerazioni sul conflitto Russo-Ucraino moderno: Genesi e svolgimento**

**Relatore**

Prof. Patricio Ignacio Barbirotto

**Laureando**

Federica Carlana  
Matricola 975676

**Anno Accademico**

2021 / 2022

## *Ringraziamenti*

*Alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto e  
che ha fatto in modo io potessi arrivare fin dove sono.*

*A Lorenzo, che mi ha saputo dare  
pazienza, lealtà e determinazione d'agire, senza il quale  
la realizzazione di questo progetto sarebbe stata ben più ardua.*

*A me stessa, per averci creduto fino in fondo,  
e per aver portato a termine un grande obiettivo.*

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>2</b>
<b>CAPITOLO 1: DALL'URSS A PUTIN: LA GENESI DEL CONFLITTO.....</b>	<b>4</b>
<b>1.1- Tra passato e presente: dinamiche e conseguenze negli ex stati URSS prima e dopo la caduta dell'Unione Sovietica.....</b>	<b>4</b>
<b>1.1.1 - L'eredità ideologica e identitaria della Russia imperiale e Sovietica.....</b>	<b>5</b>
<b>1.1.2 - Il crollo dell'Unione Sovietica e il processo di transizione degli ex stati URSS: da periferie di un impero a entità indipendenti.....</b>	<b>9</b>
<b>1.2 - La questione Ucraina: tra un passato comune e un futuro diviso.....</b>	<b>16</b>
<b>1.2.1- Le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica nell'immaginario collettivo Russo e la sua ripercussione sullo stato Ucraino.....</b>	<b>16</b>
<b>1.2.2 – L'ascesa di Putin e della sua retorica: introduzione al concetto di Russkij Mir.....</b>	<b>20</b>
<b>1.3 - Rivoluzione Ucraina ed Euromaidan: la premessa al conflitto moderno.....</b>	<b>24</b>
<b>1.3.1 – Ucraina: una storia di pretese esterne e contraddizioni interne.....</b>	<b>25</b>
<b>1.3.2 – La fine del retaggio storico. Accenni dei precedenti del conflitto moderno: Euromaidan e Guerra di Crimea.....</b>	<b>29</b>
<b>CAPITOLO 2 : IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO NEL PRESENTE.....</b>	<b>35</b>
<b>2.1- Le dinamiche intraprese dalla Guerra di Crimea: la continuità della frattura identitaria e politica in Ucraina.....</b>	<b>35</b>
<b>2.2 - Il conflitto contemporaneo: cause, responsabilità e svolgimento.....</b>	<b>45</b>
<b>CAPITOLO 3: INTRODUZIONE AL DIRITTO INTERNAZIONALE E AL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA GIURIDICO INTERNAZIONALE.....</b>	<b>60</b>
<b>3.1 - Diritto Internazionale: Introduzione ed evoluzione storica.....</b>	<b>60</b>
<b>3.2 - Le fonti e gli obiettivi preposti dal sistema di diritto internazionale.....</b>	<b>65</b>
<b>3.3 - Introduzione ai principali attori del sistema di diritto internazionale.....</b>	<b>71</b>
<b>3.4 - Considerazioni sull'uso della forza e le conseguenze della violazione del diritto internazionale.....</b>	<b>76</b>
<b>3.5 - La responsabilità internazionale e le possibili metodologie di risoluzione di conflitti in seguito alla violazione del diritto internazionale.....</b>	<b>79</b>
<b>CAPITOLO 4 – APPLICAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE AL CASO DI STUDIO: IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO IN MATERIA GIURIDICA.....</b>	<b>83</b>
<b>4.1 - Le violazioni del diritto internazionale da parte della Russia nel conflitto.....</b>	<b>83</b>
<b>4.2 - Le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario .....</b>	<b>88</b>
<b>4.3- La risposta dell'Europa: le sanzioni contro la Russia.....</b>	<b>91</b>
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>94</b>
<b>SUMMARY.....</b>	<b>96</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>101</b>

## INTRODUZIONE

L'invasione russa dell'Ucraina avvenuta il 24 Febbraio 2022, preceduta dall'unilaterale decisione del presidente russo Vladimir Putin di riconoscere come entità indipendenti le regioni orientali ucraine di Donetsk e Luhansk, ha scatenato un sanguinoso conflitto in seno al continente europeo che tutt'ora continua a protrarsi. La violenza con cui l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina e della sua popolazione si è svolta, insieme all'infrazione dell'ordine e della pace mondiale, nonché delle norme giuridiche che regolano il sistema di relazioni all'interno della comunità internazionale, hanno reso il conflitto russo-ucraino materia di discussione e preoccupazione globale. Sin dal suo inizio, infatti, è stato al centro dell'interesse mediatico di tutto il mondo, che ne ha scandito gli avvenimenti e che si è reso parte direttamente come dimensione dell'andamento del conflitto stesso. L'escalation di violenza e dell'uso della forza in maniera illegittima da parte della Russia, ha profondamente turbato l'equilibrio della sfera internazionale e delle principali istituzioni globali, che hanno provveduto a muoversi celermente al fine di rispondere a una tale breccia della pace, soprattutto perché avvenuta all'interno di un'area che dovrebbe promuovere la democrazia e la risoluzione di conflitti in maniera pacifica, come indicato nelle norme del sistema giuridico internazionale. Dalle Nazioni Unite, all'Unione Europea ad anche organizzazioni internazionali non governative, la comunità internazionale e le sue principali istituzioni hanno inequivocabilmente condannato la condotta della Russia, schierandosi dalla parte dell'Ucraina e richiedendo l'immediata cessazione del conflitto e delle azioni illegali perpetrate a danno della popolazione ucraina e dei principi fondanti del sistema giuridico internazionale. Le decisioni del governo russo si sono tradotte nella violazione della sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina, nonché all'infrazione della proibizione dell'uso della forza e alla violazione di numerosi diritti umani e norme del diritto internazionale umanitario. Sarebbe tuttavia errato considerare lo scoppio della guerra in Ucraina come un evento a sé stante, scevro da influenze del passato e di conflitti precedenti. Le relazioni e le dinamiche che intercorrono tra Ucraina e Russia, infatti, ora venute alla luce così prepotentemente, sono frutto di un'eredità storica che si intreccia strettamente con il passato, le ideologie, l'etnia e le tradizioni che questi due stati condividono. Il conflitto scoppiato nel Febbraio 2022 ha radici precedenti, riconducibili all'invasione e all'annessione illegale della Crimea da parte della Russia nel Febbraio 2014, avvenuta con dinamiche molto simili al caso moderno. Il primo capitolo di questa tesi è dedicato all'indagine storica del rapporto che è intercorso durante gli ultimi secoli tra Russia e Ucraina, che ne ha determinato le dinamiche relazionali le quali sono andate sviluppandosi fino al presente. L'indagine si premura di analizzare come la Russia, fulcro del potere dell'Impero zarista e di quello sovietico, abbia sempre esercitato un'influenza enorme sul territorio di propria

competenza, e di come la rivendicazione culturale e storica abbia sempre giocato un ruolo fondamentale nella retorica e nella politica russa. Il peso che la tradizione e l'eredità del suo potere passato ha, nella visione russa, è inequivocabile: esso diventa spesso cruciale per la giustificazione e la legittimazione delle proprie azioni e delle proprie scelte politiche. Il secondo capitolo invece, cerca di ricostruire gli avvenimenti e le dinamiche dallo scoppio della “Crisi Ucraina” nel 2014, focalizzandosi in particolar modo su come ogni parte coinvolta nel conflitto abbia cercato di addossare la “colpa” e la responsabilità a determinati fattori. L'Ucraina da una parte, supportata dalla maggioranza dei leader occidentali, ritiene Putin, e per estensione la Russia, il solo e diretto responsabile delle sorti del conflitto, mentre il governo russo dichiara di aver agito esclusivamente per necessità e in risposta alla possibilità che l'Ucraina entrasse a far parte della NATO e dell'Unione Europea. La Russia ha considerato questo avvenimento come una cospirazione occidentale per minacciare la sicurezza e gli interessi russi, in chiara violazione di un patto siglato con la NATO, che avrebbe dovuto assicurare la non proliferazione di basi militari lungo i confini russi. Oltre ad affrontarsi sul campo fisico di battaglia, le due parti hanno reso i canali mediatici, in particolar modo i social, una dimensione diretta del conflitto, capace di direzionarne le sorti dello stesso e di influenzare l'opinione pubblica globale a proprio favore. Avendo quindi delineato la genesi e gli avvenimenti del conflitto moderno, si è resa necessaria un'analisi giuridica del caso, ossia indagare su che cosa vertesse la questione da un punto di vista puramente legale. Il terzo capitolo è funzionale a fornire al lettore un'introduzione generale del funzionamento del sistema giuridico internazionale, della sua evoluzione e delle sue parti fondamentali, al fine di procurare gli strumenti necessari per comprenderne gli avvenimenti. In particolare, il capitolo si sofferma sulle nozioni riguardanti gli elementi fondanti del sistema giuridico internazionale, quali l'utilizzo della forza e delle sue eccezioni, come la legittima difesa; la sovranità statale e il principio di non-intervento. L'ultimo capitolo, infine, è finalizzato all'applicazione di questa infarinatura teorica al caso di studio preso in questione, ossia il conflitto russo-ucraino. A livello giuridico, la responsabilità degli eventi è da attribuirsi alla Federazione Russa. Essa infatti è contravvenuta non solo alla proibizione dell'uso della forza, alla violazione dell'integrità e sovranità territoriale ucraina, e al principio di non-intervento, ma ha anche trasgredito ai principali obiettivi che la comunità internazionale cerca di promuovere e proteggere, quali il mantenimento della pace e della sicurezza globali. È stato quindi accertato che la Russia non avesse avuto alcuna base giuridica che le permettesse di intraprendere azioni militari a danno dell'Ucraina. Per tale motivo, l'UE e le principali istituzioni internazionali hanno provveduto a sanzionare lo stato Russo per la sua condotta, scatenando una serie di reazioni a catena che ha incrinato maggiormente le sorti del conflitto.

## **CAPITOLO 1 – DALL'URSS A PUTIN: LA GENESI DEL CONFLITTO**

### **1.1 - Tra passato e presente: dinamiche e conseguenze negli ex stati URSS prima e dopo la caduta dell'Unione Sovietica.**

I recenti avvenimenti del Febbraio 2022, che hanno visto sfociare la Russia e l'Ucraina in rapporti particolarmente conflittuali, tali da attirare l'attenzione non solo dei media mondiali ma anche da classificare il conflitto come oggetto di interesse e preoccupazione internazionale, hanno gettato ancora una volta luce sul complesso rapporto tra Russia e la sua ex sfera di influenza. Sarebbe condurre un'analisi del conflitto Russo-Ucraino incompleta ed inesatta, se non si tenesse conto dell'enorme eredità storica, culturale ed ideologica lasciata sia da secoli di dominio imperiale, sia dalla portata dell'influenza che l'esperienza sovietica ha costituito per l'intera sua area geopolitica.

Come sovente accade in avvenimenti storici di rimarchevole importanza e perciò, nondimeno, nei conflitti internazionali, le radici e motivazioni delle dispute hanno molto spesso origini e correlazioni con fatti e contesti ben più che precedenti, che si rivelano successivamente come cruciali nel dare forma al fatto presente e nella sua ricostruzione causale.

Nel caso del conflitto Russo-Ucraino, molte delle sue cause, e la sua stessa evoluzione, possono essere analizzati e spiegati rintracciando e ripercorrendo la storia del rapporto di questi due stati. Essi, infatti, per molto tempo sono rimasti inglobati nello stesso dominio e sfera d'influenza, nonché precedentemente anche uniti a livello geopolitico senza una precisa distinzione di confine, e infine caratterizzati da specifiche dinamiche di relazioni di potere, coercizione e rivoluzione.

In questo primo paragrafo del capitolo introduttivo, si andrà a analizzare il contesto storico compreso tra la fine dell'impero zarista russo, la concomitante ascesa e creazione dell'Unione Sovietica fino al suo disfacimento negli anni '90 e alla transizione e creazione di tutti gli stati indipendenti che ne sono emersi al suo crollo. In questo arco temporale verranno evidenziate le cruciali implicazioni ideologiche, sociali, economiche e politiche che costituiscono gli elementi fondanti del rapporto e dell'attitudine della Russia verso la periferia del suo ex-impero. Si prenderà in analisi il peso che l'eredità imperiale e sovietica ha esercitato nel modellare le politiche e le scelte intraprese dai leader Russi, e di come queste ultime abbiano considerevolmente condizionato la struttura sociale, politica ed economica degli stati ed aree sottoposte alla sfera di influenza russa, in quanto facenti parte del blocco sovietico.

Infine si prenderà in esame la singola trasformazione degli ex stati del blocco sovietico dopo il crollo del sistema URSS e la loro complicata transizione da stati dominati a stati indipendenti e democratici, tendenti alla modernizzazione e all'occidentalizzazione delle loro strutture e organizzazione.

### 1.1.1 – L'eredità ideologica e identitaria della Russia imperiale e Sovietica

Per poter comprendere la struttura, l'ideologia e il funzionamento da cui derivano molte scelte di politica estera, attitudine generale e concezione, diretta ed indiretta del moderno stato Russo, è necessario analizzare l'evoluzione di quest'ultimo nella storia. Inoltre, è rilevante considerare come esso abbia occupato una posizione di erede diretto di un impero che, geograficamente, si è esteso per un'area vastissima tra due continenti per centinaia di anni. La Russia moderna di oggi è il frutto e la conseguenza di ciò che è rimasto dell'antico potere dell'impero mongolo, successivamente di quello euroasiatico, e infine di quello sovietico. Nel presente, essa è considerata una potenza “economicamente valida, tecnologicamente progredita, attraente sul piano socio-culturale e, soprattutto, indipendente dai principali centri del mondo occidentale - Stati Uniti ed Unione Europea. A metà del ventunesimo secolo, è [...] uno dei quattro o cinque centri più importanti di potere del mondo contemporaneo”<sup>1</sup>.

Tuttavia, come il conflitto attuale tra Russia e Ucraina ampiamente dimostra, spesso viene evidenziata, pesantemente criticata e condannata a livello internazionale la sua frequente tendenza a spingersi oltre i suoi confini. La politica Russa, spesso e volentieri verte su forme di governo e imposizioni di stampo prettamente dittatoriale in relazione ai suoi vicini, per quanto concerne chiari tentativi di preservare stili di vita arcaici ed arretrati, serventi a ricostruire il suo impero e per il suo desiderio di estromettere gli Stati Uniti e l'Unione Europea dalla sfera dei suoi interessi vitali<sup>2</sup>.

Si può quindi chiaramente affermare che le spinte imperialistiche ereditate dalla sua lunga storia e tradizione sono tutt'altro che sopite, tutt'ora infatti, “gran parte dell'élite politica russa, non riesce a percepire il proprio paese in altro modo se non come una grande potenza”<sup>3</sup>.

Questa autodeterminazione e concezione della propria identità nazionale come ancora una potenza tradizionalmente imperiale, va ricercata non solo nella sua posizione geopolitica cruciale, ma anche come risultato della sua tradizione ideologica di auto-rappresentazione: il peso di un passato che ha visto la Russia come il fulcro di un potere lungamente incontrastato e geograficamente estremamente esteso. Dalle conquiste territoriali di Ivan il Terribile al mantenimento di una politica largamente coercitiva ed impositiva durante l'Urss, non c'è da stupirsi se la Federazione Russa, erede ultimo di queste successioni di potere, che ne ha mantenuto circa il 70% di estensione

- 
- 1 Trenin, D., Lorena Di Placido, L., “*La Russia e la fine dell'Eurasia Ventunesimo Secolo*”, Michail Gorbaciov: ascesa e caduta di un leader politico, Vol. 5, No. 10, 2006, pp. 71-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/23719797>
  - 2 Entin, M., Entina, E., “*Russia's role in promoting Great Eurasia geopolitical project*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 83, No. 3 (331), 2016, pp. 331-351, <https://www.jstor.org/stable/44427783>
  - 3 Trenin, D., Lorena Di Placido, L., “*La Russia e la fine dell'Eurasia Ventunesimo Secolo*”, Michail Gorbaciov: ascesa e caduta di un leader politico, Vol. 5, No. 10, 2006, pp. 71-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/23719797>

territoriale, ne abbia anche ereditato l'influenza e l'identità<sup>4</sup>. La questione cruciale, difatti, che caratterizza anche il conflitto moderno e molti dei conflitti passati tra Russia e le sue ex periferie imperiali e sovietiche è che, per lunghissimo tempo, l'identità del regime, nonostante il suo carattere estremamente diversificato e multietnico dovuto alla sua estensione geografica, ha coinciso inequivocabilmente con l'identità Russa e, successivamente, all'appartenenza al partito comunista sovietico.

In poche parole, dal passaggio tra Russia imperiale zarista all'Unione Sovietica successivamente alla rivoluzione bolscevica del 1917, che ha visto lo smembramento territoriale di un impero per poi ricrearne uno di natura multinazionale, fino alla realizzazione della Russia come stato moderno indipendente, si può tracciare una costante. Il filo rosso che lega la storia di tutti i nuovi stati emersi dal defunto impero plurisecolare alla Russia è la identificazione primaria di tutte le etnie e nazionalità non-russe, come effettivamente russe. La profonda impressione dell'identità Russa in tutte le altre etnie e aree nella successiva sfera di influenza dell'URSS è stata veicolata e inculcata per lungo tempo al fine di omogeneizzare, livellare e creare unità e coesione all'interno del sistema. Per alcuni autori questo processo è stato addirittura definito come un vero e proprio genocidio culturale, in quanto nelle aree sottoposte alla sfera di influenza russa, l'obiettivo era proprio quello di eradicare completamente l'identità etnica di intere popolazioni, al fine di essere soppiantate da quella russa. Questo processo è stato possibile attraverso tre canali principali: ideologico e di appartenenza al partito sovietico, linguistico e socio-politico.

Sin dalla sua formazione nel 1924, in seguito al crollo dell'impero zarista che aveva lasciato l'intera area di dominio russo in condizioni di arretratezza e povertà, l'URSS è stata ufficialmente definita una federazione di repubbliche nazionali con apparenti eguali diritti e ampia manovra di autonomia per i numerosi gruppi etnici<sup>5</sup> che ne facevano parte. Tuttavia, la realtà dei fatti era ben lontana da questa visione. Erede di un vastissimo impero ormai allo sfacelo, l'URSS è presto divenuto un sistema che doveva sopperire alla grave situazione economica figlia del recente passato, e al caos che uno sconvolgimento di questa portata può creare a livello istituzionale, politico, culturale e sociale. Ciò che ha funto da collante è stata l'ascesa del socialismo come mezzo per la costruzione di una nuova società<sup>6</sup>, non solo come partito politico ma come vera e propria rivoluzione culturale. Quest'ultima era volta all'unificazione dei popoli e finalizzata nell'unione della coscienza di se'

---

4 Ciglian, G., *“L'Impero Russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica (1989-2002)”*, Studi Storici, Anno 44, No.2, 2003, pp 399 – 443 <https://www.jstor.org/stable/20567201>

5 Hajda, L., *“Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states”*, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>

6 Ferretti, M., *“Rivoluzione Culturale e Formazione Del Consenso Nell'Unione Sovietica Degli Anni Venti: Bucharin e Il Movimento Dei Corrispondenti Operai e Contadini.”*, Studi Storici, Vol. 28, No. 2, 1987, pp. 471–503 <http://www.jstor.org/stable/20565766>



nell'immaginario sociale comune all'appartenenza al partito politico, a sua volta identificato nel regime stesso. In sostanza, l'identità etnica, nazionale, politica e del regime URSS dovevano coincidere, in modo da creare un sistema forte, con una base consensuale compatta e univoca. Questo particolare assetto ideologico, culturale e politico ha permesso al socialismo di realizzarsi come una forza unificante che ha costituito uno dei sistemi più efficaci nel penetrare ogni aspetto della vita quotidiana e dell'immaginario comune, nonché capace di influenzare ampiamente il suo futuro. La ragione “si deve alla sua coerenza interna, alla complessità della sua struttura, alla sua eccezionale capacità pervasiva nella pratica e al suo arroccamento geopolitico in una regione ben definita. L'effetto combinato di tali caratteristiche è stato quello di rendere questo sistema allo stesso tempo totalizzante e coerente, capace di valicare frontiere statali e nazionali”<sup>7</sup>. I principali mezzi attraverso i quali al socialismo di stato è stato permesso di permeare così profondamente la società all'interno della sua area di competenza, sono stati la propaganda e la conseguente progressiva russificazione dell'intera sfera di influenza URSS. Il fine ultimo della propaganda stessa non era quello semplicemente di promuovere un movimento politico, bensì quello di porre le basi per strutturare un nuovo tipo di umanità, attraverso l'educazione e la manipolazione di massa. La sua sfera d'azione quindi era ben più ampia della mera pubblicità politica, ed era compresa in ogni aspetto della vita quotidiana: sociale, politica ed economica. Essa veniva promulgata come scevra di qualsiasi connotato che poteva venire percepito come “lavaggio del cervello”, la propaganda socialista anzi, veniva celebrata come mezzo essenziale per il raggiungimento della modernità del regime e della società stessa<sup>8</sup>. E' qui che si dimostra il carattere prettamente imperiale nel senso di imposizione verticale del regime dell'Unione Sovietica. La propaganda, da molti studiosi esterni vista semplicemente come indottrinamento e mezzo di controllo<sup>9</sup>, fungeva invece da pilastro per l'obiettivo del partito, che si realizzava, secondo anche la filosofia Leniniana, attraverso “la coercizione e la persuasione” del pubblico a cui era rivolta. Questa forma di “imposizione dall'alto”, favoriva di conseguenza la creazione di rapporti verticali piuttosto che orizzontali tra quelle che avrebbero dovuto essere “repubbliche nazionali aventi eguali diritti”. Ciò ha rinforzato la dipendenza della periferia e del proletariato (che costituiva la maggioranza della popolazione) dal vertice e dall'élite di governo, considerato come “indiscusso depositario di sapere e coscienza”<sup>10</sup>. In

7 Buñc, V., Gallo, C., “*Dinamiche e dilemmi del postcomunismo*”, Ventunesimo Secolo, Vol. 1, No. 2, 2002, pp. 9-49, <https://www.jstor.org/stable/43613033>

8 Roth-Ey, K., Zakharova, L., “*Foreword: Communications and media in USSR and Eastern Europe*”, Cahiers Du Monde Russe, Vol. 56, No. 2/3, Communiquer en URSS et en Europe socialiste: Techniques, politiques, cultures et pratiques sociales / Communications and media in the USSR and Eastern Europe: Technologies, politics, cultures, social practices, 2015, pp. 273-289, <https://www.jstor.org/stable/24567603>

9 ibidem

10 Ferretti, M., “*Rivoluzione Culturale e Formazione Del Consenso Nell'Unione Sovietica Degli Anni Venti: Bucharin e Il Movimento Dei Corrispondenti Operai e Contadini.*”, Studi Storici, Vol. 28, No. 2, 1987, pp. 471-503 <http://www.jstor.org/stable/20565766>

questo modo, attraverso la propaganda studiata e promossa dal partito, quello che doveva essere un mezzo per promuovere la coesione sociale ha invece deteriorato la società, fungendo sempre più da strumento per la manipolazione e immobilizzazione delle masse<sup>11</sup>.

Tramite necessario attraverso il quale il regime URSS ha potuto arrivare a condizionare ed omologare il pensiero di un pubblico così ampio, è sicuramente stato il processo di russificazione messo in atto dai suoi leader. Questa politica era volta alla costruzione della coscienza di un'unità nazionale che permeava tutti i singoli componenti dell'URSS. Non c'è da stupirsi se molto spesso, erroneamente, l'Unione Sovietica viene identificata con la sola Russia: nonostante fosse costituita da un numero considerevole di etnie e nazionalità, l'URSS risultava essere, almeno all'apparenza, un'entità sovranazionale compatta, con un'unica identità e un'unica vocazione che ha come fine ultimo quello di creare una nuova società sullo stampo di quello che verrà teorizzato come “l'*homo sovieticus*”. La teorizzazione di questa figura coincideva con l'uomo russo, che creava, nell'immaginario collettivo, attraverso la sua standardizzazione, un obiettivo e un destino comune: esso era basato sulla condivisione di un unico territorio, uno stesso stato e il medesimo sistema economico-culturale<sup>12</sup>. Ciò è stato possibile grazie alla messa in atto di molteplici meccanismi intrinseci: non solo il Russo costituiva la lingua ufficiale e nazionale dell'URSS, ma gli stessi sentimenti nazionalisti che potevano emergere dalle altre repubbliche non-russe appartenenti all'Unione Sovietica, erano condannati e considerati come “alieni alla società”. Oltre a costituire la maggioranza etnica all'interno dell'URSS, i russi erano inoltre numericamente largamente presenti e ben radicati all'interno delle società regionali, occupando spesso status sociali d'élite<sup>13</sup>. Tutto ciò ha profondamente inciso sull'auto-rappresentazione russa che, cosciente della sua predominanza storica e della sua posizione incisiva, ha sempre fatto in modo di mantenere il suo status quo.

L'uso magistrale dell'elemento linguistico ha costituito un mezzo essenziale per il regime. Attraverso di esso, infatti, è stato concesso sia alla propaganda di regime che al processo di russificazione dell'URSS di permeare così profondamente nella società e nella cultura,.

Un concetto come la mutua comprensione linguistica può risultare così banale da essere dato spesso persino per scontato. Tuttavia essa costituisce l'unico mezzo per il quale idee, sentimenti ed azioni possono essere veicolati al pubblico e siano in grado successivamente di attecchire e prendere piede. E' necessario ricordare che attraverso le conquiste territoriali e la sottomissione di svariati

---

11 Roth-Ey, K., Zakharova, L., “Foreword: Communications and media in USSR and Eastern Europe”, Cahiers Du Monde Russe, Vol. 56, No. 2/3, Communiquer en URSS et en Europe socialiste: Techniques, politiques, cultures et pratiques sociales / Communications and media in the USSR and Eastern Europe: Technologies, politics, cultures, social practices, 2015, pp. 273-289, <https://www.jstor.org/stable/24567603>

12 Hajda, L., “Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states”, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>

13 ibidem

popoli con l'impero russo prima, e il mantenimento di un'area geografica comunque spropositata con l'URSS poi, il regime inglobava una miriade di culture, lingue ed etnie differenti, che non erano comunque scomparse nonostante gli sconvolgimenti storici e politici della regione. Infatti, nell'ultimo censo Sovietico del 1989, erano presenti all'interno dell'area dell'Unione Sovietica 128 diverse nazionalità, di cui 118 possedevano una lunga storia di insediamento nei territori dell'URSS<sup>14</sup>. La lingua russa e la sua cultura costituivano il cemento necessario per gettare le fondamenta del progetto di omologazione e standardizzazione della vita sociale previsto dal regime comunista, facendo così dell'istruzione un elemento chiave nel processo di russificazione. Il Russo è divenuto non solo materia di studio obbligatoria in tutte le regioni, facendo così abbandonare l'uso dell'alfabeto latino in favore di quello cirillico, ma arrivò in alcuni casi a soppiantare completamente l'istruzione a livello scolastico delle lingue native di molte regioni non-russe. Ha sicuramente influito il fatto che lingue come l'Ucraino e Bielorusso, essendo lingue slave come il Russo e costituendo circa il 70% della popolazione sovietica fino al 1989, erano molto più affini e agevolate a comprendere e imparare la lingua del regime<sup>15</sup>. Esse inoltre, venivano considerate dal governo come semplicemente dialetti del russo antico, togliendo ogni possibilità di affermazione autonoma di queste lingue e, di conseguenza, delle culture ad esse associate. Il russo è stato quindi riclassificato come la “seconda lingua madre” delle etnie non-russe. Tuttavia, il risultato non è stata una semplice situazione di bilinguismo, ma una progressiva sostituzione delle lingue nazionali sia nell'educazione che nelle pubblicazioni e nei media, giustificata da un'ideologia presuntivamente unificante<sup>16</sup>. Di conseguenza, ciò ha agevolato il possibile raggiungimento dell'obiettivo ultimo dell'élite di governo, che costituiva l'unico modo di gestire il potere e il controllo di un'area così ampia e diversificata è stata la totale cancellazione di qualsiasi differenza nazionale e culturale in favore di un'unica identità condivisa da tutti, quella Russa<sup>17</sup>.

### **1.1.2 Il crollo dell'Unione Sovietica e il processo di transizione degli ex stati URSS: da periferie di un impero a entità indipendenti**

Il 1991 ha sancito un momento storico fondamentale sia per quanto riguarda i singoli stati che hanno dichiarato indipendenza dall'URSS, sia per ciò che tale avvenimento ha significato per il quadro delle relazioni internazionali e le entità ad esso collegate.

Il crollo dell'Unione sovietica e il suo completo disfacimento in una rete di piccoli stati indipendenti

---

14 ibidem

15 ibidem

16 ibidem

17 ibidem

è stato un processo tanto rapido e repentino da essere risultato quasi inaspettato. Tuttavia, le cause di un tale stravolgimento della situazione geopolitica di un'area così vasta erano rimaste a lungo dormienti in seno al sistema stesso, esercitando forze sì latenti e a tratti apparentemente ininfluenti, ma mai completamente sopite.

I singoli sentimenti nazionalisti di quella che doveva essere una federazione di stati aventi eguali diritti, erano stati sistematicamente schiacciati, condannati ed oppressi, sacrificati sull'altare del sistema socialista in favore di una politica omologatrice, coercitiva e di carattere altamente dittatoriale. Tuttavia, nonostante la natura prettamente violenta e oppressiva del regime, le politiche imperiali e sovietiche non sono riuscite comunque ad estirpare completamente queste spinte e sentimenti, che, al momento giusto, hanno colto l'occasione per manifestarsi in tutta la loro potenza per potersi riscattare e liberarsi finalmente in nome della propria auto-realizzazione.

E' fondamentale considerare, per comprendere meglio la natura del processo di sfaldamento dell'URSS, che le politiche del regime sovietico sono state spesso caratterizzate da decisioni più o meno coerenti riguardo l'uso della forza coercitiva e la maggiore o minore permissività e tolleranza riguardo i sentimenti nazionali dei suoi stati membri. La direttiva generale era quella rivolta ad impedire l'ascesa e il rafforzamento dei singoli sentimenti nazionali delle periferie non-russe e sedare tutti i tentativi di queste ultime di deviare dal percorso imposto dal centro di potere socialista, che direzionava l'intera vita del sistema. Tuttavia molto spesso le decisioni e le politiche della classe dirigente e del partito si sono rivelate ambigue e contraddittorie, generando dinamiche e dialettiche caratterizzate da tensioni opposte che hanno posto le basi del disfacimento del sistema stesso. Si può considerare l'URSS come un sistema federale fondamentalemente basato su un'estensione territoriale ereditata da un impero centralizzato, il quale ha fatto della colonizzazione e della sottomissione dei popoli un vero e proprio metodo di controllo dei territori e della società. Dell'impero zarista, l'Unione Sovietica non ne ha ereditato solo l'estensione, ma anche in parte la volontà e la forte convinzione di dover promuovere ed attuare il suo destino attraverso la coercizione e repressione di sentimenti indipendenti. Studiosi come Prizel, affermano che la politica dell'Unione Sovietica, essendo essa improntata e centralizzata sul modello nazionale, sociale e politico Russo come finora spiegato, rifletteva il sentimento messianico-universalistico sviluppatosi nella Russia dell'Ottocento, che vede della missione civilizzatrice il suo principale obiettivo, “cementat[o] da una xenofobia sponsorizzata dallo Stato e dal perseguimento di una politica estera aggressiva”<sup>18</sup>. La Russia, essendo stato il cuore dell'impero zarista e poi fulcro del potere unificatore del partito socialista nell'URSS, si trova ancor più, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, a

---

18 Ciglian, G., “*L'Impero Russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica (1989-2002)*”, Studi Storici, Anno 44, No.2, 2003, pp 399 – 443 <https://www.jstor.org/stable/20567201>

considerare la sua identità nazionale come l'identità dell'impero stesso<sup>19</sup>, portando così ad attuare, rispetto alle sue province sottomesse, lo stesso atteggiamento aggressivo e impositivo utilizzato nel passato dall'impero zarista. Tuttavia, per certi versi, “la colonizzazione bolscevica ha avuto caratteri assai diversi dalla colonizzazione zarista: [...] essa poneva la supremazia dei russi sulle altre etnie con un'ombra di razzismo fino allora sconosciuto”<sup>20</sup>. Di qui i frequenti soprusi rispetto alle popolazioni e alle nazionalità sottomesse durante il regime sovietico in nome di un ordine più grande. Il periodo Staliniano è stato il più eclatante esempio della ri-celebrazione di questo grande passato, attraverso una retorica che rispolverava e dava nuova gloria ad antichi miti della tradizione russa e del suo ineluttabile destino di grande potenza mondiale<sup>21</sup>.

Nonostante la consistente efficacia della retorica e della politica di Stalin, che da solo aveva incentrato nelle sue sole mani il potere di una federazione intera, “i [suoi] successori [...] non furono [...] in grado di far funzionare il sistema autoritario da lui costruito, che poteva avere una sola guida onnipotente capace di imporre la disciplina con il terrore anche ai vertici del partito”<sup>22</sup>.

Con l'indebolimento della presa del partito sulle questioni nazionali e la perdita di una figura autoritaria che suscitasse tanto terrore quanto rispetto, le decisioni e le spinte politiche del partito socialista sovietico hanno iniziato a perdere di coerenza e di credibilità, direzionandosi a vertici opposti, portando al caos che ha segnato il tracollo del sistema URSS.

Particolarmente evidenti sono gli esempi degli atteggiamenti riguardanti l'uso delle lingue native nei diversi stati, la maggiore o minore incisione del processo di russificazione, la repressione o la liberalizzazione dei sentimenti nazionali, e l'auto-realizzazione degli stati membri tramite la loro trasformazione in entità indipendenti dall'Unione Sovietica.

Le principali tensioni dialettiche si sviluppavano tra pluralismo etnico e Russo-centrismo, tra federalismo e centrismo e tra integrazione e assimilazione<sup>23</sup>. L'obiettivo principale professato dall'Unione Sovietica era l'unificazione e l'omologazione di tutte le etnie e nazionalità del sistema multinazionale, con il presunto fine di estirpare i conflitti in favore di una società standardizzata in cui l'identità veniva condivisa da tutti trascendendo i limiti nazionali. Tale spinta collettiva verso un'unica meta veniva tuttavia contraddetta dalla natura stessa del sistema, che prevedeva

---

19 ibidem

20 Castaldo, M., “*La questione russa*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

21 Hajda, L., “*Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states*”, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>

22 Castaldo, M., “*La questione russa*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

23 Hajda, L., “*Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states*”, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>

l'eguaglianza delle diverse nazionalità e dal diritto fondamentale delle nazioni alla auto-determinazione e al diritto di secessione. Di qui l'evidente contraddizione tra l'apparenza e la realtà dell'esercizio del potere. Se da una parte veniva definita formalmente come un sistema federale, l'Unione Sovietica era un sistema di controllo centralizzato esercitato dal Partito Comunista: la sovranità degli stati membri quindi, non era che una formalità non effettivamente conciliabile con la realtà dei fatti.

Le discordanze continuano riguardo l'alternarsi nel tempo di politiche che valorizzavano la profusione delle culture e delle lingue delle diverse etnie nazionali e la rigida imposizione della cultura e della lingua Russa. Le dialettiche quindi si direzionavano tra l'accettazione del pluralismo da una parte, e la tensione all'unitarismo dall'altra. Un chiaro esempio riguarda il periodo liberale precedente all'ascesa di Stalin in cui si è sperimentata una “forte espansione degli studi linguistici delle lingue nativi non-russe, con la compilazione delle relative grammatiche e dizionari. Furono sviluppate lingue persino per i più ridotti gruppi etnici, favorendo l'alfabeto Latino a quello Cirillico, per affinità linguistica”<sup>24</sup>. Tale periodo fu seguito da anni di terrore e repressione volti alla consolidazione del Partito Comunista e del suo particolare sforzo nell'attuazione di una rigida politica di russificazione. Come precedentemente accennato, con il passare del tempo i successori di Stalin non hanno saputo né generare sufficiente coerenza sia all'interno che all'esterno del partito né hanno saputo costruire e rinnovare un sistema che, alla fine dei conti, verteva sull'irrigidimento delle strutture politiche e sull'immobilità del sistema stesso. Il culmine di queste politiche inefficaci a mantenere i meccanismi del sistema ben oliati, evitando la disintegrazione dello stesso, comincia negli anni Settanta ed ha il suo picco più alto sotto il governo di Michail Gorbachev. L'avvento delle politiche della *perestrojka* (ristrutturazione) e della *glasnost* (trasparenza) sono risultate foriere della disintegrazione dell'URSS nel 1991 tramite il processo di indipendenza e auto-realizzazione degli stati membri. Queste particolari politiche erano studiate per “ridare dinamismo e crescita al sistema”<sup>25</sup>. Di ispirazione prettamente democratica, incontrarono non poche resistenze all'interno del partito stesso, che ne aveva previsto il carattere altamente destabilizzante e pericoloso per la coesione della società. La *perestrojka* consisteva in una serie di riforme atte a “prevenire la continua obsolescenza e la eventuale irrilevanza del sistema Sovietico; mantenere le basi economiche per il suo potere e influenza internazionale e [...] prevalere nella competizione con l'Occidente capitalista”<sup>26</sup>. Ciò era studiato “in risposta alla stagnazione economica, sociale e morale e al

---

24 ibidem

25 Castaldo, M., “La questione russa”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

26 Ericson, E. E., “Soviet Economic reforms: The motivation and content of “Perestroika””, Journal of International Affairs, Vol. 42, No. 2, Gorbachev's Era of New Thinking, 1989, pp. 317-331, Journal of International Affairs Editorial Board Publication, <https://www.jstor.org/stable/24357021>

condiviso senso di perdita di controllo e direzione”.<sup>27</sup> L'obiettivo era, quindi, di modernizzare il sistema rendendolo competitivo con i modelli capitalisti occidentali, investendo nell'innovazione tecnologica e nella riorganizzazione amministrativa: ciò conduceva a una crescente decentralizzazione del potere. La politica messa in atto da Gorbaciov chiamata *glasnost* è stata il mezzo principale per il quale il movimento della *perestroika* ha potuto avere così risonanza e efficacia. Tale termine indicava “una vasta serie di misure per cercare di attenuare la censura, attraverso una graduale apertura alla libertà di stampa, alla rianimazione del dibattito politico interno e a rendere pubbliche le decisioni”<sup>28</sup> del partito. Tra le conseguenze nate dalla *perestroika* e dalla *glasnost*, quelle che più hanno inciso sullo smembramento del sistema URSS sono sicuramente l'abrogazione dell'Art.6 della Costituzione, che ha portato alla fine del “monopolio politico del partito comunista”<sup>29</sup>, e quindi alla sua perdita di potere; la stesura, in sede del PCUS, di un trattato sulle nazionalità “volto al rafforzamento del ruolo delle entità statuali federate e della tutela e garanzia di libero sviluppo di tutte le nazionalità”<sup>30</sup>. Inoltre, ha ampiamente contribuito il fatto che la “trasparenza” richiesta dalla *glasnost*, ha conseguito a “dare voce a un pubblico più largo, e, quindi, alla apertura del sistema a una partecipazione popolare più ampia, una democratizzazione, quindi”<sup>31</sup>. Nonostante Gorbachev credesse nella possibilità di riformare il sistema senza disintegrarlo, queste politiche hanno avuto il risvolto indesiderato di “far tornare a galla i problemi dei nazionalismi [...] dopo un decennio di quiescenza”<sup>32</sup>.

Tutto ciò ha portato a una destabilizzazione del sistema e a una crisi strutturale che hanno annunciato il tracollo dell'Unione Sovietica tramite il suo sfaldamento lungo i confini nazionali delle sue repubbliche che, a poco a poco, reclamavano le loro identità finalmente riabilite ed espresse per potersi auto-determinare a prescindere dal mondo Russo che così a lungo le aveva negate.

Dalla dichiarazione di indipendenza delle prime repubbliche, rifiutatesi di firmare il trattato di Novo-Ogaryovo<sup>33</sup>, il processo di graduale indipendenza non si è fermato, saldando il destino

---

27 ibidem

28 <https://tg24.sky.it/mondo/2022/08/31/gorbaciov-perestroika-glasnost-significato>

29 Castaldo, M., “*La questione russa*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

30 Luciani, A., “*Dal “Federalismo” Sovietico ai nuovi nazionalismi: Sviluppo dei sistemi politici negli stati ex-URSS*”, Il Politico, Vol. 64, No. 1 (188), 1999, pp. 17-49, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/43101848>

31 Hajda, L., “*Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states*”, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>

32 ibidem

33 Trattato stilato da Gorbachev nell'omonimo sobborgo di Mosca, volto alla trasformazione dello Stato centralizzato dell'Unione Sovietica in una vera federazione, concedendo alle Repubbliche ampia autonomia, ma riservando al governo centrale poteri sovrani quali la fiscalità, la politica estera, la difesa, la polizia. Le 15 Repubbliche chiamate a firmare si rifiutarono successivamente al fallimento del colpo di stato del 1991.



dell'URSS come impero allo sfacelo. Il debole e fallimentare colpo di stato messo in atto nel 1991 da un gruppo di burocratici di partito senza una vera ed efficace organizzazione, è stato solo un evento simbolico che ha segnato la fine di un'era e il divorzio, da alcuni considerato relativamente pacifico, rispetto allo smantellamento di altri imperi di simili dimensioni, di repubbliche ora indipendenti tra loro. Dallo smantellamento di un colosso di tali dimensioni subentrò un altro sistema, il quale sarebbe dovuto consistere in una sorta di confederazione, che avrebbe dovuto creare una zona neutrale adita al pacifico divorzio tra gli stati ex-URSS. Tale sistema venne chiamato Comunità degli Stati Indipendenti, una sorta di Commonwealth costituito da 11 repubbliche, con il fine ultimo di “aiuta[re] i suoi membri indipendenti a diventare Stati nazionali”<sup>34</sup> a tutti gli effetti, costituendo così un ponte che ha unito la fine dell'Unione Sovietica all'auto-determinazione dei singoli all'interno della sua area di competenza. Tuttavia, essendo una trasformazione così profonda, la sua natura repentina ha fatto sì che gli stati nazionali sorti dall'ex spazio URSS fossero sì entità formalmente indipendenti, ma ancora profondamente legate a Mosca. Perciò, tali entità “non si sono tramutate da subito in uno Stato compiuto. Per diventarlo ci sono voluti circa 10-12 anni, nel corso dei quali si sono costituite delle élite politiche nazionali pronte a subentrare alla nomenclatura tardo-sovietica, che deteneva il potere al momento della caduta dell'Urss”<sup>35</sup>. Nel periodo che ha seguito il crollo dell'Unione Sovietica e la costituzione della CSI, gli stati facentene parte hanno a lungo lottato per il proprio riconoscimento come entità indipendenti straniere al di fuori dell'alveo Russo. Oltre a volersi definire come finalmente distinti da Mosca e dalla sua sfera di influenza, era necessario che le nuove repubbliche indipendenti studiassero una nuova singolare direzione che potesse portarli alla propria auto-realizzazione economica, politica, sociale e culturale. Le direzioni verso le quali le parti costitutive dell'ex impero sovietico hanno intrapreso il loro cammino lontano dal passato, coincidono con la loro collocazione geografica: “i paesi che si trovano sulla parte europea dei territori dell'ex Unione Sovietica sono naturalmente attratti dall'Europa, mentre le Repubbliche islamiche diventeranno parte del grande mondo islamico”<sup>36</sup>. Il trend di democratizzazione e indipendenza che ha seguito il crollo dell'Unione Sovietica, tuttavia, non ha mantenuto le promesse e i risultati sperati di un vero e concreto cambiamento sovversivo delle dinamiche geopolitiche della regione. Si può osservare infatti, come le transizioni di questi stati siano fondamentalmente caratterizzate da una generale inversione di tendenza all'interno della loro struttura. Nei venti anni successivi al loro processo di indipendenza e

---

34 Trenin, D., Lorena Di Placido, L., “*La Russia e la fine dell'Eurasia Ventunesimo Secolo*”, Michail Gorbaciov: ascesa e caduta di un leader politico, Vol. 5, No. 10, 2006, pp. 71-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/23719797>

35 ibidem

36 ibidem



democratizzazione, circa il 47% dei governi sono tornati a modelli di autoritarismo, mentre solo il 20% di essi è risultato in regimi pienamente liberi<sup>37</sup>. I paesi che hanno registrato un livello di democratizzazione positivo, tale da soddisfare i requisiti di ammissibilità alla NATO e all'UE, sono quelli collocati in prossimità dell'Unione Europea, i paesi Baltici in particolare. Ucraina, Moldova e Bielorussia invece hanno instaurato regimi tali da poter essere considerati una “nuova Europa Orientale”, costituendo una sorta di stati ponte tra Russia e Unione Europea<sup>38</sup>. Gli stati che hanno registrato i trend peggiori di democratizzazione, con regimi fortemente autoritari e consolidati sono: Russia, Tagikistan, Kazakistan, Azerbaigian, Turkmenistan e Uzbekistan<sup>39</sup>.

I principali fattori che secondo gli studiosi sono stati determinanti per una differenziazione così ampia dei destini e delle direzioni degli stati post-sovietici e la tendenza di molti di essi a non riuscire a instaurare un regime democratico consolidato, sono due: l'assenza di unità nazionale e l'ambiente internazionale. Il primo fattore riguarda “la contestazione del monopolio legittimo della violenza dello Stato sul suo territorio ufficiale”<sup>40</sup>, mentre il secondo è relativo alla magnitudine che l'ambiente internazionale ha “sulla sfera politica interna degli Stati, [che] aumenta in misura inversamente proporzionale al consolidamento del loro regime, all'ampiezza geografica e all'esposizione alle pressioni esogene”<sup>41</sup>. Gli stati che, quindi, hanno un'estensione geografica ridotta e una situazione interna instabile, sono molto più soggetti alle pressioni dell'ambiente internazionale, avendo poco controllo sulle questioni dello stesso, essendo più preoccupati a mantenere la propria sovranità.

Si può concludere che il crollo dell'Unione Sovietica, nonostante sia stato un cambiamento così repentino e sia passato quasi in sordina, ha costituito una pietra miliare nel divorzio con un passato enormemente ingombrante, che ha permeato l'intero blocco Euroasiatico per secoli e che ha influenzato, e influenza tutt'ora, le enormi aree della sua ex sfera di competenza.

---

37 Natalizia, G., “Sovranità sfidata e ambiente internazionale: Le transizioni non democratiche nel Caucaso (1991- 2003)”, *Il Politico*, Nuova series, Vol. 79, No. 3 (237), *Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini*, 2014, pp. 182-200, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735416>

38 ibidem

39 ibidem

40 ibidem

41 ibidem

## **1.2 – La questione Ucraina: tra un passato comune e un futuro diviso**

Nel primo paragrafo si è cercato di evidenziare e spiegare come gli avvenimenti di cronaca recente abbiano in realtà alle spalle una concatenazione di cause che possono essere tracciate molto tempo addietro. Il conflitto Russo-Ucraino odierno non fa eccezione: l'ampia trattazione storica del primo paragrafo è funzionale come preambolo alle condizioni che hanno portato allo scontro di questo Febbraio 2022, e costituisce la base per le motivazioni che ci celano dietro alle pretese Russe e alle dinamiche che intercorrono tra Russia e Ucraina.

In questo secondo paragrafo si andrà ad analizzare più in specifico la storia del rapporto tra questi due stati legati da un passato plurisecolare, da tradizioni e ideologie che permeano profondamente l'aspetto sociale e culturale della comunità, strettamente legate alle dimensioni di identità ed appartenenza, che si riflettono in maniera decisamente concreta nelle scelte e nelle attitudini dei due rispettivi governi. Si andrà in specifico ad analizzare le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica: si prenderà in considerazione cosa questo fenomeno ha comportato non solo a livello internazionale, per l'ingresso nell'arena globale di nuove entità indipendenti, ma anche e soprattutto per la postuma auto-concezione Russa e del suo ex spazio vitale. Il territorio e lo stato Ucraino, in particolare, sono oggetto di specifica attenzione nella retorica e nella nuova politica Russa conseguentemente al profondo intreccio storico che intercorre tra i due stati e al posizionamento cruciale dello stato Ucraino, area estremamente contesa da due centri di potere completamente opposti: l'Occidente con la sua democratica Unione Europea e l'Oriente con la sua superpotenza autoritaria Russa.

Successivamente ad aver spiegato le conseguenze del crollo dell'URSS nella visione Russa e aver considerato l'importanza dello stato Ucraino a livello geopolitico, si proseguirà analizzando la particolare retorica e nuova propaganda Russa sotto il governo di Putin, l'introduzione del concetto di Russkiy Mir, elemento fondamentale per poter comprendere più a fondo le motivazioni intrinseche di certe visioni, ideologie e scelte politiche.

### **1.2.1- Le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica nell'immaginario collettivo Russo e la sua ripercussione sullo stato Ucraino**

La fine della guerra fredda nel 1989, che ha visto il trionfo del capitalismo del blocco democratico occidentale, e il quasi concomitante disfacimento dell'impero Sovietico nel 1991, hanno enormemente indebolito il prestigio del regime comunista e, conseguentemente, hanno profondamente condizionato il potere e l'immagine della Russia stessa, che ne è la diretta

rappresentazione e il più eloquente detentore.

Si è visto come la particolare longevità e compattezza dell'impero russo prima, e dell'Unione sovietica poi, in particolare tramite il socialismo di stato, ha fatto in modo che tutta l'area sottomessa a tale potere ne assorbisse non solo le caratteristiche, ma anche il sistema politico e lo sfruttamento economico e sociale, elemento tipico del regime totalitario Russo. Lo smantellamento di un impero di queste dimensioni ha portato non solo alla perdita di potere e influenza sulle sue periferie, ora diventate repubbliche indipendenti, ma anche, sia alla tensione di queste di allontanarsi dal loro passato comune e direzionarsi verso una nuova via, sia a una sostanziale perdita di potere e credibilità agli occhi dell'ambiente internazionale da parte del fulcro del potere stesso: lo stato Russo.

La perdita nel confronto con gli Stati Uniti, non solo ha influito nel destabilizzare la credibilità del modello sovietico, ma ha anche contribuito a dimostrare che il sistema URSS era la rappresentazione di un modello politico ormai antiquato ed inefficace, non idoneo ad essere preso in considerazione come esempio da seguire. La fine della guerra fredda ha strappato alla già ormai morente Unione Sovietica la sua credibilità a livello internazionale e ne ha irrimediabilmente dilapidato “la [sua] legittimità dentro e fuori i confini nazionali”<sup>42</sup>.

Il successivo crollo effettivo di questo sistema già ampiamente screditato agli occhi del mondo non ha fatto altro che accentuare il sentimento di perdita da parte dello stato Russo, che ne era l'emblema. Di qui si instaurerà la base per la concezione del crollo dell'impero sovietico come vero e proprio trauma nell'immaginario collettivo Russo, e la conseguente rinascita del proprio prorompente nazionalismo, storicamente e culturalmente strettamente legato al ruolo messianico della Russia<sup>43</sup>. Il sentimento condiviso dal popolo russo è quello di una vera e propria umiliazione, in particolar modo perché successa sotto gli occhi e il giudizio del mondo intero: “senza l'Impero, infatti, la Russia non è più una grande potenza mondiale, è una potenza solo regionale, non più alla pari con gli Stati Uniti e con le potenze mondiali emergenti”<sup>44</sup>. Tale condizione risulta intollerabile per uno stato e una cultura che per secoli si è, ed è stata considerata, una superpotenza mondiale, grazie a secoli di storia imperiale che ne hanno legittimato il potere e l'influenza.

Tuttavia, due fattori costituiscono da “cuscinetti anti-trauma”, che contribuiscono ad attenuare la tendenza, da parte dell'élite di governo russa, a condurre una linea politica estremamente revanscista votata alla restaurazione del vecchio impero e del conseguente potere. Il primo consiste in un

---

42 Biagini, A. F., “*L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa*”, *Il Politico*, Nuova Serie, Vol. 79, No. 3 (237), *Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini*, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>

43 Castaldo, M., “*La questione russa*”, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

44 ibidem

orientamento sommariamente pacifico da parte della popolazione comune russa, non interessata a rivendicare in maniera violenta il suo passato imperiale, mentre il secondo riguarda il fatto che il divorzio con le repubbliche facenti parte dell'Unione Sovietica non è da considerarsi una cesura definitiva, poiché esse “sono comunque rimaste profondamente legate alla Russia sia sul piano economico e infrastrutturale che su quello culturale. Di conseguenza, la "perdita" di quei territori non ha intaccato il cuore pulsante dello Stato, ma solo la sua periferia, non producendo effetti destabilizzanti tali da mettere a repentaglio la sopravvivenza del sistema”<sup>45</sup>.

Nonostante nell'élite russa siano ancora presenti forti spinte imperialistiche per quanto riguarda l'attitudine e la gestione della politica estera russa nel quadro internazionale, molti studiosi hanno constatato che questo sentimento non viene particolarmente condiviso dai comuni cittadini. Tuttavia è necessario tenere conto che, per la natura autocratica stessa del regime russo, il sostegno o meno della popolazione gioca un ruolo pressoché periferico nell'effettiva decisione e attuazione delle politiche scelte dal governo.

Non bisogna quindi sottovalutare la portata dei sentimenti di rivalsa che comunque serpeggiano nell'immaginario comune e che, avvalorati da fatti concreti come il declino economico e la diaspora dei cittadini russi rimasti nelle periferie dell'ex-URSS, contribuiscono a fornire ampio spazio di manovra all'élite di governo russa per consolidare le spinte nazionalistiche aggressive<sup>46</sup>. E' necessario inoltre considerare che l'élite di governo russa, avendo comunque costituito per molto tempo il fulcro del potere e del governo dell'URSS, può vantare di una certa stabilità data dalla continuità di leadership tra l'ex governo sovietico e quello nuovo russo. Alcuni personaggi, addirittura, hanno potuto condurre un'esperienza diretta del cambiamento di regime internamente allo stesso: costituiscono quindi, per presenza e formazione, un ponte di continuità tra passato e presente. E' logico pensare quindi, che l'obiettivo principale della Russia sia innanzitutto quello di “ripristinare il suo primato sullo Spazio post-sovietico”<sup>47</sup>, requisito fondamentale per poter riconquistare il prestigio e il titolo di superpotenza mondiale. Elemento cruciale della nuova politica estera russa post-sovietica, che poi spiegherà anche l'atteggiamento della Russia nei confronti dell'Ucraina, è quello di impedire tassativamente l'inglobamento nell'orbita occidentale del nuovo spazio post-sovietico, ossia il cosiddetto “estero vicino”<sup>48</sup>.

---

45 Biagini, A. F., “*L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa*”, Il Politico, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>

46 Ciglian, G., “*L'Impero Russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica (1989-2002)*”, Studi Storici, Anno 44, No.2, 2003, pp 399 – 443 <https://www.jstor.org/stable/20567201>

47 Biagini, A. F., “*L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa*”, Il Politico, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>

48 ibidem

Il sorgere dello stato Ucraino come stato indipendente dal dominio russo, con una propria estensione territoriale e dei confini riconosciuti a livello internazionale, ha sempre costituito una questione di notevole rilevanza nell'interesse della politica Russa. Dalla sua stessa esistenza ed estensione, ne consegue il fatto che la Russia ha ridotto notevolmente le sue dimensioni e ha perso una zona di interesse cruciale, poiché l'Ucraina costituisce un'area di transizione dall'Europa occidentale, con le sue relative organizzazioni internazionali di competenza, soprattutto NATO e Unione Europea, all'Europa orientale, dominio incontrastato della Russia.

La comparsa dello stato Ucraino nella sfera internazionale e nelle mappe ufficiali è un avvenimento geopolitico tanto determinante quanto lo è stato l'assorbimento della Germania all'interno della comunità europea negli anni '90<sup>49</sup>, poiché esso non afferma solo la perdita di potere e un sostanziale blocco dell'estensione russa verso l'occidente, ma anche un pilastro fondamentale per il sostegno alle repubbliche vicine.

L'esistenza stessa dell'Ucraina, infatti, rafforza le posizioni di Polonia, Romania e Turchia, che altrimenti sarebbero rimaste schiacciate dalle loro frontiere e molto inclini a ritrovarsi nella posizione di essere ancora facilmente manipolate ed influenzate dal potere e dalla forza russa, che stanziava praticamente ancora alle loro porte.

Inoltre, la perdita del territorio che ora costituisce lo stato Ucraino, e la rivendicazione di un'identità nazionale indipendente da quella russa, costituiscono insieme un elemento che forza la Russia stessa a riconsiderare la propria posizione e la concezione del proprio spazio vitale, nonché della propria identità. Per lungo tempo, infatti, le popolazioni appartenenti all'impero russo e a quello sovietico non venivano considerate come entità etniche a se' stanti ma semplicemente una parte della comunità russa e in tutto e per tutto facenti parte del sistema, senza alcuna diversificazione culturale o geografica.

Ora, con la dichiarazione di indipendenza delle repubbliche, e in particolar modo di quella Ucraina, che è sempre stata, storicamente, quella con le vicissitudini, tradizioni e cultura più legata al destino russo, la Russia è chiamata a confrontarsi con un momento cruciale di verità<sup>50</sup>. La verità consiste nell'evidenza che l'Ucraina ormai costituisce uno stato sovrano indipendente, con un proprio governo e una propria identità. E' necessario quindi che essa venga riconosciuta a livello internazionale, soprattutto da una potenza come la Russia, che per centinaia di anni ha considerato la popolazione ucraina e il suo stato come una mera appendice dell'enorme corpo vitale russo.

Tuttavia, è presente ancora una larga parte dell'élite politica russa che “rifiuta la nozione di uno

---

49 Brzezinski, Z., “*Ukraine's Critical Role in the Post-Soviet Space*”, Harvard Ukrainian Studies, Vol. 20, Ukraine in the world: Studies in the International Relations and Security Structure of a Newly Independent State, 1996, pp. 3-8, Harvard Ukrainian Research Institute, <https://www.jstor.org/stable/41036681>

50 ibidem

stato Ucraino separato, vedendolo essenzialmente come un fenomeno di transizione, connesso a un momento temporaneo dell'era di trasformazione russa, considerandolo un elemento che presto scomparirà, e anzi, [la sua stessa presenza] forse [costituisce] una condizione che richiede addirittura una deliberata umiliazione e riduzione dello stato Ucraino”<sup>51</sup>.

Un esempio evidente della mancanza di riconoscimento e rispetto della geografia Ucraina da parte della Russia, e una sfida diretta alla sua sovranità territoriale, è l'inclusione di Sevastopoli, area eternamente contesa per la sua posizione strategica sul mare, nel meteo russo che include le maggiori città della Russia. Questo elemento e il fatto che le truppe militari russe stanziare in Ucraina non siano soggette alle ripercussioni del sistema giuridico Ucraino, come di prassi invece dovrebbe essere<sup>52</sup>, costituiscono esempi lampanti di deliberate provocazioni russe rispetto allo stato Ucraino e al suo esercizio di potere.

E' chiaro che il retaggio storico comune e la posizione di stato dominante sono fattori che tutt'ora giocano un ruolo decisivo nella visione di potere russo e che sostanzialmente hanno un peso determinante per quanto riguarda i rapporti e le dinamiche che intercorrono tra Russia e Ucraina.

A supportare maggiormente l'incisività di questi elementi contribuisce sicuramente la politica che la leadership russa intraprende nella sua retorica ufficiale, che rimanda alla ricostruzione di un sentimento nazionale condiviso in nome di un passato e una cultura comune: il presidente russo Vladimir Putin ne incarna l'esempio recente più eccelso.

Nel prossimo sottoparagrafo si andrà ad analizzare l'uso della retorica di Putin e la costruzione della sua ideologia di potere e di competenza, funzionali a giustificare e avvalorare le proprie scelte di politica estera e di gestione dei rapporti internazionali.

### **1.2.2 – L'ascesa di Putin e della sua retorica: introduzione al concetto di Russkij Mir**

La storia della Russia ha visto ai suoi vertici politici figure di eccezionale levatura e carisma: da Pietro il Grande, Ivan il Terribile, Lenin, Stalin fino al contemporaneo Putin, i leader russi non hanno mancato di far parlare di sé. Essi hanno costituito delle figure ampiamente in grado non solo di attrarre l'attenzione globale rispetto al proprio operato, ma anche di lasciare veri e propri segni nella storia. La loro capacità di trascinare l'opinione pubblica tramite un'efficace retorica e la loro accortezza nel riuscire a manipolare a proprio piacimento la realtà per giustificare le proprie azioni, hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione della propria autorità e dell'immagine del proprio personaggio pubblico. La controversa figura dell'attuale presidente russo Vladimir Putin

---

51 ibidem

52 ibidem

non fa eccezione, anche se, tuttavia, egli costituisce a livello ideologico e di gestione di politica estera una sostanziale inversione di tendenza negli ultimi anni rispetto alla linea comune intrapresa finora dall'élite di governo russa.

Per comprenderne meglio l'imponente figura è necessario ripercorrere, a grandi linee, il contesto, la vita e la carriera di Putin, elementi che hanno contribuito a forgiare uno degli uomini più discussi nel panorama internazionale degli ultimi anni.

“Vladimir Vladimirovic Putin nacque a Leningrado, nel 1952, da una famiglia di media condizione, decisamente patriottica”<sup>53</sup>, sin da bambino mostrava di essere incline all'impulsività e alla violenza quando si trattava di sentirsi messo alle strette. Caratterialmente e psicologicamente quindi, ha sempre dimostrato sin dalla tenera età un'attenzione particolare alle attività e alle arti di difesa e di iniziativa individuale, che sostenevano e incitavano alla lotta. Pareva chiaro che nella sua personalità erano profondamente e intrinsecamente radicate la volontà di combattere, prendere l'iniziativa e il sostanziale rifiuto alla resa o alla possibilità di soccombere. Oltre al contesto familiare peculiarmente patriottico che sicuramente ne ha plasmato il modo di concepire le cose, anche il contesto fisico in cui Vladimir Putin è cresciuto ha largamente influito sulla sua identità. Leningrado costituiva non solo una delle città storicamente più importanti, essendo anche stata la capitale più longeva dell'impero russo, ma era anche uno dei principali fulcri della cultura russa: un luogo che rappresentava quindi, un cruciale snodo di sentimenti nazionali che cementavano profondamente il patriottismo russo. E' in questo contesto, sia familiare che culturale esterno fortemente patriottico che l'irrequieta personalità di Putin si trova costantemente immersa e ne pone le basi per la concezione del mondo esterno, ma soprattutto della propria patria<sup>54</sup>.

La sua carriera inizia nei servizi segreti, nel 1975, tuttavia, si mostra altresì molto coinvolto negli affari politici: egli sosteneva “che il sistema sovietico non fosse adeguato, efficiente e che dovesse, addirittura, essere corretto, dovesse essere volto ad un'economia di mercato, che tenesse conto di come l'interesse personale muova l'agire umano”<sup>55</sup>. Con il crollo del blocco sovietico moriva anche la promessa socialista di cambiamento radicale della società, che si trova ora al polo opposto della completa unione promessa da Lenin e perseguita da Stalin: ora imperversa l'atomizzazione di poteri e il distacco di territori dal corpo russo. Trovatosi incapace di gestire tutte le difficoltà interne ed esterne, il blocco sovietico collassa su se stesso lasciandosi alle spalle un corpo mutilato e globalmente umiliato che è la Russia, ora largamente esposta alla sua più grande paura: quella di

---

53 Sacca, A., “*Vladimir Vladimirovic Putin e la Santa "Rus". Considerazioni geopolitiche*”, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 83, No. 3 (331), 2016, pp. 443-457, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/44427787>

54 ibidem

55 ibidem

venire attaccata sia da Oriente che da Occidente<sup>56</sup>.

Dal canto suo, Vladimir Putin assiste in prima persona al caos generatosi da un avvenimento di tale rilevanza, che vede il distacco definitivo di porzioni di impero senza che la Russia potesse fare nulla al riguardo. E' in questo contesto che inizia ad intraprendere comportamenti che poi sarebbero stati elementi caratteristici delle sue politiche una volta presa la carica presidenziale. Azioni come la concessione "di commerciare a persone improvvisate e senza che, forse, egli ne avesse facoltà piena; [...] è considerata da taluni l'inizio di quel rapporto tra potere politico ed affarismo che starebbe a fondamento della riuscita di Putin e del suo potere"<sup>57</sup>.

Divenuto primo ministro nel 1999, sotto la spinta di Boris Eltsin, la sua carriera subisce una rapida impennata, diventando prima vicepresidente, poi Presidente provvisorio e infine Presidente eletto nell'anno 2000. Ciò che presto apparve chiaro fu l'incontrastata volontà di Putin di governare eliminando qualsiasi forma di concorrenza, appropriandosi anche dei mezzi di comunicazione; il suo chiaro obiettivo era quello di "riattingere al nazionalismo della gloria patria e della Santa Russia, ridare orgoglio al paese, riversare la ricchezza all'interno per sanare la catastrofe anche fisica della Russia"<sup>58</sup>. Di qui si è potuto osservare una vera e propria rinascita dello stato Russo, ormai allo stremo.

Per quanto riguarda la tendenza geopolitica russa, ossia tutto ciò che riguarda le scelte politiche relativamente alla dimensione geografica, negli anni di governo di Vladimir Putin si è assistito, come citato precedentemente, a una sostanziale inversione di marcia. I due filoni principali di geopolitica russa sono l'europaista e l'euroasiatica.

"La prima, l'europaista, identifica il processo di modernizzazione con il progressivo avvicinamento all'Europa occidentale le cui istituzioni hanno costituito, per secoli, il modello di riferimento. [...] Per contro, la tendenza eurasiatica nega che l'Occidente possa costituire il modello al quale riferirsi e critica gli "europaisti" in quanto non riconoscono lo spirito originale della Russia cercando invece di imporre culture e valori stranieri. L'Occidente, [...] non solo non costituisce un modello, ma costituisce una minaccia che si manifesta, oggi, nel tentativo di accerchiamento e di esclusione della Russia dal novero delle "grandi potenze"<sup>59</sup>.

Se da Pietro il Grande fino a Gorbachev si è seguita una politica di stampo prettamente europaista, con Vladimir Putin la tendenza geopolitica predominante sotto il suo governo è piuttosto quella euroasiatica. Si deve intendere l'area di competenza della geopolitica euroasiatica come quella zona

---

56 ibidem

57 ibidem

58 ibidem

59 Salvini, G., "Putin e il pensiero Euroasiatico", *Il Politico*, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, 2014, pp. 78-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735410>



geografica che coincideva prima con l'impero mongolo, e con gli imperi zarista e sovietico poi, chiamata Eurasia, dalla natura largamente multi-etnica ma con una predominanza Russa, nella quale caratteristiche peculiari sono la presenza dell'ortodossia e di un leader politico forte e carismatico<sup>60</sup>.

La componente eurasiatica della geopolitica russa comporta un notevole irrigidimento nelle relazioni internazionali, specialmente con l'occidente, visto da questo filone ideologico come la nemesi ultima dello stato e della cultura Russa. Vengono abbandonati progetti come quello di di Dmitri Medvedev, riguardante la “creazione di uno spazio comune di sicurezza euro-atlantica e di invito rivolto all'Unione Europea di aderire al processo di modernizzazione della Russia”<sup>61</sup>, che avrebbero contribuito alla costruzione di un rapporto più fluido e organico tra Europa e Russia.

Di particolare rilevanza ha il documento presentato da Putin nel 2016 riguardante il programma di politica estera, intitolato “*Concezione della politica estera della Federazione di Russia*”, che sancisce l'ufficiale adozione da parte della Russia della dottrina del euroasiatismo per quanto riguarda gli affari di stampo internazionale, funzionale a fare in modo che la Russia assuma “il ruolo di un nuovo "centro di gravità" sulla scena internazionale”<sup>62</sup>.

La sostanziale adozione di una politica difensiva aggressiva, ossia la generale inclinazione a colpire prima di essere colpiti, il profondo orgoglio nazionale e la volontà di difendere e promuovere la posizione della Russia all'interno dello scenario internazionale in opposizione ai modelli occidentali, possono essere interpretati come il riflesso stesso della personalità di Putin. Ancora una volta, nella storia e nella cultura russa, la leadership di governo è in grado di rappresentare anche solo nella propria persona, le attitudini e i valori di una nazione intera.

Per quanto riguarda l'utilizzo della retorica da parte del Presidente Putin, è di cruciale importanza, anche per poter comprendere anche quella rivolta nel caso specifico Ucraino, l'introduzione del concetto di *Russkij Mir* (Mondo Russo). Questa nuova ideologia del regime, introdotta da Putin nel 2006, si fonda su tre principali elementi: “l'appartenenza dei russi e dei russofoni a una sola nazione; la narrazione unitaria della storia di queste popolazioni; la fedeltà alla chiesa ortodossa”<sup>63</sup>.

Questo nuovo concetto è funzionale al raccoglimento del consenso necessario a legittimare le scelte politiche del governo: l'obiettivo principale della retorica intrapresa da Putin è quello di appellarsi a un senso di appartenenza a uno spazio comune, giustificato da un lungo passato pregno di cultura e tradizioni condivise, in modo da poter risvegliare un senso di comunità e di patriottismo russo. Questa ideologia, “sebbene non fornisca la stessa capacità di influenza globale che il comunismo

---

60 ibidem

61 ibidem

62 ibidem

63 Biagini, A. F., “*L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa*”, Il Politico, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>

assicurava all'URSS, permette alla Russia di rivolgersi a una comunità oltreconfine numericamente equivalente a quella nazionale - oltre che diffusa in tutte le ex ssr - di cui il Paese è naturalmente leader e garante dei diritti”<sup>64</sup>. Il concetto di *Russkij Mir* trova la sua concretizzazione nell'omonima fondazione, nata nel 2007, che “sottolinea come *mir* in russo significhi sia "mondo" che "pace" e che la seconda rappresenti uno dei suoi principali obiettivi: la pace è assenza di guerra”<sup>65</sup>. *Russkij Mir* quindi porta con sé un'accezione pacifica e riconciliatoria, funzionale a superare le crisi e le scissioni del recente passato. Questi sentimenti vengono utilizzati in particolar modo per far leva sull'antico sentimento di unità in tutte quelle popolazioni delle zone, ora indipendenti, che hanno rinnegato l'appartenenza all'alveo russo, ma che ad esso continuano ad essere profondamente legate. Nel caso specifico dell'Ucraina, questa retorica viene utilizzata da Putin successivamente all'annessione alla Russia della Crimea nel 2014. Il presidente russo dichiara, infatti, nel suo discorso in occasione di questo avvenimento storico, come l'Ucraina in realtà sia il cuore stesso dell'impero russo, in quanto storicamente Kiev viene considerata come “la madre delle città russe”, e come la sua collocazione geografica costituisca l'origine comune dalla quale l'impero russo si è evoluto. La visione generale dell'Ucraina è quindi non uno stato a se' stante, quanto piuttosto in realtà il cuore della vera Russia, l'origine della sua stessa nazione, e, per questo, come dichiarato da Putin nel suo discorso, “nessuno dei due può esistere senza l'altro”. Questa visione in cui l'Ucraina costituirebbe l'origine della nazione rimane non solo largamente condivisa dalla maggioranza della popolazione russa, ma anche spesso data per scontata.<sup>66</sup>

### **1.3 – Rivoluzione Ucraina ed Euromaidan: la premessa al conflitto moderno**

L'escalation di eventi del Febbraio 2022 hanno portato i precedenti cautamente stabili rapporti tra Ucraina e Russia a un rapido e drammatico disfacimento, e hanno instaurato una pesante aria di scontro imminente con gravi conseguenze internazionali. Questi avvenimenti sono stati percepiti dall'opinione pubblica mondiale, complice di ciò soprattutto la risonanza mediatica dedicatasi al conflitto, come un fulmine a ciel sereno.

Tuttavia la realtà è ben diversa: il rapporto tra Russia e Ucraina è sempre stato ambiguo, pieno di contraddizioni ed altamente conflittuale lungo l'intera storia dei due paesi.

In questo ultimo paragrafo del primo capitolo si andrà a mettere insieme tutti i pezzi finora raccolti

---

64 ibidem

65 ibidem

66 Delwaide, J., “*Identity and Geopolitics: Ukraine's Grappling with Imperial Legacies*”, Harvard Ukrainian Studies, Vol. 32/33, Part 1: ЖИВБА: Essays Presented in Honor of George G. Grabowicz on His Seventieth Birthday (2011–2014), pp. 179-207, Harvard Ukrainian Research Institute, <https://www.jstor.org/stable/24711662>

per poter spiegare efficientemente le dinamiche che intercorrono tra Ucraina e Russia. La precedente trattazione storica compresa dall'impero zarista fino al crollo dell'Unione Sovietica e l'analisi delle sue cruciali conseguenze, insieme all'introduzione della retorica e della geopolitica russa, di cui specialmente lo stato Ucraino è bersaglio, sono state funzionali per arrivare alla comprensione dell'ultimo passo per la comprensione del conflitto moderno. Quest'ultimo riguarda il vaglio e l'analisi degli avvenimenti più importanti che hanno posto le condizioni per il conflitto e che hanno funto da precedente di causa. In primo luogo si andrà ad analizzare il motivo per cui lo stato Ucraino è sempre stato oggetto di grande attenzione e preoccupazione nella storia e nella politica Russa e perché il rapporto tra i due stati sia sempre stato caratterizzato da un andamento estremamente conflittuale. Successivamente si tratterà di come l'eredità della tradizione e della cultura che questi due paesi condividono costituisca per l'Ucraina un pesante fardello che ne deteriora la stabilità interna sin dal momento della sua scissione dall'impero sovietico.

In secondo luogo si considereranno gli eventi storici più salienti tra Russia e Ucraina dal momento della separazione di quest'ultima con la sua relativa dichiarazione di indipendenza. In particolar modo verranno presi in esame la rivoluzione Ucraina (Euromaidan), evento particolarmente propedeutico all'introduzione del conflitto moderno in quanto caratterizzato da avvenimenti estremamente simili a quelli svoltisi quest'anno, e la guerra di Crimea, cruciale per i concetti di sovranità territoriale e riconoscimento della geografia Ucraina.

### **1.3.1 – Ucraina: una storia di pretese esterne e contraddizioni interne**

La storia dell'Ucraina è una storia di rivoluzioni, la storia di un popolo che combatte strenuamente per l'affermazione della propria identità, un popolo che si rifiuta di abbassare la testa e che, nonostante i continui tentativi di oppressione, le politiche e le azioni che hanno provato a minarne l'orgoglio e menomarne il territorio, tiene ancora testa, dopo secoli, al gigante Russo.

Come accennato nel precedente paragrafo riguardante la retorica del presidente Vladimir Putin e il suo concetto di *Russkij Mir* adottati al fine di giustificare le scelte politiche della Russia nei confronti dell'Ucraina, lo stato Ucraino viene considerato come la terra natia dell'intero popolo russo, tra le cui lande si è originato l'impero, simbolo quindi di nascita e di storia comune.

Dal punto di vista puramente storico, e non come fatto manipolabile per raggiungere e legittimare i propri scopi, lo stato Ucraino con la sua capitale Kiev è, effettivamente, il luogo d'origine del popolo Rus. Il termine stesso di "Ucraina", inteso come paese, si ritrova in degli scritti sin dal 1187, mentre la popolazione ucraina aveva a lungo utilizzato proprio il nome "Rus" per riferirsi a se stessa. E' stato solo con la conquista di Kiev da parte dei russi che per differenziarsi da essi gli

ucraini assunsero il nome con cui ora sono conosciuti<sup>67</sup>.

Tuttavia, i fatti, come spesso accade nella sfera politica, vengono presentati ed adattati nella misura in cui essi siano in grado di contribuire alla giustificazione della propria interpretazione della storia e alla realizzazione del proprio obiettivo. Sebbene la retorica dei leader russi abbia sempre spinto verso l'assimilazione e la accentuazione degli elementi che accomunano la storia e la cultura tra la Russia e i suoi paesi sottomessi, la particolare resistenza dell'Ucraina spicca tra tutti gli altri paesi per la sua esemplare volontà e orgoglio nazionale. I rapporti tra Ucraina e Russia, difatti, sono caratterizzati da una secolare e strenua battaglia per la auto-determinazione e differenziazione dell'Ucraina dalla Russia, un continuo tiro alla fune per il potere di esercitare proprio diritto ad esistere ed essere riconosciuta come entità completamente separata.

Per constatare la differenza di visioni tra i due punti di vista opposti basti osservare come, ad esempio, gli studiosi russi della storia e della cultura russa non facciano distinzione tra i popoli russi, bielorusi ed ucraini, inglobandoli tutti nello stesso insieme come una realtà omogenea<sup>68</sup>. La differenziazione e l'individuazione di questi tre distinti popoli invece, è molto cara agli storici e letterati ucraini. Quest'ultimi, successivamente al primo conflitto mondiale e alla diffusione al largo pubblico della concezione e della parola Ucraina e ucraini, si sono mobilitati per riaffermare il valore della loro storia e tradizione distinta da quella russa, concretizzando quel movimento nazionalista ucraino che aveva iniziato a formarsi sin dalla fine del settecento<sup>69</sup>. Il fine ultimo a cui questo progetto e movimento tendeva, era quello di unificare “ucraini della Russia e ruteni della Monarchia austro-ungarica nel comune programma di indipendenza nazionale, che non [era] soltanto antiaustriaco ma anche antirusso”<sup>70</sup>. In poche parole, l'obiettivo era quello di raccogliere all'interno di un unico stato sovrano geograficamente delimitato e politicamente e amministrativamente distinto da quello russo, tutta la popolazione ucraina presente nelle province russe e austro-ungariche. Tuttavia, bisogna considerare il fatto che, di fatto, le due parti di popolazione, stanziate rispettivamente in direzioni opposte, ossia verso il polo europeo occidentale e quello russo orientale, hanno vissuto esperienze sostanzialmente diverse che, una volta riunite all'interno di uno solo stato, non mancheranno di alimentare quella spaccatura interna che ancora caratterizza l'Ucraina contemporanea.

Ciò che comunque colpisce del movimento ucraino e del suo nazionalismo sin dall'epoca

---

67 Nota all'interno di Giannini, A., “*La “grande Ucraina”*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 13/14, Anno 13, n. 3-4/Anno 14, n. 1-4, 1946, pp. 500-540, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/43784713>

68 Giannini, A., “*La “grande Ucraina”*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 13/14, Anno 13, n. 3-4/Anno 14, n. 1-4, 1946, pp. 500-540, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/43784713>

69 ibidem

70 ibidem

dell'impero russo è la sua instancabile resilienza. Si può addirittura affermare che esso sia persino più antico di quello russo: difatti, come prima accennato, il Principato di Kiev è all'origine della storia russa, che ne prende l'eredità con il Principato di Mosca<sup>71</sup>, sancendo il fato di questi due stati, destinato ad intrecciarsi nei secoli successivi.

Durante la sua storia e i tentativi dell'Ucraina per raggiungere l'indipendenza, la Russia intraprende costantemente numerosi provvedimenti antiucraini volti a far tacere le rivendicazioni ucraine. Specialmente sotto il governo di Caterina II, questi provvedimenti hanno qualificato la popolazione ucraina come sostanzialmente ribelle e nemica interna all'impero e ne hanno relegato la posizione a meno che provincia autonoma. Tuttavia il sentimento revanscista e rivoluzionario è sempre stato molto presente specialmente nelle città ucraine, caratterizzate da un ceto operaio dominante definitivamente pronò a intraprendere movimenti rivoluzionari<sup>72</sup>. E' in nome di questa insaziabile sete di autonomia che Kiev all'indipendenza non vorrà mai rinunciare e che si manifesterà, in maniera prorompente, successivamente alla rivoluzione bolscevica nel 1917. Durante quest'anno, la *Rada* centrale ucraina, costituita dai rappresentanti di soldati, contadini ed operai, dichiarerà l'Ucraina libera e, nel 1918, completamente indipendente<sup>73</sup>. Tuttavia, com'è noto, anche questo tentativo di instaurare una entità scissa dal potere della Russia vedrà ancora una volta la posizione dell'Ucraina retrocessa a semplice stato satellite dell'Unione Sovietica, perdendo nel 1924 anche l'indipendenza giuridica, non potendo più trattare per suo conto a livello internazionale<sup>74</sup>.

Dal momento in cui l'Ucraina entra a far parte dell'URSS, inizia ad instaurarsi quella complicata dinamica di rapporto tra il centro del potere, rappresentato da Mosca, e le sue periferie, caratterizzato da un legame molto simile tra quello che intercorre tra servo e padrone. Da una parte la Russia costituisce la fonte di potere ed autorità suprema, che impartisce politiche e decisioni arbitrariamente, ma che è anche responsabile della sicurezza e della protezione dei suoi sottoposti, essendo quest'ultimi dipendenti dallo stato sovietico. La Russia nutre, addestra e protegge i propri stati satelliti come un padrone si prende cura del proprio personale domestico. In qualità di padrone e rivestendo il ruolo di autorità, la Russia pretende completa lealtà da parte dei suoi componenti, in cambio favorendone la propria spinta nazionalistica, detenendo il potere e la possibilità di punire i sottoposti nella misura in cui ritiene più efficace, quando questi non adempiono ai loro doveri o cercano di rivoltarsi.

Allo stesso modo si instaura una simile dinamica quando è l'URSS stesso, attraverso i suoi cospicui

---

71 Castaldo, M., "La questione russa", Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>

72 Giannini, A., "La "grande Ucraina", Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 13/14, Anno 13, n. 3-4/Anno 14, n. 1-4, 1946, pp. 500-540, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/43784713>

73 ibidem

74 ibidem

mezzi, a realizzare il progetto ucraino nel 1945 di riunire l'intera popolazione ucraina dispersa in un unico stato sovrano, benché esso sia comunque ufficialmente ancora all'interno dell'Unione Sovietica. E' mostrandosi in atteggiamento paternalistico, così tendente a supportare “una netta posizione favorevole ad una politica nazionalistica ed aggressiva a favore degli Stati satelliti, specialmente quando si dimostrino completamente docili ai suggerimenti di Mosca”<sup>75</sup> che la Russia “compra” la lealtà dei suoi sottoposti. D'altro canto, l'Ucraina si trova nella scomoda posizione di trovarsi in debito con Mosca per l'acquisizione e la riunificazione del suo territorio nazionale: si trova quindi alla mercé al suo carceriere che ne impedisce la libertà e l'autonomia ma che in cambio ne nutre l'espansione. Tuttavia questi territori, essendo stati conquistati dalla Russia, vengono visti da essa come concessioni che possono essere rivendicate come ritorsione nel caso in cui quest'ultima lo ritenesse necessario. Un caso esemplare è quello riguardante l'annessione della Crimea da parte della Russia di cui si tratterà in specifico successivamente.

I motivi per cui, anche successivamente alla caduta dell'impero sovietico, l'Ucraina è cruciale elemento nell'ottica russa, sono principalmente quattro: territoriale, simbolico, nazionale e strategico. Il primo motivo, quello territoriale, si riferisce al fatto che l'Ucraina sostanzialmente occupa uno spazio geografico tale da essere considerato il secondo stato europeo più esteso nonché “secondo stato dell'URSS per grandezza e popolazione”<sup>76</sup>. Il suo distaccamento dalla Russia quindi, comporta la recisione di una delle propaggini più ampie dell'ex sfera di influenza russa.

Per quanto concerne il motivo simbolico invece, l'Ucraina, per la Russia, è l'emblema del suo orgoglio e prestigio internazionale. Essa rappresenta, come si è prima citato, “le origini del moderno Stato russo [per] l'esperienza della Rus' di Kiev, il più antico regno slavo - fondato nel IX secolo - che unificò fino all'invasione mongola del XIII secolo i territori attuali della Russia occidentale, Ucraina, Bielorussia, Polonia, Lituania, e le propaggini più orientali dei Paesi baltici. [...] Riportare il Paese sotto il controllo - formale o informale - di Mosca significa, quindi, contribuire in misura consistente alla ricostruzione della narrazione unitaria della storia russa”<sup>77</sup>.

Il terzo motivo per cui l'Ucraina è al centro dell'interesse della Russia è di carattere nazionale. Una cospicua parte della popolazione ucraina, difatti, è di etnia russa, che costituisce circa il 17% della popolazione, percentuale destinata ad aumentare nel corso del XX secolo. Questa considerevole presenza russa all'interno dell'Ucraina è frutto del processo di russificazione adottato sia durante l'impero zarista che durante l'Unione sovietica, che ha trasferito moltissimi cittadini russi dalla loro terra natia alle periferie dei regimi. Come conseguenza, Mosca ha il pretesto di intervenire nella vita

---

<sup>75</sup> ibidem

<sup>76</sup> ibidem

<sup>77</sup> Biagini, A. F., “L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa”, *Il Politico*, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), *Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini*, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>

politica interna dell'Ucraina qualora il caso lo richiedesse, come ad esempio quello di tutelare i diritti della minoranza russofona, sentitasi discriminata dal governo Ucraino quando quest'ultimo non ha riconosciuto la lingua russa come seconda lingua, né come lingua regionale<sup>78</sup>.

L'ultimo motivo riguarda l'elemento strategico, in quanto l'Ucraina costituisce un tassello cruciale per la “possibilità di proiezione geopolitica della Russia”<sup>79</sup>. Considerando il fatto che l'obiettivo ultimo della politica estera russa è quello di evitare categoricamente l'ingresso delle sue ex-aree di competenza nella sfera politica occidentale ed europea, la realizzazione di prospettive come quella dell'ingresso nell'Unione Europea dell'Ucraina, che porterebbe ad avere l'UE e magari anche la NATO alle porte di Mosca, sono da impedire tassativamente. Al fine di scoraggiare ed ostacolare una simile minaccia, che vedrebbe la Russia stretta tra la presenza della NATO nei paesi baltici e la possibilità della sua ulteriore presenza a sud con l'Ucraina, la leadership russa può contare sulla possibilità di far leva sulla frattura etno-linguistica presente all'interno di territori strategici come la Crimea, Odessa e i bacini minerari di Donec'k e di Luhans'k<sup>80</sup>.

Questa frattura interna allo stato Ucraino si traduce in una situazione politica instabile, ulteriormente aggravata dal fatto che, come dimostrato finora, la Russia detiene ampia marginalità d'azione nelle questioni interne ucraine, legittimate dalle conseguenze di una lunga storia e cultura comuni. Questo costituisce il principale motivo per cui i conflitti tra Russia ed Ucraina sono così ricorrenti: se da una parte la Russia reclama la sua autorità e la sua influenza, l'Ucraina non vuole tollerare tentativi di sminuire o scavalcare la propria sovranità nazionale, in nome di una propria identità ed integrità, sia politica che territoriale. Durante la sua lunga storia l'Ucraina non ha mai veramente accettato le imposizioni del potere russo, grazie al suo forte sentimento nazionale, ma soprattutto negli ultimi decenni, dal momento della sua indipendenza dall'URSS in poi, ha deciso di decidere infine per se stessa.

### **1.3.2 – La fine del retaggio storico. Accenni dei precedenti del conflitto moderno: Euromaidan e Guerra di Crimea**

Con il suo raggiungimento dell'indipendenza dallo stato sovietico nel 1991, l'Ucraina è ufficialmente entrata a far parte della sfera politica internazionale come entità autonoma, sancendo il suo secolare obiettivo di distacco dalla Russia.

Questa nuova condizione ha ulteriormente concretizzato la possibilità di un riorientamento politico dell'Ucraina verso l'occidente e l'Unione Europea, dalla quale lo stato Ucraino spera di poter

---

78 ibidem

79 ibidem

80 ibidem

ottenere l'ingresso tramite l'inizio dei negoziati con quest'ultima. La prospettiva più probabile, in lungo periodo, è quella che la Russia si trovi con l'UE e una potenziale NATO direttamente sui suoi confini, già adiacenti sul fianco meridionale a paesi filoamericani ex-sovietici come la Georgia e l'Azerbaijan<sup>81</sup>.

Questa prospettiva, come già spiegato nel paragrafo precedente, oltre ad essere estremamente scomoda per Mosca, tale da evitarne assolutamente la realizzazione, ha contribuito insieme alla lunga storia comune e prettamente conflittuale con l'Ucraina a ostacolare i piani di quest'ultima. I conflitti tra Russia e Ucraina successivi all'indipendenza hanno evidenziato come le dinamiche di transizione dallo stato sovietico sono ben lungi dall'essersi concluse: negli ultimi due decenni le relazioni tra i due stati hanno visto il loro progressivo e rapido disfacimento tramite affermazioni di aperta ostilità che hanno comportato la necessità di azione da parte degli altri attori internazionali.

Come si è spiegato finora, la Russia fatica a disfarsi tutt'ora di quella tensione tradizionalmente imperiale che la ossessiona ad esercitare il proprio controllo sulle aree che essa percepisce come proprie di diritto, sostenendo una linea d'azione incentrata sul potere militare e la conquista territoriale. L'annessione della Crimea nel 2014 ne è un esempio lampante, rappresentando il picco di quella che verrà chiamata “la Crisi Ucraina” che vede la trasformazione delle ostilità regionali e intra-statali in un conflitto di matrice e preoccupazione internazionale che si trascina sino ad oggi.

La rocambolesca serie di eventi che ha portato all'irrefrenabile declino delle relazioni tra Russia e Ucraina ha inizio nel 2005, periodo di elezioni presidenziali nello stato Ucraino. Si è visto come Mosca, successivamente al crollo dell'impero sovietico, ha sempre cercato un modo di controllare indirettamente i suoi ex stati satellite attraverso la manipolazione della loro sfera politica interna, instaurando governi che fossero filo-russi e che, in tal modo, favoreggiassero le relazioni con la Russia stessa. Nel 2005 Mosca cerca ancora una volta tramite la sua influenza di manomettere la struttura politica del governo Ucraino: i due candidati alle elezioni presidenziali, Viktor Janukovyč, e Viktor Juščenko, rappresentavano rispettivamente i due destini opposti dell'Ucraina. Janukovyč era un candidato filo-russo, che avrebbe assicurato la continuità della realizzazione del volere Russo all'interno dell'Ucraina, mentre Juščenko faceva parte di una coalizione filo-occidentale che avrebbe visto lo stato Ucraino proiettarsi verso ovest e verso un futuro democratico lontano dalla presa del gigante Russo. L'esito del ballottaggio di fine Novembre vede la vittoria in prima battuta di Janukovyč; tuttavia il risultato viene contestato e annullato successivamente alla certificazione di brogli e illegalità durante lo svolgimento del voto. Dopo una lunga serie di proteste in piazza di persone vestite di arancione, che fanno guadagnare a questo avvenimento il nome di “rivoluzione

---

81 Trenin, D., Lorena Di Placido, L., “*La Russia e la fine dell'Eurasia Ventunesimo Secolo*”, Michail Gorbaciov: ascesa e caduta di un leader politico, Vol. 5, No. 10, 2006, pp. 71-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/23719797>



arancione”, si organizzano nuove elezioni, che vedono la vittoria definitiva assegnata alla coalizione filo-occidentale di Jušćenko<sup>82</sup>.

La speranza Ucraina era quella di riuscire definitivamente a staccarsi dall'influenza Russa e intraprendere i negoziati per entrare nell'EU e seguire un percorso verso la democratizzazione, stabilità e affermazione internazionale. Tuttavia anche questa volta questa prospettiva le viene tolta: i tumulti e l'instabilità politica e sociale interna le impediscono di prendere una posizione e di mantenere la propria integrità nazionale, identitaria e territoriale. Nuove tensioni scoppiano quando, nel 2013, il presidente Janukovyč, eletto presidente della Repubblica nel 2010, si rifiuta di sottoscrivere l'accordo di associazione con l'Unione Europea<sup>83</sup>, che avrebbe costituito un passo cruciale in direzione opposta dal secolare orientamento verso la Russia e l'est<sup>84</sup>, scatenando così furiose proteste popolari che verranno duramente repressi dal governo.

Questa serie di insurrezioni cittadine si tramutano in una vera e propria rivoluzione che vede scendere in strada centinaia di migliaia di persone che avevano sperato in una svolta innovativa e che, invece, si trovano nella posizione di diventare ancora una volta semplici alleati di Mosca<sup>85</sup>. Iniziata come una mera protesta di qualche migliaio di studenti, diventa un vero e proprio movimento che occupa le strade di Kiev, specialmente dalla piazza centrale della città, luogo centrale della protesta, che dà il nome a questa seconda rivoluzione: la Maidan Nezalezhnosti (Piazza di Indipendenza), anche chiamata Euromaidan<sup>86</sup>. Ciò che più colpisce di questa rivoluzione è la sua singolare natura: per una volta il cambiamento politico non è stato dettato dalle grandi coalizioni di potere, da governi o da agenti esterni, ma dalla gente comune, da una generazione di Ucraini con una visione più chiara del futuro che vogliono per il loro paese<sup>87</sup>. D'altra parte,

82 [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/)

83 **L'accordo di associazione Ucraina-Unione europea** è un accordo di associazione politica ed economica tra Unione europea (UE), Ucraina e i 28 Stati membri dell'UE (come parti separate in aggiunta all'UE). È entrato in vigore il 1° settembre 2017, dopo che era stato applicato in via parziale e provvisoria. Le parti si sono impegnate a cooperare e a far convergere la politica economica, la legislazione e la regolamentazione in un'ampia gamma di settori, tra cui la parità dei diritti dei lavoratori, la libera circolazione delle persone, lo scambio delle informazioni e formazione del personale nel settore della giustizia, la modernizzazione delle infrastrutture energetiche (dell'Ucraina) e l'accesso alla Banca centrale europea per gli investimenti. Le parti si sono impegnate a regolari riunioni al vertice e riunioni tra ministri, altri funzionari ed esperti. L'accordo stabilisce inoltre una zona di libero scambio globale e approfondito tra le parti. L'accordo impegna l'Ucraina a riforme economiche, giudiziarie e finanziarie per convergere le sue politiche e la legislazione a quelle dell'Unione europea. L'Ucraina si impegna a conformarsi gradualmente alle norme tecniche e dei consumatori dell'UE. L'UE si impegna a fornire all'Ucraina sostegno politico e finanziario, accesso alla ricerca e alla conoscenza e accesso preferenziale ai mercati dell'UE. L'accordo impegna le parti a promuovere una graduale convergenza verso la politica di sicurezza e di difesa comune dell'UE e le politiche dell'Agenzia europea di difesa. [https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo\\_di\\_associazione\\_tra\\_l%27Ucraina\\_e\\_l%27Unione\\_europea](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_di_associazione_tra_l%27Ucraina_e_l%27Unione_europea)

84 Diuk, N., “*Euromaidan: Ukraine's Self-Organizing Revolution*”, World Affairs, Vol. 176, No. 6, 2014, pp. 9-16, Sage Publications, Inc., <https://www.jstor.org/stable/43555086>

85 ibidem

86 ibidem

87 ibidem

L'Euromaidan ha acquisito importanza non solo per il moto di sfiducia generale del partito politico al governo da parte dei cittadini, ma anche per l'ondata di violenta repressione senza precedenti che ne è conseguita. Le forze dell'ordine inviate a smantellare le dimostrazioni studentesche che occupavano la piazza Maidan, hanno agito con una violenza che non si era mai vista in nessuna delle proteste avvenute in Ucraina durante gli anni. Questo fatto, oltre alla consapevolezza di essere stati privati di una grande opportunità e al risentimento verso il governo filo-russo che aveva permesso lo sgretolamento del sogno europeo, ha portato un inedito numero di persone a scendere in strada per opporsi a questa spietata repressione<sup>88</sup>. L'amaro bilancio finale, che ha costituito il prezzo per l'affermazione del proprio diritto di espressione e di auto-determinazione, conterà 80 morti e 600 feriti<sup>89</sup> nelle file dei protestanti. Le persone che hanno sostenuto questo movimento non solo hanno spinto per precisi obiettivi politici, ma hanno tentato di instaurare una struttura che avrebbe fatto da ponte per gli interessi dei vari gruppi sociali e politici e avrebbe costituito la base su cui formare una nuova generazione di leader nazionali<sup>90</sup>.

Tuttavia, la forte crisi politica, unita a quella economica, che imperversa nello stato Ucraino e che lo vede stratonato in due direzioni opposte, conteso tra l'est e l'ovest, minaccia la continuità della sua integrità territoriale. Si ricordi che l'unione delle due Ucraine, ossia la parte est di lungo dominio e tradizione russa, e la parte ovest, a lungo sotto la monarchia Austro-ungarica e molto più vicina alla sfera di influenza e cultura occidentale, sono state riunite in un'unica grande Ucraina solo nel 1945, grazie all'intervento della Russia durante il regime sovietico. Questa sostanziale unione formale non costituisce tuttavia la base di una integrazione interna omogenea: essa, piuttosto, costituisce il ricettacolo di due dimensioni identitarie e di sentimenti di appartenenza non mescolabili tra loro. Queste due differenti tensioni verso vertici opposti coincidono geograficamente con le due Ucraine del passato e con la loro diversa composizione etnica e linguistica. Se l'Ucraina dell'ovest si trova ad essere più compatibile ai valori e alle visioni occidentali, democratiche e filo-europee che nutrono il nazionalismo ucraino in quanto tale, l'Ucraina dell'est, ex zona di influenza russa e sovietica, ha un carattere prettamente orientato verso la concezione di sé, ideologia e senso di appartenenza allo stato Russo. Questo particolare discorso delle “due Ucraine”, ha dominato i dibattiti intellettuali all'interno di questa nazione divisa sin dal momento della sua indipendenza e ne ha modellato la percezione che l'Occidente e la Russia hanno dell'Ucraina stessa<sup>91</sup>. Le due parti in cui essa è divisa

---

88 ibidem

89 Mikhelidze, N., “*Second Revolution on Euromaidan: What Next for Ukraine?*”, Istituto Affari Internazionali (IAI), 2014, <https://www.jstor.org/stable/resrep09843>

90 Diuk, N., “*Euromaidan: Ukraine's Self-Organizing Revolution*”, World Affairs, Vol. 176, No. 6, 2014, pp. 9-16, Sage Publications, Inc., <https://www.jstor.org/stable/43555086>

91 Zhurzhenko, T., “*A Divided Nation? Reconsidering the Role of Identity Politics in the Ukraine Crisis*”, Die Friedens-Warte, Vol. 89, No. 1/2, Die Ukraine-Krise, 2014, pp. 249-267, Berliner Wissenschafts-Verlag, <https://www.jstor.org/stable/24868495>

paiono talmente inconciliabili per cui il conflitto sembra essere semplicemente inevitabile. Il referendum del 1991 per la dichiarazione di indipendenza dell'Ucraina dall'URSS per farne uno stato nazionale indipendente ha raccolto una schiacciante maggioranza verso il sì (circa il 90,3%), persino in territori più critici e filo-russi come le regioni di Donetsk e Luhansk e la stessa Crimea<sup>92</sup>. Nonostante questo, poco più di venti anni più tardi, il sentimento di separatismo ancora serpeggia all'interno della nazione, tanto che, successivamente agli eventi dell'Euromaidan di fine 2013, lo speaker del parlamento di Crimea, Volodymyr Konstantynov, ha dichiarato che la Crimea potrebbe separarsi dall'Ucraina rivolgendosi alla Russia per la propria protezione. Per tutta risposta, il governo Russo ha affermato di essere pronto a intraprendere una guerra a favore della Crimea al fine di proteggere gli interessi della popolazione russa<sup>93</sup>. E' necessario considerare che la Crimea in particolare è sempre stata un'area estremamente contesa per la sua posizione strategica, come già precedentemente discusso. Il suo territorio, prima facente parte della Russia, fu concesso all'Ucraina dall'Unione Sovietica nel 1954, tuttavia l'etnia più diffusa rimane tutt'ora quella russa, che costituisce circa il 60% della popolazione<sup>94</sup>. E' evidente che tale regione, situata così ad est e prettamente filo-russa, difficilmente si troverà ad identificarsi in un altro stato che non sia quello Russo, anche se geograficamente e ufficialmente è ancora compresa all'interno dell'Ucraina. E' così che Mosca, giustificata dalla necessità di proteggere e far valere i diritti del proprio popolo, benchè situato all'esterno dei confini nazionali russi, interviene militarmente invadendo la Crimea nel Febbraio 2014 e arbitrariamente annettendola alla Russia. Questo avvenimento è esemplare per dimostrare come il retaggio storico imperiale che si è cercato di spiegare in questo capitolo, sia una guida fondamentale da seguire per analizzare le azioni intraprese dal governo Russo per quello che riguarda la sua ex-area di influenza, che ora costituisce il suo "estero vicino"<sup>95</sup>. Qualsiasi tentativo, infatti, dei nuovi stati indipendenti di recidere i legami con la Russia, avrebbe giustificato la violazione [arbitraria] della loro sovranità nazionale<sup>96</sup>. Inoltre, qualsiasi azione intrapresa dal governo russo, basata sulla protezione del proprio popolo anche all'estero, conseguenza del retaggio storico comune ai due stati, funge da legittimo pretesto per la rivendicazione di territori e potere che precedentemente erano di dominio russo. Possiamo quindi individuare nell'invasione della Crimea da parte della Russia nel 2014 come l'inizio di quella che verrà chiamata "la crisi Ucraina", che ha fatto degenerare le ostilità regionali tra lo stato Russo e quello Ucraino in una questione di ordine e

---

92 ibidem

93 Mikhelidze, N., "Second Revolution on Euromaidan: What Next for Ukraine?", Istituto Affari Internazionali (IAI), 2014, <https://www.jstor.org/stable/resrep09843>

94 ibidem

95 De Maio, G., "Russia's View of Ukraine after the Crisis", Istituto Affari Internazionali (IAI), 2016, <http://www.jstor.com/stable/resrep09810>

96 ibidem

sicurezza sia Europea che internazionale. La guerra di Crimea e le dimensioni identitarie e linguistiche ad essa associate, sono il precedente fondamentale per poter spiegare accuratamente gli avvenimenti di questo Febbraio 2022, dato che ne rispecchiano per molti versi le motivazioni e le dinamiche. Nel prossimo capitolo si andrà ad analizzarle nello specifico, comparando i due eventi e traendone le dovute conclusioni.

In questo capitolo si è mostrato come qualsiasi evento storico di rilevante portata non può essere analizzato scisso dal suo passato, che ne costruisce le cause e ne marca la possibilità di esistenza. Il retaggio culturale, storico, linguistico e politico dell'area presa in considerazione costituisce il crogiolo all'interno del quale le società entrano in conflitto e lottano per la propria esistenza e la propria auto-realizzazione. Il passato è oltremodo influente nell'immaginario collettivo riguardante la percezione di se' e degli altri, ed estremamente potente e utile quando costituisce l'elemento necessario a legittimare le azioni delle varie élite politiche nelle relazioni sia interne che esterne allo stato. Il declino e l'erosione delle relazioni che hanno portato allo scontro di quest'anno tra Mosca e Kiev quindi, non si sono generate dal nulla, bensì sono frutto di tensioni continue e molto più antiche, strettamente intrecciate alle dimensioni di identità, potere e radici comuni.

## CAPITOLO 2 – IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO NEL PRESENTE

### 2.1 – Le dinamiche intraprese dalla Guerra di Crimea: la continuità della frattura identitaria e politica in Ucraina

In questo secondo capitolo il focus si restringerà sugli avvenimenti che hanno avuto luogo più recentemente, in particolare dallo strappo causato dalla Guerra di Crimea tra il blocco orientale costituito dalla Russia e quello occidentale costituito dall'Unione Europea e gli stati democratici appartenenti alla Alleanza Atlantica, fino all'introduzione del conflitto moderno. La Guerra di Crimea costituisce un evento cruciale, in quanto ha la funzione di spiegare come l'arbitraria invasione di una regione dello stato Ucraino da parte della Russia, abbia elevato le sorti del conflitto passato, come poi si svelerà essere anche quello attuale, da oggetto di scontro intra-statale a materia di discussione politica e giuridica internazionale. La Guerra di Crimea funge da precedente fondamentale del conflitto moderno in quanto quest'ultimo ne rispecchia in maniera specifica le dinamiche. Inoltre, si può sottolineare e rilevare come le principali cause e caratteristiche, sebbene fossero presenti in un tempo ben più che precedente, sono straripate violentemente specialmente nell'ultimo anno, aprendo una sorta di vaso di Pandora dal punto di vista politico e giuridico internazionale difficile da richiudere. Successivamente, verrà analizzato in profondità il conflitto Ucraino-Russo vero e proprio, sviluppatosi successivamente all'invasione russa dell'Ucraina nel Febbraio 2022, ripercorrendone le cause, gli elementi politici, militari ed economici, nonché l'importanza che i media e la stampa hanno avuto nel plasmare l'opinione pubblica e le azioni dei maggiori attori internazionali. Si vedrà come la “Crisi Ucraina” collega strettamente questi due eventi storici di levatura globale, ne traccia un profilo comune, di azioni e reazioni ricorrenti, che dimostrano un *pattern* di comportamento riguardo le scelte di politica estera del governo del Cremlino. Si evidenzierà come la dialettica di opposizione duale tra ovest ed est, tra democrazia e autocrazia, NATO e Russia, tipica della guerra fredda e di un ordine politico incentrato sul bipolarismo e profondo antagonismo, sia tutt'altro che sradicata nella mentalità e nell'immaginario russo, che tende a protrarre sentimenti di sospetto e atteggiamenti di difensiva verso l'occidente.

Al fine di individuare quali siano le caratteristiche ricorrenti che fungono da filo rosso tra gli eventi della guerra di Crimea e il conflitto di quest'anno tra Russia e Ucraina, si andrà ad analizzare approfonditamente le circostanze dello scoppio della “Crisi Ucraina”, di cui lo scontro moderno ne è il diretto erede. I principali filoni di indagine riguardano la frattura interna relativa al sentimento di appartenenza e identità nazionale, l'instabilità politica che ne deriva e le motivazioni che si

celano dietro l'intervento russo che ha violato la sovranità nazionale Ucraina e l'equilibrio internazionale, con l'unilaterale decisione della Russia di invadere la Crimea.

Per quanto riguarda la dimensione identitaria e sentimento di appartenenza, è necessario ricordare che con il crollo dell'Unione sovietica e la creazione di repubbliche nazionali indipendenti, migliaia di russi e persone di madrelingua russa si sono trovate ad essere dislocate in aree esterne ai confini russi, in stati in cui avrebbero dovuto adottare un'altra nazionalità. E' di cruciale importanza valutare quanto l'uso della lingua e il senso di appartenenza a una nazione costituiscano degli elementi fondamentali nella costruzione dell'identità di un individuo, che potrà scegliere chi essere per determinarsi in maniera esclusivamente univoca. In poche parole, le persone che si identificheranno nello stato russo, che si sentiranno appartenenti al popolo russo e che ne useranno la lingua conseguente, difficilmente sceglieranno di sentirsi altrimenti, anche se stanziati in stati diversi. Perdere il proprio sentimento patriottico nazionale per adottarne un altro sarebbe una violazione della propria identità che conseguirebbe la perdita della definizione stessa dell'individuo.

In modo particolare l'Ucraina, spezzata a metà tra tradizioni filo-occidentali ad ovest e filo-russe ad est, si ritrova ad esercitare il potere politico all'interno della propria nazione in maniera diseguale. Se il processo di "ucrainizzazione" non si spinge verso est a comprendere le etnie più filo-russe, esse continueranno a costituire un elemento di destabilizzazione interna, in quanto cercheranno di esercitare pressioni sul governo affinché i loro interessi, che difficilmente coincideranno con quelli nazionali ucraini, vengano soddisfatti<sup>97</sup>, come è appunto successo nella questione di Crimea.

Si prenda in esame la questione linguistica. Avendo la lingua di uno stato una forte correlazione con la sfera identitaria nazionale, l'argomento in Ucraina si ritrova ad essere particolarmente scottante data la sua natura etnicamente fortemente duale. Esempio della sensibilità di tale discorso, è la reazione all'abrogazione della legge sulla lingua nel 2014 da parte del parlamento Ucraino, al tempo filo-russo, che ha scatenato disappunto e disordini sociali. Questa legge, infatti, garantiva formalmente la protezione e il riconoscimento di tutte quelle lingue delle minoranze etniche che fossero parlate da almeno il 10% della popolazione della regione, che avrebbero potuto essere usate affianco all'Ucraino<sup>98</sup>. L'abrogazione di questa legge avrebbe portato all'esclusione dell'uso dell'Ucraino stesso in tutte quelle regioni dell'est e del sud che avevano una composizione etnica prettamente Russa, e in cui quindi l'ucraino costituiva solo una minoranza. Di conseguenza, il difficile progetto Ucraino su cui a lungo si era lavorato per unificare il paese sarebbe stato vano,

---

97 Delwaide, J., *"Identity and Geopolitics: Ukraine's Grappling with Imperial Legacies"*, Harvard Ukrainian Studies, Vol. 32/33, Part 1: ЖИВБА: Essays Presented in Honor of George G. Grabowicz on His Seventieth Birthday (2011–2014), pp. 179-207, Harvard Ukrainian Research Institute, <https://www.jstor.org/stable/24711662>

98 ibidem

mentre tutto sarebbe andato a favore della diffusione e predominanza della cultura e lingua russe. La sfida principale, che il governo ucraino deve affrontare in tali circostanze, è quindi quella di conciliare la creazione di una identità nazionale univoca per tutto il paese con le pretese della popolazione ucraina di etnia Russa, soprattutto in quelle zone in cui essa costituisce la maggioranza. L'obiettivo è trovare quell'equilibrio per cui tutta la popolazione si senta egualmente rappresentata e sia libera di auto-determinarsi, facendo particolare attenzione nella misura in cui assecondare le persone di etnia russa. L'eccessiva concessione di libertà alla diffusione della lingua e della cultura russa all'interno dell'Ucraina comporterebbe il risveglio del processo di russificazione<sup>99</sup>, prospettiva ulteriormente aggravata dalla minaccia del concreto appoggio che Mosca fornisce alla popolazione russa stanziata all'estero. Una delle possibili soluzioni che sono state avanzate per la risoluzione di questo dilemma etnico e linguistico, è la costruzione di un progetto statale che garantisca una situazione di bilinguismo, come accade in molti stati Europei. Tuttavia, come dimostra l'esempio della Bielorussia, nell'area post-sovietica, nel caso sia presente un'ulteriore lingua al fianco di quella russa, solo il Russo in concreto verrà utilizzato<sup>100</sup>.

Ciò che connette questa problematica linguistica ai fatti avvenuti nel 2014 in Crimea, è la questione di *identità linguistica*. Essa, secondo studiosi come Kulyk, non riguarda solo l'identificazione di un individuo in una data lingua, ma costituisce anche l'elemento che funge da propellente che indirizza il comportamento delle persone e ne predice le preferenze politiche. Ciò comporta, che coloro che utilizzano e si identificano nella lingua russa, manterranno valori filo-russi andando contro il tessuto nazionale. A supporto di tale tesi, si considerino i risultati del referendum tenuto in Crimea. Il 61% dei russofoni ha votato a favore della separazione della Crimea contro il 30% dell'intera popolazione ucraina nel referendum indetto nel 2014 successivamente all'invasione russa<sup>101</sup>. L'instabilità interna che ha portato alla separazione territoriale e al conflitto, è sia causa che conseguenza della caotica situazione politica che caratterizza la struttura di governo ucraino. Se, come si è appena visto, l'identità linguistica e nazionale era fortemente legata a quella politica, è evidente come le élite politiche siano un elemento cruciale per determinare il corso degli eventi ed influenzare la popolazione dello stato che rappresentano.

Esse sono responsabili della costruzione di una comune identità nazionale, funzionale alla mobilitazione delle masse, attraverso la promozione di simboli culturali e di una precisa narrazione storica<sup>102</sup>. Sotto questo punto di vista, l'élite ucraina è stata nel tempo sostanzialmente fallimentare

---

99 ibidem

100 ibidem

101 ibidem

102 Zhurzhenko, T., "A Divided Nation? Reconsidering the Role of Identity Politics in the Ukraine Crisis", Die Friedens-Warte, Vol. 89, No. 1/2, Die Ukraine-Krise, 2014, pp. 249-267, Berliner Wissenschafts-Verlag, <https://www.jstor.org/stable/24868495>

nel creare un senso di appartenenza alla nazione comune ed omogeneo. Sin dagli anni novanta, il governo che ha succeduto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, era costituito da un'opposizione anti-comunista troppo debole per instaurare un'egemonia ideologica e politica solamente ucraina. Il governo in Ucraina era difatti il risultato di un compromesso tra i “nazional-democratici”, tendenti all'emancipazione nazionale, e i “comunisti sovranisti”, un gruppo opportunistico formato dai precedenti sostenitori di Gorbachev<sup>103</sup>. Il susseguirsi di politiche nazionali deboli, caratterizzate spesso da meri tentativi di concedere un po' di tutto a tutti, e la presenza di governi che spesso hanno strumentalizzato le varie identità politiche, manipolandole a loro favore, hanno impedito all'Ucraina di defilare un profilo nazionale preciso. Uno degli elementi centrali per la costruzione e la legittimazione di un sentimento nazionale è la narrazione di una storia comune, capace di suscitare il senso di appartenenza a un unico stato ed a un'unica comunità. Tuttavia, la frequente manipolazione degli avvenimenti storici per favorire i diversi governi in carica, ha creato dibattiti insanabili riguardo la memoria storica dell'Ucraina, polarizzando la pubblica opinione e approfondendo la divisione ideologica nella società ucraina<sup>104</sup>.

Di questa profonda spaccatura interna e “guerra fra identità”, ne ha sicuramente giovato ed approfittato la Russia, il cui obiettivo è sempre stato quello di indebolire l'Ucraina, impedendone il suo riorientamento verso occidente<sup>105</sup>, in modo da essere più facilmente controllabile da Mosca.

Evidente esempio di questa bramosità della Russia di destabilizzare la situazione Ucraina, è l'influenza che il governo russo esercita sulla popolazione della Crimea in concomitanza degli avvenimenti dell'Euromaidan del 2013. Nonostante la Crimea sia sempre stata al centro della disputa tra Russia e Ucraina per la determinazione di quale stato abbia effettivamente la legittima sovranità territoriale sulla regione, la popolazione di quest'area, prima degli eventi del 2014, si è sempre più identificata come propriamente Crimea, piuttosto che ucraina o russa. Durante gli anni, sia dalla parte dell'Ucraina che della Russia, sono state costruite contrastanti narrative atte a rivendicare la regione dall'una o dall'altra parte. Da un lato l'opinione pubblica russa, rinvigorita da un nuovo sentimento patriottico nazionale, acclamava l'annessione della Crimea alla Russia in quanto percepiva questa regione come russa di diritto, basando le proprie pretese e il proprio slogan “la Crimea è nostra” (*Krym Nash*) su narrative mitologiche, storiche e religiose che esaltavano il sentimento nostalgico dell'Unione Sovietica<sup>106</sup>.

D'altra parte l'Ucraina rispondeva con il motto “la Crimea è Ucraina” (*Krym – tse Ukraina*), in

---

103 ibidem

104 ibidem

105 ibidem

106 Charron, A., “*Whose is Crimea? Contested Sovereignty and Regional Identity*”, *Region*, Vol. 5, No. 2, Special Issue: Centrifugal Forces? Russia's Regional Identities and Initiatives, 2016, pp. 225-256, Slavica Publishers, <https://www.jstor.org/stable/24896628>



quanto essa era risultata fondamentale per la creazione di uno stato multiculturale e per la formazione di un'identità civica ucraina multi-etnica. Tuttavia, anche se la rivendicazione della Crimea da parte dell'Ucraina è sostenuta dal diritto internazionale e riconosciuta dalla maggioranza degli stati e dalle organizzazioni internazionali, l'Ucraina, a differenza della Russia, si trova nella posizione di non avere una narrativa storica e tradizione comune su cui fare perno per rivendicare la propria legittimità sulla regione<sup>107</sup>. Si ricorda infatti, che l'annessione della Crimea alla moderna Ucraina è avvenuta solo nel 1954.

Dal canto suo, come precedentemente citato, la Crimea possedeva già di per sé una propria distinta identità scissa dall'influenza ucraina o russa. Essa si basava sulle narrative storiche che attribuivano le proprie origini all'etnia Tatara e al suo stanziamento geografico. E' stato solamente con l'attacco unilaterale da parte della Russia e con la nazionalizzazione dell'Ucraina, che l'appartenenza effettiva della Crimea e il senso di appartenenza della sua popolazione sono diventati una questione fondamentale<sup>108</sup>, che doveva essere necessariamente risolta attraverso una scelta.

La Russia compie la sua mossa nel momento cruciale di crisi che imperversa successivamente agli avvenimenti dell'Euromaidan, che vede crescere nella parte di popolazione russa all'interno dell'Ucraina sfiducia, scetticismo e disillusione. Al fine di destabilizzare la situazione già precaria e caotica dell'Ucraina, Mosca sfrutta le preoccupazioni della popolazione della Crimea, di maggioranza etnica russa, dipingendo, attraverso una campagna mediale allarmista, le proteste avvenute durante l'Euromaidan come un movimento fascista ostile alle minoranze etniche<sup>109</sup>.

Con il raggiungimento del climax degli avvenimenti dell'Euromaidan, si scatena un'ondata di panico in Crimea, di cui il Cremlino si affretta a trarre vantaggio, orchestrando un attacco segreto. Solo qualche giorno dopo la fine delle proteste a Kiev, infatti, iniziano ad apparire in Crimea forze militari russe inviate con il presunto obiettivo di proteggere la popolazione russa stanziata nella regione<sup>110</sup>.

Questa arbitraria violazione della sovranità territoriale ucraina è stata velocemente condannata dalla sfera internazionale, in quanto questa apparentemente semplice azione, comporta la formulazione e realizzazione di una concreta minaccia russa alla sicurezza europea. Si noti che la Russia ha intrapreso un deliberato atto di aggressione verso una regione di uno stato, quale l'Ucraina, che cercava di reindirizzarsi verso l'occidente e l'Unione Europea. Attaccare un potenziale alleato e componente dell'Unione Europea equivale a minare la sicurezza dell'area UE e della sua credibilità riguardo la protezione dei possibili candidati al suo ingresso. Non a caso la "Crisi Ucraina" è

---

107 ibidem

108 ibidem

109 ibidem

110 ibidem

considerata essere la peggiore rottura tra la Russia e l'Occidente dalla fine della guerra fredda<sup>111</sup>. L'annessione della Crimea costituisce di fatto una sfida agli stati confinanti alla Russia e all'ordine e alla sicurezza Europee. È di assoluta importanza, per la salvaguardia dell'UE e dei suoi vicini, la rifusione e lo smantellamento delle illegittime pretese legali russe sulla regione, nonché la segnalazione di come Mosca si sia servita di queste ultime per deflettere l'attenzione dalla conduzione di un attacco unilaterale con l'impiego della forza militare<sup>112</sup>.

Qui è oltremodo evidente il fenomeno per cui, come spesso accade in politica, quelli che appaiono come semplici eventi isolati, giustificati da apparenti interessi legittimi, vengano manipolati e interpretati a proprio piacimento, celandone i reali obiettivi. L'invasione e l'arbitraria annessione della Crimea da parte della Russia è un evento che non costituisce eccezione.

La rottura che la "Crisi Ucraina" ha comportato è costituita da fattori economici, politici e storici strettamente intrecciati tra di loro. Tuttavia di peculiare importanza, secondo le motivazioni fornite dal Cremlino circa la sua decisione di annettere la Crimea alla Russia, ha la promessa di circa vent'anni prima, secondo cui la NATO avrebbe accettato di non espandersi verso est dopo la riunificazione della Germania<sup>113</sup>. Dal punto di vista della Russia, infatti, il riorientamento dell'Ucraina verso occidente e la sua definitiva uscita dalla sfera di influenza russa a favore di quella europea, con la conseguente elezione dell'Ucraina a potenziale membro per l'ingresso dell'Ucraina nell'UE e nella NATO, costituisce una sostanziale infrazione della promessa fatta.

La politica di allargamento della NATO, sviluppata negli anni '90, era stata studiata anche al fine di aiutare la transizione democratica degli stati comunisti post-sovietici, stabilizzando le aree dell'Europa centrale e orientale e promuovendo la creazione di una comunità sicura che comprendesse l'intero continente<sup>114</sup>. Questo progetto avrebbe dovuto essere a vantaggio di tutti, Russia compresa. Esso, però, ha spesso incontrato grande ostilità e difficoltà nell'essere accettato e visto come un progetto legittimo e non dannoso per gli interessi nazionali Russi. Tuttavia, per un breve periodo negli anni 2000, il neo-eletto presidente Vladimir Putin si è visto favorevole all'accettazione del progetto della NATO. Successivamente all'attacco terroristico delle torri gemelle dell'11 settembre 2001, infatti, si era profilata la realizzazione di una nuova minaccia all'ordine globale, che richiedeva un ulteriore standard necessario al raggiungimento della diffusione della

111 Wolff, T. A., *"The future of NATO enlargement after the Ukraine crisis"*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 91, No. 5, pp. 1103-1121, 2015, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs, <https://www.jstor.org/stable/24539021>

112 Allison, R., *"Russian 'deniable' intervention in Ukraine: how and why Russia broke the rules"*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 90, No. 6, pp. 1255-1297, 2014, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs <https://www.jstor.org/stable/24538666>

113 Wolff, T. A., *"The future of NATO enlargement after the Ukraine crisis"*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 91, No. 5, pp. 1103-1121, 2015, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs, <https://www.jstor.org/stable/24539021>

114 ibidem

democrazia e della stabilità internazionale: l'anti-terrorismo. I paesi membri della NATO e i suoi potenziali candidati quindi, non dovevano solo soddisfare gli standard di modernità e democrazia, per essere membri o membri ammissibili, ma anche fornire mezzi e competenze per contribuire alla lotta al terrorismo. Vedendosi richiedere una partnership dalla NATO per la collaborazione all'anti-terrorismo, la Russia sembra accettare il progetto di allargamento della NATO e la sua legittimità, in quanto la natura di quest'ultimo sembrava essersi convertita da strumento della guerra fredda e minaccia agli interessi russi, a mezzo per il raggiungimento della sicurezza globale<sup>115</sup>.

Questa timida accettazione, tuttavia, durerà ben poco: i rapporti tra NATO e Russia riprendono ad essere apertamente ostili quando a Ucraina e Georgia viene aperta la possibilità di sottoscrivere il "*Membership Action Plan*"<sup>116</sup>. Secondo il presidente russo Putin, infatti, questa misura comporterebbe la possibilità che le forze militari della NATO si stanziino praticamente sui confini russi, costituendo una concreta minaccia alla sicurezza della Russia stessa. A questo timore e alla tendenza a intraprendere una linea d'azione improntata alla difesa aggressiva tipica della Russia, e soprattutto del governo di Putin, si deve aggiungere il generale sentimento di sfiducia e sospetto verso l'occidente, che aleggia all'interno del blocco europeo orientale. L'ottica del governo russo filtra gli avvenimenti e le politiche occidentali attraverso lenti che li dipingono e li deformano come sostanzialmente tentativi da parte dell'Europa e della NATO, quindi per estensione anche degli Stati Uniti, di contenere il potere russo ed evitare che la sua influenza lo renda una superpotenza di difficile gestione. Auto-rappresentandosi come superpotenza mondiale, ed avendo costituito, anche storicamente, il modello per antonomasia opposto a quello occidentale, la Russia non può che considerarsi un baluardo dei propri valori, tradizionalmente di tendenza contraria al resto del mondo. Tutti i tentativi quindi, di delegittimare le proprie azioni, tanto quanto l'intromissione negli affari tra Mosca e le aree che essa considera di propria competenza, o la prospettiva che la NATO e il blocco occidentale travalichino i confini Russi per esportare la propria influenza, vengono viste come chiare minacce alla sicurezza dello stato Russo.

Ciò è particolarmente evidente dopo gli avvenimenti dell'Euromaidan del 2014. Il governo in carica filo-russo di Janukovyč viene destituito in favore di un governo più in linea con le caratteristiche e i requisiti Europei. Il presidente russo Putin, insieme ad altre figure dell'élite di sicurezza russe, si sono convinti che questa cruciale trasformazione politica all'interno dell'Ucraina, facente parte dell'area strategica dei paesi della CIS confinanti con la Russia, dovesse essere stata frutto di

---

115 ibidem

116 Il Membership Action Plan (MAP) è un programma NATO di consiglio, assistenza e supporto adattato su misura delle individuali necessità degli stati che desiderano entrare nell'Alleanza Atlantica. La partecipazione al piano non pregiudica alcuna decisione dell'Alleanza riguardo la futura adesione.

[https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics\\_37356.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_37356.htm)

un'orchestrazione intrapresa dai leader occidentali. Ciò che il Cremlino sospettava, infatti, era un complotto ordito contro la Russia al fine di potenziare e fomentare un governo ostile stanziato sui propri confini occidentali. Il presunto obiettivo degli stati occidentali e della NATO, secondo Mosca, doveva essere quello di bloccare i piani di integrazione russi e di aprire le porte a un rinnovato sforzo per raggiungere un allineamento relativo alla sicurezza con l'Ucraina. In questo modo, si sarebbe andati a limitare fortemente il potenziale russo, relegando la Federazione a un semplice potere regionale Europeo. Inoltre, ciò avrebbe potuto essere usato come precedente per mettere in discussione la legittimità del sistema politico russo stesso<sup>117</sup>.

Putin condanna successivamente il nuovo governo filo-europeo, definendolo come “incostituzionale”: in questo modo si sente legittimato ad intervenire per il suo smantellamento, poiché vede in tale avvenimento un elemento necessario a invalidare i consuetudinari limiti legali sull'uso della forza<sup>118</sup>

Tuttavia, proprio perché la Russia costituisce una delle maggiori potenze mondiali, nonché membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che le sue azioni comportano serie implicazioni, in quanto il contesto legale in cui esse avvengono possono costituire un precedente che potrebbe legittimare altri a intraprendere lo stesso comportamento. In quanto attore fondamentale nella promozione e garanzia della sicurezza mondiale, la Russia aspira a plasmare e condizionare l'interpretazione della legge tanto all'interno della comunità globale quanto al suo “estero vicino”. È per tale motivo che la sua condotta riguardo la Crimea e nell'est dell'Ucraina solleva preoccupanti e immediate incertezze riguardo le future politiche estere russe verso i suoi stati confinanti e la stabilità delle relazioni intra-statali nell'Europa dell'est<sup>119</sup>.

Di rilevante importanza è il quadro legale e la retorica giuridica utilizzati da Putin per giustificare le proprie azioni. Esse, infatti, costituiscono la base per cui si considera un fatto legittimo o meno, includendo perciò anche la base legale per l'intervento militare e il contesto per l'auto-determinazione. Inoltre, il contesto legale è fondamentale per determinare la misura in cui gli altri stati sono autorizzati a perseguire politiche utili a preservare la stabilità della comunità, organizzandosi in concerto e cooperando per mettere fine alle crisi<sup>120</sup>. Analizzare la retorica legale, quindi, è di particolare interesse, in quanto il suo diverso utilizzo dimostra la misura in cui un attore internazionale è in grado di aggirare e sfruttare a proprio favore degli elementi borderline che caratterizzano alcune parti del sistema di legge internazionale: la strategia consisteva nel

---

117 Allison, R., “*Russian 'deniable' intervention in Ukraine: how and why Russia broke the rules*”, *International Affairs* (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 90, No. 6, pp. 1255-1297, 2014, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs <https://www.jstor.org/stable/24538666>

118 ibidem

119 ibidem

120 ibidem

riqualificare degli atti in modo che rientrassero, secondo l'impianto argomentativo, nelle cause di esclusione della responsabilità internazionale o addirittura nel limitatissimo diritto all'intervento armato. In aggiunta, l'analisi fornisce altresì i mezzi per individuare la possibile fallacia della struttura di diritto nel rispondere a condotte che risultano nocive per l'equilibrio internazionale. La retorica russa ha esattamente fatto questo: ha reso torbidi i confini tra legale e illegale, sfruttando le aree grigie e borderline del diritto internazionale. Le basi legali su cui Putin verte le proprie rivendicazioni riguardo la legittimità dell'invasione e dell'annessione della Crimea sono principalmente tre. La prima riguarda la necessità di proteggere i cittadini russi dal pericolo, riferendosi alla pratica occasionale di alcuni stati, che hanno sostenuto operazioni di salvataggio di propri cittadini all'estero, senza il consenso dello stato in questione. La seconda base giuridica concerne l'intervento su invito, mentre l'ultima si riferisce alla particolare attenzione dei governi occidentali riguardo la protezione della sicurezza degli individui, citando il caso della secessione del Kosovo dalla Serbia (utilizzato in quanto esempio di secessione correttiva). L'obiettivo finale di queste rivendicazioni giuridiche non era tanto quello di convincere gli altri stati della legalità della azioni russe, quanto più di creare sufficiente dubbio all'interno della comunità internazionale, specialmente tra gli stati Europei, in modo da limitarne le risposte punitive<sup>121</sup>.

L'evento dell'invasione della Crimea comporta il fatto che l'occidente si trova a fronteggiare una potenza come la Russia, che non rispetta e non sembra sentirsi legata ai trattati firmati riguardo il consenso sul mantenimento della sicurezza nel continente europeo. Essendo oltretutto l'Europa una zona in cui è presente la più alta densità di ratificazione di trattati multilaterali, la non osservanza di uno dei suoi membri costituisce una sostanziale rottura dell'ordine europeo e una reale minaccia alla sua sicurezza<sup>122</sup>. Il messaggio che viene inviato dall'impunità di determinate azioni, come la provocazione del conflitto in Ucraina, che ha comunque causato una rilevante quantità di vittime e di rifugiati, è quello che nel mondo moderno, deliberati atti di aggressione e annessione sono ancora possibili e vengono tollerati<sup>123</sup>. Complice di questa impunità è stata sicuramente la debole risposta che gli stati della comunità internazionale hanno fornito a tali eventi. Nonostante infatti la maggioranza di questi riconosca ufficialmente la Crimea come parte dell'Ucraina e abbia mantenuto una considerevole pressione sulla Federazione Russa affinché de-occupasse la regione, la retorica che la Russia fornisce ha maggior successo nel vendere efficientemente le proprie rivendicazioni riguardo la legittima appartenenza russa della Crimea, in quanto parte del mondo russo. I leader

---

121 ibidem

122 Ischinger, W., "The Ukraine Crisis and European Security", *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, No. 2, pp. 94-103, 2015, Center for International Relations and Sustainable Development, <https://www.jstor.org/stable/10.2307/48573457>

123 ibidem

occidentali hanno sì condannato l'occupazione della Crimea e il metodo attraverso cui è avvenuta, ma, d'altro canto, molti rimangono tendenti a concedere che le pretese russe sulla regione hanno fondamento e legittimità. Inoltre, considerano l'annessione della regione allo stato Russo come la reale manifestazione della volontà della popolazione della Crimea stessa, o almeno della maggioranza etnica russa<sup>124</sup>. La mancata efficienza di una risposta coerente e decisa che condanni la linea di condotta intrapresa da Mosca, comporta il fatto che anche altri stati possono prevedere la necessità di intervenire militarmente in un altro stato, violandone la sua integrità territoriale, col pretesto di “proteggere” le minoranze etniche nazionali all'estero, con completa discrezione di come, quando e quanto esse ne abbiano bisogno<sup>125</sup>. Se così fosse, l'intero sistema di ordine e pace internazionale sarebbe ridotto presto in brandelli da spinte di interessi unilaterali, le quali reclamano e si prendono con la forza tutto ciò che ritengono loro di diritto o che, in ogni caso, pretendono per sé ciò che sia funzionale ai propri interessi, raggiungibili in totale autonomia. Particolarmente preoccupante è la fragilità dell'ordine globale, basato su frangibili sistemi di consensi e volontà intrecciati tra loro grazie all'intenzione di raggiungere un obiettivo comune. Tuttavia, la base ideologica di creare una struttura fondata sui valori di pace e sicurezza, è chiaramente insufficiente a contenere e limitare il perseguimento pratico degli interessi nazionali. Ciò è maggiormente evidente nei casi di stati come la Russia, che legano tradizionalmente la loro identità all'esercitazione del proprio potere militare e all'affermazione della loro espansione territoriale. È chiaro che l'inefficiente risposta dell'ambiente internazionale riguardo a tali fatti comporta la diretta considerazione di come esso sia sostanzialmente incapace di reagire e gestire le minacce e le crisi che ne minano l'equilibrio.

La “Crisi Ucraina” ha evidenziato questa manchevolezza, che tuttavia grava in maniera piuttosto rilevante sulla coerenza e l'integrità delle strutture di governo sia regionali che globali. Questa lacuna nella capacità gestionale degli organi di governo e di potere internazionale può, potenzialmente, se non si provvede ad adottare una direzione logistica efficace, portare a una seria crisi del sistema di pace e ordine globale.

Gli eventi del Febbraio 2022 sono la prova di come l'equilibrio e la stabilità della struttura internazionale siano ancora lungi dall'essere sanate e che, finché un attore così importante nell'arena globale come la Russia, continuerà ad agire in maniera contraria all'interesse del mantenimento della pace e della sicurezza del sistema, il caos generato può solo che aumentare.

---

124 Charron, A., “*Whose is Crimea? Contested Sovereignty and Regional Identity*”, *Region*, Vol. 5, No. 2, Special Issue: Centrifugal Forces? Russia's Regional Identities and Initiatives, 2016, pp. 225-256, Slavica Publishers, <https://www.jstor.org/stable/24896628>

125 Ischinger, W., “*The Ukraine Crisis and European Security*”, *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, No. 2, pp. 94-103, 2015, Center for International Relations and Sustainable Development, <https://www.jstor.org/stable/10.2307/48573457>

## 2.2 – Il conflitto contemporaneo: cause, responsabilità e svolgimento

L'Ucraina è stata spesso rappresentata come una “mela della discordia”, o come un mero campo di battaglia in cui si scontrano i superpoteri mondiali, privandola di una propria soggettività storica e culturale. In altre parole, l'Ucraina sorta dalle ceneri dello stato sovietico è spesso vista semplicemente come un prodotto delle politiche imperiali, o quantomeno, una fortuita conseguenza dei tentativi sovietici di risolvere la questione nazionale<sup>126</sup>.

Il giorno 24 Febbraio 2022, la Russia ha nuovamente invaso l'Ucraina, come aveva già fatto in precedenza verso la fine del Febbraio 2014, quando lo stato russo aveva invaso l'Ucraina, annettendo la regione della Crimea. Negli stessi giorni, oltretutto, (il 22 Febbraio) si ricorda sia la data storica dell'unità delle due Ucraine, quella dell'est e quella dell'ovest in un unico grande stato<sup>127</sup>, nonché l'escalation di eventi che, sempre nel 2014, hanno portato alla rivoluzione dell'Euromaidan e al rovesciamento del governo filo-russo. A loro volta, questi avvenimenti hanno causato la ritorsione del Cremlino, che ha successivamente annesso la Crimea nello stesso periodo.

Le tensioni più recenti hanno inizio alla fine dello scorso anno 2021, quando la Russia decide di incrementare in maniera consistente la presenza delle sue truppe militari lungo in confine est dell'Ucraina, causando preoccupazioni e sospetto anche entro tutta l'area europea e sul piano internazionale, conoscendo i precedenti che una tale minaccia avrebbe potuto costituire.

Le preoccupazioni generali si rivelano più che fondate. Successivamente a settimane di instabilità e tensioni generali, la camera bassa del parlamento di Mosca (la *Duma di Stato*) esprime un voto favorevole al riconoscimento come entità indipendenti le regioni ucraine di Donetsk e Luhansk, acconsentendo all'invio di truppe militari russe in territorio ucraino, che avverrà il 21 Febbraio<sup>128</sup>.

La risposta dell'Unione Europea è stata tempestiva ed univoca: l'UE e tutti i suoi membri hanno condannato senza alcuna remora la linea di condotta intrapresa dallo stato Russo, ritenendola una ingiustificata e non provocata aggressione militare a danni dell'Ucraina, condannando anche l'unilaterale decisione di riconoscere come indipendenti zone non controllate dal proprio governo. Tutte le istituzioni europee hanno dichiarato di essere a favore e di sostenere con tutti i mezzi a loro disposizione l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. In particolare, il Consiglio d'Europa ha provveduto immediatamente a sospendere, nonché alla fine anche ad escludere del tutto, la Federazione Russa dall'Organizzazione stessa, privandola del suo titolo di

---

126 Portnov, A., “*Post-Maidan Europe and the New Ukrainian Studies*”, *Slavic Review*, Vol. 74, No. 4, pp. 723-731, 2015, Cambridge University Press, <https://www.jstor.org/stable/10.5612/slavicreview.74.4.723>

127 Diuk, N., “*Euromaidan: Ukraine's Self-Organizing Revolution*”, *World Affairs*, Vol. 176, No. 6, 2014, pp. 9-16, Sage Publications, Inc., <https://www.jstor.org/stable/43555086>

128 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/>



stato membro del Consiglio d'Europa, 26 anni dopo la sua adesione. La Federazione Russa, infatti, nonostante i numerosi richiami e ammonimenti riguardo l'ingiustificata linea di condotta intrapresa, ha fallito nel rispondere adeguatamente a tali avvisi, non essendosi attenuta ai fondamentali principi che caratterizzano la comunità europea, quali democrazia, rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto sul proprio territorio<sup>129</sup>.

L'invasione dell'Ucraina del Febbraio 2022 costituisce un avvenimento di notevole rilevanza, poiché la sua portata e le conseguenze che ne derivano sono sufficienti a destabilizzare le strutture e la sicurezza del sistema internazionale, nonché dell'Unione Europea stessa. È quindi necessario indagare su quali siano le cause e i fattori che hanno determinato lo svolgimento di tali eventi, che tutt'ora si protraggono.

Essendo materia così recente, la situazione difficilmente potrà essere trattata a livello politico in maniera scevra da interpretazioni di parte. L'accuratezza delle previsioni e delle considerazioni su situazioni ancora in corso di sviluppo, infatti, possono essere valutate solo in seguito alla loro realizzazione. Il tempo costituisce una variabile cruciale nella comprensione e nella corretta rilettura degli eventi, che spesso, può essere intrapresa solo a questione conclusa. La natura stessa di un concetto quale può essere un conflitto internazionale, comporta per definizione la contrapposizione di due o più fazioni. Di conseguenza, esso non potrà che produrre corrispettive visioni contrastanti, funzionali alla condanna piuttosto che alla giustificazione degli eventi che hanno portato alla necessità di agire in un determinato modo.

Quindi, com'è lecito dedurre, le fonti e gli autori che condividono i valori, le azioni e i ragionamenti di una parte, filtreranno i fatti avvenuti e li proporranno al pubblico attraverso la propria lente di interpretazione, al fine di supportare la parte che essi hanno scelto di avvalorare. È chiaro perciò che le principali testate giornalistiche e i media in generale, costituendo il mezzo più diretto della diffusione delle informazioni al largo pubblico, presenteranno gli eventi ed il loro svolgimento a seconda del punto di vista che essi puntano a sostenere. Ovviamente non si cerca di giustificare in alcun modo le obiettive violazioni che la Russia ha commesso, ma quanto più analizzare entrambe le visioni che caratterizzano il conflitto moderno e ne modellano le conseguenze.

Un esempio cruciale relativo a tale considerazione, consiste nell'individuazione della responsabilità che lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha reso necessario. Se dal punto di vista giuridico, come si vedrà successivamente, l'attribuzione della responsabilità legale delle azioni è chiara, a livello politico, il dibattito su di chi sia la “colpa” della “Crisi Ucraina” e delle sue considerevoli ripercussioni a livello internazionale, è ancora aperto.

Autorevoli riviste statunitensi dedicate alle relazioni internazionali come Foreign Affairs, dipingono

---

<sup>129</sup> <https://www.coe.int/it/web/portal/war-in-ukraine/follow-up>



l'azione di deliberata invasione e aggressione dell'Ucraina da parte di Putin, come il risultato del perseguimento di quella tipica politica imperiale russa che mira a riconquistare la propria posizione di superpotenza mondiale, in questo caso cercando di eliminare l'Ucraina dalle mappe del mondo<sup>130</sup>. La chiara tendenza dei leader occidentali e della maggioranza delle pubblicazioni statunitensi ed europee è quella di addossare interamente la responsabilità della crisi e della guerra in Ucraina al presidente russo Putin e alle sue discutibili scelte di politica estera. La convinzione generale è quella che vede l'invasione dell'Ucraina e la sua eventuale sottomissione alla Russia, come solo il primo passo del progetto del Cremlino di ricreare una nuova Unione Sovietica, o perlomeno, per il conseguimento delle politiche aggressive imperialistiche volte alla restaurazione del potere russo<sup>131</sup>. Il sentimento generale che aleggia nella comunità internazionale è quanto più rappresentato da un raccoglimento comune della sfera democratica, occidentale e liberale, in opposizione alle azioni intraprese da un singolo leader della sfera politica che verte verso oriente, ossia Putin stesso. Sembra così risorgere quella contrapposizione bi-polare che ha caratterizzato i decenni della guerra fredda, in cui si vedeva il blocco russo contrapposto più o meno da solo, complice anche la vicinanza geografica, all'Europa e agli Stati Uniti. Queste dinamiche sembrano essere tutto fuorché sopite, considerando il fatto che gli USA, come allora, detengono il ruolo di leader del sistema internazionale, dettandone sia l'andamento dell'economia sia i valori e le convinzioni. Ciò che invece si può osservare come modificata è la posizione della Russia in questa dicotomia. Se alla fine della guerra fredda, infatti, la sostanziale perdita del conflitto aveva declassato la Federazione Russa, allora ancora formalmente URSS, dal ruolo di superpotenza mondiale, la situazione in questi ultimi anni è ben diversa. Alla fine degli anni '90 gli Stati Uniti e i suoi alleati europei hanno ritenuto essere non necessaria la politica di contenimento fino ad allora attuata sul gigante russo, affinché esso non continuasse ad espandersi verso ovest o reclamasse i suoi ex territori. In quel momento la Russia era, effettivamente, sprovvista dei mezzi necessari per proporsi alcunché obiettivo, né aveva il potere e gli strumenti per opporsi alle politiche e ai progetti intrapresi dal blocco occidentale, dato che al termine della guerra fredda, la sua capacità e credibilità di operare su piano internazionale erano notevolmente diminuite<sup>132</sup>. Con l'ascesa di Putin al potere, tuttavia, sia l'economia che il prestigio della Federazione Russa hanno riacquisito nuovo vigore, riportando con sé alla luce nuove prospettive di ostilità. Su come esse si siano riformate, ciononostante, si hanno opinioni contrastanti.

---

130 Fazal, M. T., *"The Return of Conquest? Why the Future of Global Order Hinges on Ukraine"*, May/June 2022 <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2022-04-06/ukraine-russia-war-return-conquest>

131 Mearsheimer, J. J., *"Cause e conseguenze della guerra in Ucraina"*, giovedì 18 Agosto 2022 [https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#\\_edn1](https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#_edn1)

132 McFaul, M., Sestanovich, S., Mearsheimer, J. J., *"Faulty Powers: Who Started the Ukraine Crisis?"*, Foreign Affairs, Vol. 93, No. 6, pp. 167-178, 2014, Council on Foreign Relations <https://www.jstor.org/stable/24483933>

Come si vedeva precedentemente, la visione occidentale è quella di una sostanziale rinascita, identificata interamente con la figura del presidente russo Putin, delle ambizioni imperialistiche del mondo russo. Le prime tensioni che avrebbero portato all'inasprirsi delle politiche estere russe, e che quindi, avrebbe contribuito allo scoppio della Crisi Ucraina, si sarebbero manifestate quando il governo di Putin è stato messo sotto accusa per elezioni fraudolente nel 2011, diffuse al pubblico grazie all'intervento dei social media. Questa esposizione avrebbe creato scontento riguardo il ritorno al Cremlino di Putin, il quale, per tutta risposta, al fine di mobilitare la sua base elettorale e screditare l'opposizione, avrebbe ridipinto gli Stati Uniti come un nemico. I media russi si sarebbero quindi affrettati a rappresentare gli USA come i primi responsabili della fomentazione degli squilibri interni alla Russia<sup>133</sup>. La crisi dei rapporti con l'occidente e la sua ripercussione nella Crisi Ucraina, quindi, non avrebbe a che fare con la risposta russa alle politiche statunitensi ed occidentali, quanto più alle singole azioni di un governo autoritario ed aggressivo in mano a un uomo pericoloso dalle ambizioni imperialistiche.

Naturalmente, questa particolare visione dei fatti è concorde e funzionale alla completa attribuzione della responsabilità dei recenti conflitti alla sola figura di Putin, coerente col tentativo politico delle potenze occidentali di esonerarsi da qualsiasi complicità nelle questioni della crisi e della guerra in Ucraina.

Un'altra visione delle possibili cause e determinazione di responsabilità dell'attuale situazione tra Ucraina e Russia del 2022, viene fornita dallo studioso americano di relazioni internazionali John Joseph Mearsheimer e dalla sua rilettura dei fatti in chiave realista.

Mearsheimer sostiene che non ci siano prove fondate riguardo le accuse mosse verso Putin di voler porre fine all'esistenza dello stato Ucraino come entità indipendente, né che egli mentisse nell'affermare che l'obiettivo per cui il presidente russo avrebbe valicato di "sacri" confini ucraini era solamente in vista di proteggere i propri interessi nazionali. Nell'ottica proposta da Mearsheimer, infatti, Putin adotta una politica preventiva aggressiva lungo il confine orientale dell'Ucraina al fine di proteggere la sicurezza del proprio paese dalla prospettiva di trovarsi gli eserciti della NATO alle proprie porte, pronte ad intervenire qualora si ritenesse necessario, usufruendo del strategico posizionamento dello stato ucraino<sup>134</sup>. Secondo lo studioso, evidente prova di come l'obiettivo di Putin non fosse affatto quello di occupare l'intera Ucraina o di sostituire il governo nazionale con un fantoccio russo, come molti hanno sospettato, è la strategia militare messa in atto da Mosca. La Russia non ha e non aveva le capacità di conquistare tutta l'Ucraina, che di per sé è lo stato geograficamente più esteso tra il blocco russo e l'oceano Atlantico. Di fatto essa

---

133 ibidem

134 Mearsheimer, J. J., "Cause e conseguenze della guerra in Ucraina", giovedì 18 Agosto 2022  
[https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#\\_edn1](https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#_edn1)

si è limitata ad occupare le zone orientali che riteneva idonee all'indipendenza, avendo considerato cruciale il fattore del nazionalismo che corrodeva i rapporti tra Ucraina e Russia e l'equilibrio interno dello stato ucraino stesso.

Mearsheimer sostiene piuttosto che la responsabilità della Crisi Ucraina e del conflitto moderno debba essere attribuita *anche e soprattutto* all'inadeguata gestione dell'espansione della NATO e delle politiche condotte dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea riguardanti i rapporti con lo stato Russo e i suoi interessi. È rilevante notare come, secondo l'esperto, prima della crisi del 2014 in Ucraina con l'Euromaidan, non si era mai apertamente dipinto Putin come un leader imperialista. Il cambio di retorica che rappresenta la Russia come una imponente minaccia che deve essere assolutamente contrastata, si ha solo successivamente. L'obiettivo principale di questo cambio repentino è “fare in modo che l'Occidente potesse incolpare Putin per l'insorgere di problemi in Ucraina”<sup>135</sup>. Essendosi il conflitto fra Russia e Ucraina tramutato in una guerra su larga scala, che coinvolge tutti gli attori internazionali, è di fondamentale importanza per i leader occidentali assicurarsi che l'intera colpa degli eventi che si stanno verificando possa essere attribuita ad un'unica figura, di cui fare un nemico comune. Mearsheimer considera la risposta a questa necessità di, in qualche modo, “lavarsene le mani”, una giustificazione per additare Putin come un cinico imperialista votato alla guerra e alla violenza ingiustificata, senza peraltro averne prove a sostenere tale tesi<sup>136</sup>.

È chiaro finora che la determinazione della responsabilità e della colpa degli avvenimenti riguardanti il conflitto moderno si basano su dinamiche complesse e intrecciate con relazioni tra la Russia e l'occidente profondamente radicate nel passato. La guerra degli interessi e dell'affermazione del potere, sia esso quello autoritario o quello liberale, è ben lungi dall'essersi conclusa, se lo sarà mai. Inoltre, è evidente di come ogni parte abbia a cuore la giustificazione dei propri obiettivi e delle proprie azioni cercando di screditare e di accusare la parte opposta.

Perciò, quanto più di disquisire sull'individuazione di chi sia più colpevole della creazione dei pretesti per cui tali avvenimenti potessero accadere, si ritiene necessario individuarne quantomeno le cause obiettive da cui essi si sono generati.

Nonostante le opinioni riguardo il conflitto siano molteplici e spesso contrastanti, si possono riassumere le principali cause del conflitto Russo-Ucraino scoppiato questo Febbraio 2022 in due principali filoni di indagine: uno storico e uno politico.

Dal punto di vista storico, come ampiamente trattato nel capitolo precedente, l'Ucraina e la Russia sono profondamente legate da un passato e una cultura comuni. La Russia, rappresentata da Putin e

---

135 ibidem

136 ibidem

dalla sua retorica, considera lo stato Ucraino come intrinsecamente collegato alla propria identità nazionale, e quindi oggetto di grande attenzione e di protezione, in quanto una buona parte della popolazione, specialmente nella zona orientale, è ancora russa. Lo Stato russo vede quindi nell'Ucraina, soprattutto dell'est, un diretto prolungamento della Russia. E' per tale ragione che il governo di Putin ha scelto di supportare i separatisti filorussi nella regione orientale di Donbass, dichiarando unilateralmente le repubbliche di Donetsk e Luhansk indipendenti. Dal punto di vista politico, la Federazione Russa ha intrapreso tali azioni in risposta alla tensione sempre più filo-europea del governo ucraino (di cui la pietra miliare è il rovesciamento del governo di Janukovic del Febbraio 2014), elemento che minacciava la portata dell'influenza esercitata da Mosca sull'Ucraina. Infine, come si è visto precedentemente, l'evidente volontà dell'Ucraina di entrar a fare parte dell'Alleanza Atlantica ha destabilizzato la posizione della Russia. Essendo lo stato Ucraino uno stato “cuscinetto”, ossia una zona grigia neutrale funzionale a non far confinare direttamente la Russia con gli stati europei, la prospettiva dell'allargamento della NATO e l'espansione della sfera geopolitica occidentale fino ai confini russi, hanno creato sentimenti di timore e di minaccia nella Federazione stessa<sup>137</sup>.

Quest'ultimo punto costituisce uno degli elementi più critici dell'analisi del conflitto russo-ucraino in quanto coinvolge una delle più importanti organizzazioni internazionali responsabili della sicurezza e del mantenimento della pace all'interno del sistema globale: la NATO. La definizione fornita dai canali ufficiali stessi, descrive la NATO, ossia “l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, [come] una delle principali istituzioni internazionali del mondo. È un'alleanza politica e militare che riunisce 30 paesi membri dell'Europa e dell'America Settentrionale. Questi paesi si riuniscono per consultarsi e cooperare nel campo della sicurezza e della difesa. A tale riguardo, la NATO costituisce un legame unico tra questi due continenti quanto alla cooperazione politica e nel campo della sicurezza”<sup>138</sup>. L'obiettivo principale di tale istituzione è quella di fornire ai paesi membri i mezzi diplomatici necessari per la risoluzione delle controversie interne ed esterne, e, qualora necessario, possiede la capacità militare per affrontare e gestire le potenziali crisi internazionali<sup>139</sup>. Essa inoltre, cerca di promuovere i valori democratici e di prevenire i conflitti attraverso l'instaurazione di una rete di mutua fiducia e collaborazione. A tutela e garanzia della comunità, difatti, “La NATO è tenuta a seguire il principio secondo il quale un'aggressione a uno dei suoi membri equivale a un'aggressione a tutti. Si tratta del principio di difesa collettiva, presente nell'articolo 5 del Trattato di Washington”<sup>140</sup>.

---

137 <https://www.studenti.it/guerra-in-ucraina-perche-motivi-guerra-ucraina.html>

138 [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2020/6/pdf/What\\_is\\_NATO\\_ita\\_20200507.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/6/pdf/What_is_NATO_ita_20200507.pdf)

139 ibidem

140 [https://www.nato.int/nato-welcome/index\\_it.html](https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html)

Si noti che l'articolo 5 del trattato riguarda la difesa collettiva di uno stato qualora sia uno stato membro ad essere aggredito. Nel caso dell'Ucraina tuttavia ciò non accade, poiché essa non è ancora uno stato membro dell'Alleanza Atlantica, per cui la NATO non è sostanzialmente responsabile della sua difesa, né legittimata a intraprendere un intervento diretto. Tuttavia, alcuni stati membri della NATO, successivamente all'invasione russa dell'Ucraina, hanno provveduto a sostenere e rinforzare l'apparato bellico dello stato ucraino. Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Polonia hanno consistentemente inviato armi, munizioni e istruttori militari per migliorare le capacità difensive dell'Ucraina. Contemporaneamente, la NATO ha rafforzato la sua presenza militare nei paesi membri più ad est del continente europeo<sup>141</sup>.

Si tenga in considerazione come Putin avesse già precedentemente individuato nella presenza della NATO lungo i suoi confini una sostanziale minaccia ai vitali interessi nazionali del proprio paese. Queste misure, messe in atto in risposta alla sua scelta di invadere l'Ucraina, costituiscono la base fattuale su cui il leader russo fonda la veridicità e trova la conferma delle sue preoccupazioni. Già precedentemente, per prevenire una tale situazione di minaccia agli interessi dello stato russo tramite la presenza della NATO, il 21 dicembre 2021, Putin ha cercato di redigere un accordo con Stati Uniti e la NATO. In esso, le parti citate dichiaravano di cessare i loro tentativi di far entrare certi stati, in particolare Ucraina e Georgia, all'interno dell'Alleanza Atlantica. Inoltre, si richiedeva il posizionamento di armi offensive, specialmente gli impianti missilistici, entro un raggio d'azione più ampio che comprendesse più stati dell'Europa Centrale e Orientale. Se tali richieste non fossero state rispettate, Mosca aveva già preparato, [come controffensiva], 100 000 militari lungo il confine orientale tra Ucraina e Russia<sup>142</sup>.

A fronte di questo potenziamento militare russo ai confini dello stato ucraino, l'Alleanza Atlantica si rifiuta di cedere alle pretese di Putin, affermando di essere pronta a reagire con sanzioni economiche adeguate alla situazione storica di inedita marcatura. Il presidente russo, il quale considerava tali richieste una sorta di “garanzie giuridiche di sicurezza”, al momento

---

Si noti: Il Trattato di Washington è il trattato che forma l'Alleanza Atlantica. L'art 5 di tale trattato recita: “Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.”

141 <https://www.studenti.it/crisi-ucraina-russia-cause-conseguenze-news.html>

142 Kurth, J., “*From the Baltic to the Black Sea: NATO’S Drive to the East Versus Russia’s Sphere of Influence*”, *Orbis*, Vol. 66, Issue 4, pp 577-596, 2022, Published for the Foreign Policy Research Institute by Elsevier Ltd, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0030438722000527?via%3Dihub>

dell'inadempienza dell'accordo da parte dei leader occidentali, incrementa in maniera consistente la minaccia dell'invasione dell'Ucraina attraverso l'aumento della propria presenza militare sui confini ucraini, specialmente di fronte all'approvazione dell'Amministrazione statunitense di “un ulteriore aiuto militare di 200 milioni di dollari all'Ucraina, [che porta] il valore totale degli aiuti alla difesa nel 2021 a 650 milioni di dollari”<sup>143</sup>.

A queste continue tensioni, si cerca di evitare l'imminente conflitto che andrebbe a costituire “una rottura totale delle relazioni tra la Russia e l'Occidente”<sup>144</sup>, come anche affermato da Putin alla fine del dicembre 2021. La via che si intraprende prima è quella diplomatica, attraverso i primi colloqui bilaterali tra Russia e USA all'inizio del gennaio 2022 con la riunione svoltasi a Ginevra, con il fine di avallare le preoccupazioni sulle attività militari svolte da entrambe le parti e di discutere sulla situazione di crisi che imperversa nell'Ucraina.

I risultati diplomatici, come sarà chiaro successivamente, sono infruttuosi e giudicati inutili dall'élite di governo russa. Essa si opponeva fermamente alla comune affermazione della NATO e dei leader occidentali riguardo al fatto che alla Russia non vada riconosciuto alcun diritto di prelazione o di veto relativo alla possibilità che l'Ucraina entri o meno nell'Alleanza Atlantica. La NATO ricorda inoltre che, secondo il diritto internazionale, in quanto stato sovrano, l'Ucraina possiede il diritto di scegliere da sé la propria strada, senza che essa venga intralciata dalle rivendicazioni e dalle decisioni del governo russo<sup>145</sup>.

Nonostante la chiara presa di posizione da parte del segretario generale della NATO e degli Stati Uniti, all'interno della comunità europea si va a ricreare quella dinamica di inefficienza nell'instaurazione di una risposta univoca ed unanime, riguardo la cooperazione e il supporto all'Ucraina, che aveva caratterizzato anche la questione dell'invasione della Crimea nel 2014.

Infatti, stati come la Germania, particolarmente preoccupati dalla minaccia avanzata dalla Russia di non fornire più all'Europa gas naturale, petrolio e metalli, si rifiutano di condividere la posizione presa dagli Stati Uniti. Se Berlino decide da una parte di non inviare armi in Ucraina, l'UE dal canto suo non ritira il proprio personale dalle ambasciate europee a Kiev, mentre la Francia di Macron vorrebbe instaurare un dialogo diplomatico bilaterale con la Russia<sup>146</sup>. Tutto ciò non fa che incrementare maggiormente il caos nella comunità internazionale, incapace di mostrarsi come una forza costituita da una volontà e un fronte comune, nonché a generare una generale situazione di panico all'interno della popolazione ucraina stessa. La maggior parte dei governi occidentali, infatti, chiede ai propri cittadini residenti nello stato ucraino di rientrare in patria il prima possibile, per

---

143 <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0383.pdf>

144 ibidem

145 ibidem

146 ibidem

salvaguardare la propria incolumità.

Tutti gli sforzi relativi alla volontà di intraprendere la via diplomatica, in modo da scongiurare un conflitto militare con conseguenze globali, si sono rivelati fundamentalmente fallimentari.

Come accennato precedentemente, infatti, il 21 Febbraio 2022 Putin decide improvvisamente di inviare truppe russe all'interno del territorio Ucraino, al fine di supportare militarmente il riconoscimento come entità indipendenti delle province separatiste di Donetsk e Luhansk, nella regione ucraina del Donbass.

Il discorso alla nazione che il presidente russo Putin tiene in televisione subito dopo l'avvenimento di questi fatti, richiama la linea di retorica già intrapresa dal leader in occasione della precedente invasione dell'Ucraina, con l'annessione della Crimea, nel 2014. Sia nel Marzo 2014 che nel Febbraio 2022, infatti, il discorso di Putin alla nazione verte su due punti principali: la dura condanna della linea di condotta del governo ucraino e l'exkursus storico che richiama alla tradizione e alle radici comuni di Russia e Ucraina.

L'invasione della Crimea era stata giustificata da Putin come risposta alla destituzione del governo filo-russo di Janukovyč da parte dei populistici ucraini, che richiedeva la presunta necessità di proteggere la popolazione russofona dalle discriminazioni ucraine, davanti alla prospettiva di un paese più votato a inclinazioni europeiste. La stessa dinamica si ripresenta nel 2022.

Ora come allora, il leader russo accusa la dirigenza ucraina di aver “tradito la sua causa” alla luce della volontà dell'Ucraina di protendere verso valori, sistemi e istituzioni occidentali, specialmente filo-europei.

Allo stesso modo, nel 2022 Putin fonda la legittimità delle sue azioni e ne cementa la coerenza, attraverso la medesima retorica adoperata in occasione dell'invasione ucraina nel 2014. Il richiamo storico continua ad essere molto forte: il presidente russo inneggia e celebra la storia e la tradizione comuni del mondo panrusso, già citato precedentemente con l'introduzione del concetto di *Russkij Mir* nel discorso del Marzo 2014. Ancora una volta, la dialettica russa pone in evidenza come l'Ucraina sia in realtà solamente una zona facente parte di diritto al mondo russo, di cui costituisce parte integrante legata a Mosca da un filo culturale e storico indissolubile. Nel suo discorso del 21 Febbraio 2022, Putin afferma esplicitamente che “l'Ucraina moderna è stata interamente creata dalla Russia, o, per essere più precisi, dalla Russia Bolscevica comunista [attraverso un] processo iniziato praticamente subito dopo la rivoluzione del 1917”<sup>147</sup>. L'accusa di Putin verso l'Ucraina e il suo governo, è quella di aver nuovamente rinnegato le sue origini e la sua vera appartenenza, cospirando con i leader occidentali ai danni della Russia e dei suoi cittadini, contribuendo a creare

---

147 ibidem

sentimenti di razzismo e nazionalismo aggressivo all'interno della stessa Ucraina<sup>148</sup>.

Successivamente a tali dichiarazioni, il regime putiniano rifiuta di cedere il passo a un dialogo pacifico e diplomatico, soprattutto di fronte alla strenua resistenza del governo ucraino di Zelensky, il quale, nonostante le pressioni e le minacce di ritorsione da parte della Russia, comunica ufficialmente la decisione dell'Ucraina di entrare nell'UE e nella NATO.

Per tutta risposta, Putin comunica di aver autorizzato “un'operazione militare non solo nel Donbass ma anche nell'est dell'Ucraina. [...] Avvertiva inoltre che “in caso di interferenze esterne” la risposta della Russia avrebbe [avuto] “conseguenze mai viste”<sup>149</sup>, riferendosi indirettamente all'arsenale militare di cui la Russia dichiara di essere provvista.

È chiaro che il presidente russo non ha alcuna intenzione di mollare la presa rispetto alla risoluzione della questione ucraina, affermando di essere costretto all'intervento, in quanto il governo di Kiev avrebbe commesso abusi e genocidio a danno della popolazione russa residente in ucraina. Si ritiene quindi legittimato a far in modo che lo stato sia completamente smilitarizzato e “de-nazificato” con ogni mezzo necessario. Un elemento che, nella visione di Putin, supporta questa affermazione di impellente necessità di intervento, è costituito dalla richiesta di aiuto da parte delle due repubbliche dichiarate indipendenti. I leader delle province di Donetsk e Luhansk, Denis Pushilin e Leonid Pasechnik, infatti, “si erano rivolti a Putin chiedendogli di aiutare a respingere quella che definivano “aggressione delle forze armate ucraine”<sup>150</sup>.

La conclusione generale che si evince da tali fatti, è quella che Putin stia cercando di gestire la guerra che ha scatenato come un conflitto domestico, minacciando pesantemente attraverso ritorsioni di tipo militare ed economico chiunque cerchi di interferire, facendo leva sul suo arsenale nucleare e sul suo ruolo di superpotenza mondiale.

Subito dopo il suo discorso e le sue affermazioni, le minacce non restano a lungo solo parole, ma si tramutano in violenza. Notizie di bombardamenti ed esplosioni a Kiev, Odessa e Kharkiv vengono comunicate attraverso i principali canali mediatici. L'ondata di aggressione non si ferma solo alle province inizialmente citate da Putin, ma dilaga in tutta l'Ucraina. Essa coinvolge anche altre città pacifiche nel sud e nell'ovest dello stato, nonché le principali infrastrutture militari ucraine, nonostante il Ministero della Difesa russa abbia affermato di non avere intenzione di usare armi di distruzione sulle città ucraine<sup>151</sup>.

Con la deliberata e univoca decisione da parte del governo russo di portare avanti a tutti i costi il conflitto con l'Ucraina, nonostante i tentativi di risoluzione diplomatica, ma soprattutto con la scelta

---

148 ibidem

149 ibidem

150 ibidem

151 ibidem



di usare la forza militare per i propri scopi, la Federazione Russa è inequivocabilmente contravvenuta alle regole del diritto internazionale. I principali attori della sfera internazionale, come ad esempio il presidente americano Joe Biden, il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, la presidente della commissione UE Ursula von der Leyen, il presidente francese Macron fino al cancelliere tedesco Scholz, condannano fermamente l'operato di Putin e la brutalità delle sue azioni, considerate una ingiustificabile violazione del diritto internazionale e una concreta minaccia alla sicurezza e alla pace mondiale. Ciò che ha reso il conflitto Russo-Ucraino un avvenimento di così alto profilo nell'arena internazionale, è stata sia l'ondata di aggressione in territorio ucraino che ha coinvolto anche la popolazione civile, sia l'inaudita profonda violazione della sovranità e dell'integrità territoriale di uno stato in una zona situata all'interno del continente europeo. Una zona che dovrebbe promuovere la democrazia, la pace e la sicurezza in un mondo moderno ed evoluto, lontano dalla brutalità dei conflitti passati, di cui natura violenta si cerca di scongiurare giusto attraverso l'osservanza del diritto internazionale, il quale regola le relazioni tra gli stati stessi e la comunità intera. Un ulteriore elemento che ha profondamente contribuito alla risonanza globale del conflitto è stata sicuramente l'importante copertura mediatica che ha scandito il susseguirsi degli avvenimenti in maniera costante, nonché il fatto che essa si è fatta diretta responsabile della formazione dell'opinione pubblica riguardo al conflitto stesso.

La guerra in Ucraina scoppiata nel 2022 costituisce una pietra miliare nella trasformazione dei metodi e dei canali di informazione che ne trasmettono i contenuti e gli aggiornamenti. La metodologia stessa di informazione riguardo alle tematiche nazionali ed internazionali è profondamente cambiata: essa non utilizza più semplicemente la stampa e i canali ufficiali per diffusione al largo pubblico di fatti di cronaca, usufruendo dei reporter televisivi inviati specificatamente in un luogo per comunicare gli avvenimenti in maniera studiata e predeterminata. L'informazione ora passa attraverso il potente mezzo costituito dai social media. Le caratteristiche che rendono la componente dei social media un elemento così di vasta portata all'interno del quadro del conflitto Russo-Ucraino, è la loro enorme diffusione e la facilità e velocità di utilizzo. Chiunque possieda accesso ad internet tramite un dispositivo elettronico, difatti, può informare ed essere informato su qualsiasi cosa accada nel mondo. La molteplicità delle interconnessioni, l'immediatezza del metodo di comunicazione e la facile accessibilità alle informazioni, hanno fatto sì che le notizie degli avvenimenti fossero veicolate sempre di più attraverso i social media, piuttosto che tramite i canali ufficiali. Essi sono diventati un mezzo così diretto di informazione, capace di connettere ogni angolo del mondo in un istante, che i leader politici e le organizzazioni internazionali stessi hanno iniziato ad usufruirne per trasmettere i propri comunicati ai cittadini e alla popolazione globale.

In poche parole, qualsiasi informazione ed avvenimento caricati online, possono essere documentati e messi a disposizione di tutti da qualsiasi utente che ne abbia accesso, il che li rende soggetti allo scrutinio e al giudizio di milioni di persone. La risonanza che può avere un filmato, un post o un commento online, ossia la sua capacità di diventare *virale*, soprattutto se proveniente dai principali attori coinvolti nel conflitto, rende i social media non solo un mezzo di diffusione di informazione, ma una vera e propria dimensione della guerra, da cui possono dipendere gli svolgimenti della stessa. I social media quindi, costituiscono una vera e propria “arma” di cui le parti in guerra possono usufruire costringendo l'opinione pubblica, che ne è direttamente influenzata da continui impulsi, a schierarsi nel suo piccolo<sup>152</sup>. Inoltre, essi diventano un vero e proprio campo di battaglia in cui Russia, Ucraina e gli altri attori della sfera internazionale si scontrano.

Ciò avviene sia in misura aggressiva nello screditare la parte opposta, sia in misura preventiva, come il controllo del flusso delle informazioni riguardanti il conflitto e la sua eventuale ostruzione, scelta operata ad esempio dal Cremlino. La Russia infatti ha tempestivamente provveduto “alla chiusura in via autoritativa di emittenti nazionali indipendenti e alla sospensione dei servizi giornalistici resi dalla stampa internazionale. [...] Emerge [inoltre] un'azione generale di filtraggio funzionale a bloccare siti di notizie e social network”<sup>153</sup>. Ciò a cui si assiste, quindi, è una generale introduzione di una forte censura statale ed una autoritaria restrizione di informazione la cui violazione prevede misure punitive specifiche. A tale proposito è interessante notare come Mosca faccia del controllo dell'informazione e della sua conseguente manipolazione, il suo cavallo di battaglia negli scontri moderni. L'utilizzo della disinformazione e la distribuzione alle masse di *fake news*, viene usato dal governo russo come una vera e propria strategia militare, chiamata anche *maskirovka*, volta al vero e proprio inganno delle parti esterne. Ad esempio, è evidente come i fatti vengano prontamente distorti dai media russi nel caso dei “bombardamenti su Kharkiv a inizio marzo, [i quali] sono attribuiti all'esercito ucraino e non a quello russo: [...] il messaggio veicolato è che gli ucraini si stanno facendo del male da soli. Questa campagna di disinformazione non è rivolta solo ai cittadini russi, ma anche verso l'esterno, all'opinione pubblica mondiale. Non a caso la Commissione Europea ha deciso di bloccare i contenuti delle emittenti filogovernative Sputnik e Russia Today”<sup>154</sup>.

Un altro esempio degli inganni orchestrati dai media russi, smascherato in diretta tramite un servizio della BBC, è quello riguardante una manipolazione digitale di un'immagine trasmessa dal

---

152 ibidem

153 <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/guerra-in-ucraina-cosi-propaganda-e-disinformazione-online-inquinano-il-dibattito/>

154 Ricci, S., “La guerra in tempo reale: il ruolo dei social media nel conflitto in Ucraina”, 20 Aprile 2022, <https://ilcaffegopolitico.net/948140/la-guerra-in-tempo-reale-il-ruolo-dei-social-media-nel-conflitto-in-ucraina>

principale canale televisivo russo per fuorviare la percezione degli avvenimenti al pubblico. L'immagine in questione, (Fig.1) si riferisce alla rappresentazione di un veicolo militare distrutto facente parte degli armamenti russi (contrassegnati dalla lettera "Z", un marchio tipico dell'equipaggiamento militare russo). In realtà, l'immagine originale raffigura un veicolo ucraino distrutto durante il conflitto del 2014 nella regione del Donbass, a cui solo successivamente è stato aggiunto il marchio russo, tramite fotomontaggio digitale, per far credere che il danno fosse stato subito effettivamente dai russi e non dagli ucraini<sup>155</sup>.



*Fig.1: In alto: foto originale veicolo militare ucraino distrutto nel conflitto del 2014 nel Donbass. In basso: fotomontaggio dei media russi per far sembrare il veicolo distrutto appartenente all'equipaggiamento militare russo contrassegnato dalla lettera "Z"*

Parte della strategia militare Russia non è solo la disinformazione e la messa in circolazione online di fake news e di immagini ritoccate a proprio favore, ma anche il modo in cui i fatti e gli avvenimenti vengono plasmati e trasmessi al popolo russo attraverso i principali canali televisivi controllati dallo stato come Rossiya 1 e Channel One.

Questi notiziari, che raggiungono la maggioranza delle case dei cittadini russi, sono diretti responsabili dell'educazione della popolazione riguardo l'andamento del conflitto. Al fine di legittimare la linea di condotta intrapresa dal governo russo, i media dipingono le azioni intraprese come semplici missioni di de-militarizzazione delle infrastrutture militari ucraine o incursioni a difesa dei propri connazionali residenti all'estero. Non si riferiscono mai al conflitto come una vera

<sup>155</sup> <https://www.bbc.com/news/world-europe-60571737>

e propria guerra cruenta, anzi, accusano e condannano l'Ucraina di utilizzare i propri civili come scudo umano, posizionando le proprie linee di difesa contro le incursioni russe in zone prettamente residenziali. In poche parole, i media russi accusano il governo e le milizie ucraine di essere i primi carnefici della propria popolazione, compiendo stragi civili di cui le truppe russe si esentano da qualsiasi responsabilità<sup>156</sup>. La narrativa che il Cremlino decide di presentare ai propri cittadini e al mondo intero, è incentrata su una retorica che esalta l'eroismo e lo sforzo di liberare l'Ucraina da spinte nazionaliste e fasciste da una parte, mentre dall'altra addita come “losche manipolazioni” dei leader occidentali qualsiasi affermazione che lo neghi<sup>157</sup>. Per cercare di rispondere alla portata della propaganda russa, ulteriormente rafforzata dalla repressione violenta di qualsivoglia dissenso interno ed esterno, il governo ucraino, basa la sua opposizione sulla documentazione e sulla diffusione, tramite social media come Tik Tok, Facebook e Instagram, delle storie ed esperienze personali della popolazione ucraina coinvolta nella guerra. La voce fornita dai social media ai civili, i quali testimoniano direttamente gli eventi vissuti in prima persona, è spesso funzionale a smentire la propaganda del Cremlino, fungendo anche da mezzo per la verifica della veridicità dei fatti e delle informazioni diffuse al pubblico<sup>158</sup>. Per dimostrare quanto l'immediatezza e la velocità di diffusione di informazioni rendano i social media uno strumento fondamentale nella guerra in corso, è l'esempio per cui “in svariate occasioni i civili hanno condiviso notizie ancora prima che i media potessero arrivare sul posto, fornendo una trasmissione immediata dei fatti. Esempio lampante di queste dinamiche è l'utilizzo dei social network da parte del Presidente ucraino Zelensky. Emblematico è il video del 25 febbraio [2022] dopo i primi bombardamenti a Kiev, nel quale ripete “*We are still here*” per smentire i media russi che lo davano in fuga dal Paese”<sup>159</sup>. A questa risposta si affianca il sostegno anche della comunità internazionale, che tramite i suoi strumenti informatici e tecnologici, fornisce all'Ucraina i mezzi per organizzare una controffensiva di hackeraggio contro la diffusione di fake news da parte dei siti web russi<sup>160</sup>. In questa nuova guerra di comunicazione, il ruolo dei social media, strumento essenziale per la diffusione delle informazioni, diventa duplice. Da una parte, infatti, il coinvolgimento emotivo che i contenuti condivisi online attraverso i social sono in grado di suscitare, costituisce un tassello cruciale per creare sostegno e solidarietà alla propria causa, poiché fa leva sulla componente emotiva del pubblico che raggiunge. Esso è capace di legare un impressionante numero di persone, come è stato dimostrato nella condivisione della

---

156 ibidem

157 <https://blogs.lse.ac.uk/mediase/2022/03/18/russia-ukraine-war-who-is-winning-the-info-war/>

158 Ricci, S., “*La guerra in tempo reale: il ruolo dei social media nel conflitto in Ucraina*”, 20 Aprile 2022, <https://ilcaffegeopolitico.net/948140/la-guerra-in-tempo-reale-il-ruolo-dei-social-media-nel-conflitto-in-ucraina>

159 ibidem

160 <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/guerra-in-ucraina-cosi-propaganda-e-disinformazione-online-inquinano-il-dibattito/>

bandiera ucraina in profili social sia di cittadini europei che di tutto il mondo, in segno di sostegno e solidarietà alla causa dell'Ucraina. Complice di tale avvenimento, oltre alla possibilità della gente comune di far sentire sempre più la propria voce, è sicuramente stato il modo in cui i social media sono stati sfruttati dal presidente ucraino Zelensky e dal governo stesso. Con i suoi messaggi di speranza e orgoglio, volti a compattare l'opinione pubblica attraverso chiarezza, autenticità ed immediatezza, Zelensky ha usufruito egregiamente delle piattaforme social per ampliare la propria visibilità, permettendogli di creare sostenitori alla causa ucraina in tutto il mondo. L'approccio che egli sceglie di adottare è diametralmente opposto a quello usato da Mosca: se la Russia ha messo in atto una campagna di informazione basata sulla discriminazione, manipolazione verticale e disinformazione, l'Ucraina sceglie invece di inviare un messaggio volto alla cooperazione e alla resistenza al conflitto<sup>161</sup>.

È chiaro perciò, quanto la guerra ora non si combatta più solo fisicamente sui campi di battaglia tramite lo scontro di eserciti armati, ma inizi quanto più a riflettersi nei diversi schieramenti che si vengono a creare nel cyber-spazio dell'internet. Il conflitto quindi, diventa anche digitale, ed ha sempre più a che fare con la dimensione della rappresentazione e percezione più che del suo oggettivo svolgimento. Complice di questa evoluzione è il fatto che il “mondo intero è connesso a questa guerra grazie ad un andamento puramente comunicativo. In cui il terreno è quello della rappresentazione, che entra dall'inizio come un campo sia di libera ricerca della verità, sia di costante inquinamento manipolatorio”<sup>162</sup>.

Infine, un elemento altresì importante da considerare, è che attraverso la diretta e tempestiva documentazione dei fatti, le azioni intraprese durante il conflitto sono di dominio pubblico, poste davanti agli occhi (e agli schermi) del mondo intero. Ciò comporta che anche le violazioni e le infrazioni commesse durante la guerra possano essere facilmente rintracciabili e verificabili, costituendo vere e proprie prove incriminanti a seconda della parte che viene colta in fallo.

---

161 Ricci, S., “*La guerra in tempo reale: il ruolo dei social media nel conflitto in Ucraina*”, 20 Aprile 2022, <https://ilcaffegeopolitico.net/948140/la-guerra-in-tempo-reale-il-ruolo-dei-social-media-nel-conflitto-in-ucraina>

162 Rolando, S., “*La rappresentazione e la percezione del conflitto in Ucraina*”, 9 Maggio 2022, <https://lindro.it/la-rappresentazione-e-la-percezione-del-conflitto-in-ucraina/>

## **CAPITOLO 3 – INTRODUZIONE AL DIRITTO INTERNAZIONALE E AL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA GIURIDICO INTERNAZIONALE**

### **3.1 – Diritto Internazionale: Introduzione ed evoluzione storica**

Gli avvenimenti che hanno portato allo scoppio del conflitto Russo-Ucraino nel Febbraio 2022 si basano su precise violazioni delle leggi del diritto internazionale che regolamentano i rapporti tra i diversi attori della sfera globale. Per comprendere le dinamiche che hanno causato la guerra in Ucraina e la conseguente risposta della comunità internazionale, è necessario considerare quali siano le basi giuridiche per cui il conflitto si è creato, ed analizzare successivamente su quali regole si fondi la legittimità delle azioni intraprese durante lo svolgimento del conflitto.

Prima di applicare l'analisi del diritto internazionale e di individuare quali elementi costituiscano l'inosservanza dello stesso al singolo caso di studio del caso Russo-Ucraino, è necessario fornire una dettagliata spiegazione riguardante la definizione dell'ordinamento giuridico internazionale, del suo funzionamento e della sua struttura.

Il focus di questo terzo capitolo verterà in particolar modo non solo sul delineamento di un quadro generale più specifico su cosa si intenda per sistema giuridico internazionale e di quale sia la sua evoluzione, ma si soffermerà anche e soprattutto sul fornire al lettore gli strumenti teorici necessari per comprendere il funzionamento del diritto internazionale e delle sue relative branche. Quest'ultimo, in particolare, costituisce un passaggio cruciale in vista dell'applicazione pratica di tale sistema al caso di studio, di cui materia si tratterà nell'ultimo capitolo. Successivamente a un breve excursus storico circa l'origine del sistema di diritto internazionale e la sua evoluzione, si andranno a considerare quali siano gli attori coinvolti nell'ordine giuridico internazionale e quale sia il ruolo che essi giocano all'interno di esso.

Per quanto riguarda invece l'introduzione teorica ai temi del diritto internazionale inerenti al conflitto preso in esame, si è ritenuto necessario focalizzarsi sulla questione della sovranità, toccando anche le questioni relative alla giurisdizione e al suo esercizio da parte degli stati. Infine si tratterà dell'applicazione del diritto internazionale a specifiche sue branche quali la protezione internazionale dei diritti umani e il diritto internazionale umanitario, chiamato anche diritto di guerra.

Come precedentemente spiegato, “il diritto internazionale è il sistema di norme e principi volti a regolare i rapporti tra Stati e altri soggetti internazionali”<sup>163</sup>. Questo sistema è un sistema vivo, in

---

163 <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-internazionale/>

continuo mutamento: esso si evolve all'evolversi del mondo e delle situazioni che il presente crea, cercando di usufruirlo come base per il futuro e la sua regolamentazione. È necessario infatti, che le norme contenute all'interno del sistema giuridico internazionale siano in grado di aggiornarsi, in maniera da poter rispondere adeguatamente alle nuove sfide che l'ambiente presente fornisce. Tuttavia, proprio per la loro natura regolativa e di difficile modifica, la quale richiede un consenso comune da parte di tutte le parti coinvolte, più che la creazione di nuove norme è di fondamentale importanza la loro interpretazione. È l'interpretazione, più che le leggi di per sé, a mutare nel tempo per adattarsi meglio ai casi e alle sfide che i tempi più recenti presentano.

Tradizionalmente, la creazione del sistema di diritto internazionale “è storicamente legata alla formazione degli Stati sovrani e indipendenti, che, in seguito alla Pace di Westfalia [nel] 1648, hanno dato vita al primo nucleo della odierna comunità internazionale”<sup>164</sup>. Ciò nonostante, una struttura di diritto che regolamentasse i rapporti tra entità politiche, benché non individuabili all'interno della definizione di stato nazionale, è esistita ben prima di questo determinato periodo storico. Il sistema di diritto ha una sua storia che inizia nell'antichità ed evolve nel tempo, attraversa il Medioevo e continua anche dopo la creazione degli stati sovrani ed indipendenti, giungendo al presente ancora modificato e tutt'ora aperto a sviluppi futuri. La difficoltà di individuazione circa il momento della nascita del diritto internazionale, si ha a causa dell'ambiguità delle sue possibili definizioni, dalle quali possono risultare risposte diverse.

Se infatti il sistema di diritto internazionale venisse definito meramente come un insieme di metodi o di strumenti i quali forniscano la prevedibilità delle relazioni internazionali, allora la sua origine potrebbe essere rintracciata all'inizio della storia stessa. Se invece si considerasse come un codice di condotta applicabile alle nazioni, allora l'età classica e il Medioevo sarebbero il suo punto di inizio. Se per diritto internazionale si intendesse l'integrazione del mondo intero all'interno di una singola comunità regolamentata da norme giuridiche, la sua nascita coinciderebbe con il diciannovesimo secolo. Infine, se la sua definizione fosse quella di un sistema che emana decisioni giuridiche all'interno di un governo globale allora il diritto internazionale così inteso dovrebbe ancora nascere<sup>165</sup>.

Per quanto riguarda il mondo classico e antico, è possibile rintracciare tre aree principali caratterizzate da una densa rete di piccoli stati indipendenti i quali condividevano più o meno una religione comune, o comunque strutturata allo stesso modo, e un sistema di valori culturali comuni. Queste tre aree erano situate nell'antico continente eurasiatico e comprendevano la Mesopotamia, l'India settentrionale e l'antica Grecia. Nonostante la frammentazione politica che caratterizzava i

---

164 ibidem

165 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.32

sistemi statali di queste culture, si può individuare un pattern di risposte e linee di condotta comuni nel momento in cui materie di relazioni diplomatiche, redazione di trattati e condotta della guerra erano oggetto di attenzione. È di particolare rilevanza il sistema di concetti filosofici, soprattutto derivanti da Aristotele, importati dalla Grecia nell'impero romano riguardanti una serie di principi universali di giustizia. Essi vertevano sull'affermazione che, oltre alle varie leggi che regolavano l'interno dello stato, esistessero delle norme di condotta comuni in tutte le società umane<sup>166</sup>.

Durante il Medioevo, invece, ha acquisito particolare rilevanza il concetto di legge di natura. Nonostante la forte influenza della Chiesa Cattolica in questo determinato periodo storico, la legge di natura era di carattere razionale e deduttivo che regolava il funzionamento della natura e della vita sociale. Anche in questo caso, come nel periodo classico, non si riteneva necessario creare un corpo di leggi volto esclusivamente alle relazioni internazionali. Tuttavia, di particolare rilevanza ha il contributo che il Medioevo fornisce nello sviluppo di concetti come il legittimo ricorso all'uso della forza durante la guerra. Il contesto per cui tale pensiero era stato formulato, riguardava la condotta personale di individui singoli, a cui era permesso l'uso della forza solo nel caso in cui essa fosse utilizzata al fine di scopi nobili e per la protezione della comunità, e non per resoconto personale. È su tale base che, successivamente, al nascere degli Stati nazionali, potendo essere considerati come singoli individui, è concesso loro di dichiarare guerra solo in risposta ad atti violenti, e non al fine di perseguire i propri interessi tramite conquiste territoriali ed oppressioni<sup>167</sup>.

È proprio durante il Medioevo che, inoltre, vengono stilate le regole di condotta da seguire durante un conflitto: è qui che il diritto internazionale inizia ad occuparsi prettamente di questioni politiche e militari in maniera specifica, in particolar modo riguardanti le varie leggi che regolamentano le modalità di acquisizione di territori esteri.

Tuttavia, è solo dopo il 1600 che viene a definirsi un corpo di legge riguardante le entità nazionali, ossia gli Stati, che regolasse le relazioni tra di essi e li lasciasse liberi di autodeterminarsi contemporaneamente. È in questo periodo che gli stati-nazione si instaurano nel panorama globale come entità durature ed indipendenti e viene a crearsi una netta distinzione tra gli affari di stato di carattere domestico e quelli di natura internazionale. L'apporto più significativo di questo periodo al sistema di diritto internazionale, è l'idea che i rapporti tra gli stati e le loro rispettive condotte siano regolati da un sistema di leggi di natura volontaria, piuttosto che "naturale" (ossia semplicemente un dato di fatto). L'espressione di questa volontà è rappresentata in forma di trattati vincolanti, che legano non solo i singoli individui coinvolti, ma le intere entità che essi rappresentano, ossia gli stati per intero<sup>168</sup>.

---

166 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.33

167 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.35

168 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.37-41



Con il diciannovesimo secolo e la contemporaneità, lo studio, la teorizzazione e l'applicazione del sistema di diritto internazionale diventano sempre più una materia scientifica ed obiettiva, potenzialmente scevra da importanti influenze teologiche e filosofiche del passato.

In particolare, la considerazione degli stati nazionali ed indipendenti come le unità fondamentali del diritto internazionale, i quali possiedono una serie di interessi nazionali distinti immersi in un contesto di competizione ed ostilità, è frutto del movimento positivista di fine '800. Anche lo sviluppo del concetto di sovranità dello stato all'interno del proprio territorio nazionale, nonché l'idea dell'eguaglianza della sovranità degli Stati, concetti sviluppati proprio in questo periodo storico, diventano pietre miliari nel sistema di diritto internazionale<sup>169</sup>.

Gli sviluppi del sistema giuridico internazionale si hanno soprattutto nell'ultimo secolo, anche come prodotto di due guerre mondiali. Esse, avendo coinvolto i maggiori attori della sfera europea e globale, si sono dimostrate essere, per portata, violenza, coinvolgimento militare e vittime, conflitti che hanno richiesto la necessità di regolamentare le “regole del gioco” internazionale per il futuro della comunità mondiale stessa.

Subito dopo la prima guerra mondiale, si era reso cruciale un ordine politico mondiale che garantisse la pace e la sicurezza tramite la cooperazione degli stati e la regolamentazione delle dinamiche e dei rapporti tra di essi. Il primo tentativo di creare una comunità che riuscisse a raggiungere un tale obiettivo si ha con l'istituzione della Lega delle Nazioni nel 1919, sancita tramite il Trattato di Versailles nel medesimo anno, che si caratterizza per gli elementi di democrazia parlamentare e modernità. Essa non vuole essere un'entità *sovranaazionale*, rappresentante una figura di governo mondiale, poiché gli stati sovrani non riconoscono e non hanno autorità al di sopra della loro. La lega delle Nazioni cerca piuttosto di costruire un metodo procedurale riguardante il ricorso alla guerra. Qualsiasi stato membro, il quale avesse causato un conflitto senza attenersi al processo politico o giuridico che deve essere adempiuto prima di poter dichiarare guerra, sarebbe stato soggetto ad un'azione coercitiva per punire la sua linea di condotta. Queste potenziali misure punitive prendono la forma delle sanzioni economiche<sup>170</sup>, un elemento che, come si vedrà successivamente, sarà di particolare interesse riguardo l'applicazione di quest'ultimo all'interno del conflitto Russo-Ucraino odierno. Tuttavia, l'esperimento della lega delle Nazioni si rivela fundamentalmente fallimentare, non solo perché non prevede provvedimenti punitivi per azioni militari criminose degli stati colpevoli, ma anche perché non riesce a fornire ai suoi membri la tutela dagli aggressori e il mantenimento della sicurezza e della pace al suo interno<sup>171</sup>.

Nel lasso di tempo che intercorre tra i conflitti mondiali il sistema di diritto internazionale è

---

169 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.42

170 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.50-52

171 ibidem

tutt'altro che inerte: viene istituita per la prima volta una corte di giustizia mondiale, meglio conosciuta come Corte Internazionale Permanente di Giustizia, organo istituzionale permanente con sede in Olanda. Inoltre, in questo periodo di grande fermento e innovazione giuridica si hanno anche i primi tentativi di redigere trattati multilaterali riguardanti la tutela dei diritti umani, nonché una straordinaria gestione della questione dei rifugiati (specialmente quelli di guerra), la quale ha posto le basi per quelli che saranno virtualmente gli elementi fondamentali del corpo di legge sui diritti umani<sup>172</sup>.

Subito dopo la seconda guerra mondiale invece, il sistema di diritto internazionale acquisisce nuovo prestigio e rilevanza, iniziando ad intraprendere una scalata verso il suo apice moderno ad un ritmo senza precedenti. La Lega delle Nazioni viene sostituita con l'istituzione nel 1945 delle Nazioni Unite, alla Corte Internazionale Permanente di Giustizia viene a subentrare una nuova corte mondiale, e si pongono le basi per l'istituzione di una corte penale internazionale permanente. Le Nazioni Unite si prodigheranno ancora di più della Lega delle Nazioni riguardo la restrizione della violenza: la Carta delle Nazioni Unite, infatti, non fornisce solo le “regole del gioco”, essa proibisce tassativamente l'uso della forza in generale, con eccezione solo per la legittima difesa. In questo stesso periodo si assiste alla proliferazione di istituzioni economiche atte a regolamentare le transazioni e i rapporti commerciali tra gli stati: esempi sono la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Internazionale per il Commercio (aggiornata a Organizzazione Mondiale del Commercio). Successivamente si ha un costante incremento nella cooperazione internazionale tra stati in sempre più aree di interesse, come quello ambientale, che hanno legato sempre più strettamente le fila della rete globale, creando una comunità maggiormente coesa ed interdependente<sup>173</sup>.

Questi sono i passaggi cruciali nella storia dell'evoluzione del diritto internazionale, che mantiene la ad oggi la sua oggettività ed il suo carattere prettamente positivista scevro da influenze ed interpretazioni culturali (molto meno potenti che in passato), sottolineando la sua natura scientifica ed obiettiva. Le pietre miliari acquisite nel tempo rimangono specialmente quelle riguardanti l'uguaglianza della sovranità degli stati e la considerazione del diritto internazionale come la diretta espressione del libero arbitrio posseduto dagli stati stessi<sup>174</sup>.

---

172 ibidem

173 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag.52-54

174 ibidem

### 3.2 – Le fonti e gli obiettivi preposti dal sistema di diritto internazionale

Al fine di comprendere il funzionamento del sistema di diritto internazionale, è necessario spiegare quali siano le fonti del diritto e quali forme diano corpo alla formulazione ed applicazione delle leggi. È inoltre di cruciale importanza esporre quali siano gli obiettivi e i fini che questo sistema si propone di raggiungere, nonché i motivi per cui la sua presenza si è resa “necessaria” in maniera così preponderante, specialmente nell'ultimo secolo.

Come si è visto finora, lungo la storia della sua evoluzione, il diritto internazionale ha cercato di essere la fonte di leggi che sapessero adattarsi alle nuove sfide del presente, modificando il proprio “corpo”, tendendo verso nuovi principi di regolamentazione più in accordo con lo sviluppo dell'idea di modernità, accompagnato ai valori di pace e di sicurezza della sfera internazionale.

Tuttavia, ridurre lo scopo del sistema di diritto internazionale semplicemente alla creazione di leggi che declinino l'andamento dei rapporti tra stati sovrani, favorendo la loro interazione e cooperazione al fine del raggiungimento di scopi comuni, trasmette una visione limitata della realtà. Promuovere la sicurezza e la pace è sempre stato uno dei principi fungenti da pilastri per la coesione della comunità internazionale. Ciononostante, di che cosa si intenda realmente per pace e sicurezza rimane una discussione tanto centrale, nel campo delle relazioni internazionali, quanto di dubbia definizione.

Ad esempio, è di comune accordo considerare la risoluzione del conflitto in Medio Oriente tra Israele e Palestina un passo fondamentale per il raggiungimento della pace mondiale, come lo è anche il conflitto Russo-Ucraino moderno, ma se si chiede direttamente cosa sia la pace alle parti direttamente lese, si avranno opinioni naturalmente contrastanti<sup>175</sup>.

La crescente importanza che si è data al processo di costruzione di una pace duratura, messa in atto dagli sforzi multinazionali congiunti degli attori della comunità internazionale, in particolare dalla fine della Guerra Fredda, ha richiesto sempre di più la necessità di definire ciò che il concetto di pace comprende. Ciò è necessario soprattutto data la rilevanza e l'influenza che questo concetto ha nel plasmare il comportamento degli stati riguardo l'ottemperanza degli obiettivi predisposti al fine del mantenimento della pace stessa. Il concetto di pace, essendo fortemente legato alla sua connotazione normativa, in quanto come appena spiegato regola la condotta degli attori della comunità globale, è direttamente ed indissolubilmente legato al diritto internazionale.

Si rende quindi necessario cercare di spiegare ciò che l'interpretazione di questo concetto comporta nell'ambito delle relazioni internazionali, poiché, essendo il principale obiettivo di desiderabile realizzazione, il suo raggiungimento modella l'andamento dei conflitti e delle scelte fatte dagli stati

---

<sup>175</sup> ibidem

negli stessi, che di conseguenza influenzano la costruzione del sistema di diritto internazionale direttamente.

Il concetto di pace possiede molteplici sfaccettature, non è di definizione chiara ed univoca ma piuttosto di natura esclusiva: la realizzazione della pace si manifesta nell'assenza della guerra in quanto concetto logicamente contrapposto ad essa. Tuttavia, l'assenza di guerra non comporta necessariamente l'assenza di violenza, come lo studioso Galtung sottolinea. Secondo Galtung, la violenza può essere sia manifesta e chiara agli occhi di tutti, come nei casi di conflitti armati e danni fisici e volontari, ma può essere anche meno evidente, una forza latente promossa attraverso l'influenza psicologica o l'esercizio di potere in linea abusiva<sup>176</sup>.

La definizione di pace come assenza di guerra o di violenza, tuttavia, non è sufficiente a comprendere la completezza del concetto in sé, componente necessaria richiesta dalle relazioni internazionali per la costruzione di un ordine mondiale stabile caratterizzato da democrazia e sicurezza. Al concetto di pace vengono quindi associate anche le dimensioni di ordine, stabilità e giustizia, nonché alla nuova accezione di pace non come una situazione statica, ma quanto più come un processo dinamico, richiedente continui sforzi. Ciò che la comunità internazionale deve fare per garantire la pace non è solo cercare di creare un mondo evoluto privo di conflitti, ma considerare che, proprio perché essi fanno parte dell'interazione umana, deve riuscire ad organizzare un'efficace gestione procedurale che garantisca la risoluzione degli stessi<sup>177</sup>.

È quindi necessario che gli attori della sfera internazionale considerino tutte le sfaccettature del concetto di pace poiché, nonostante esso possa essere riconosciuto come il principale obiettivo desiderabile da perseguire, la sua concreta manifestazione può incontrare conflitti di interessi e gravi disaccordi che contribuirebbero alla continuazione di potenziali scontri. Inoltre, il mancato accordo sulla realizzazione di un ordine di pace mondiale, impedirebbe consistentemente la cooperazione all'interno delle parti della comunità internazionale, rendendo inefficaci le varie pratiche di mantenimento della pace<sup>178</sup>.

Il sistema di diritto internazionale è caratterizzato dalla presenza di Stati i quali, agendo in concerto tra di loro in quanto eguali e sovrani, creano un sistema artificiale di leggi atte a definire gli scopi comuni. Dire che gli obiettivi principali del diritto internazionale sono il mantenimento della pace, la salvaguardia della sicurezza e l'osservanza della giustizia significa dire che la pace, la sicurezza e la giustizia vengono intesi come obiettivi di comune accordo e comprensione tra i membri del sistema<sup>179</sup>. Tuttavia, essendo gli stati stessi gli artefici di questa struttura di diritto, il suo corretto

---

176 Berenskoetter, F., *Concepts in world Politics*, Chapter 11, 2016, SAGE Publications Ltd pag 110-111

177 ibidem

178 Berenskoetter, F., *Concepts in world Politics*, Chapter 11, 2016, SAGE Publications Ltd pag 109

179 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 91

funzionamento è possibile solo se essi sono predisposti a cooperare e condividono i medesimi interessi. Infatti, essendo gli Stati soggetti fondamentali del diritto internazionale, essi sono sostanzialmente eguali tra di loro in quanto detenenti tutti eguale sovranità. Ciò comporta che nessuno tra di essi possa imporre la propria volontà poiché essa vale esattamente quanto quella degli altri, ma significa anche che non c'è nessuna figura al di sopra dello stato che, allo stesso modo, possa decidere per esso. Per tale motivo, il principale requisito per l'efficienza del sistema è appunto "l'armonia di interessi", ossia una sostanziale convergenza di interessi tra stati apparentemente in disaccordo<sup>180</sup>. È tuttavia evidente che questo requisito così posto sia se non utopico, comunque di difficile realizzazione nella materia pratica.

Ciò è dovuto non solo al fatto che è relativamente irrealistico pensare che Stati sovrani, rispondenti in primis ai propri bisogni ed interessi e privi di un'autorità superiore, vengano a patti con condizioni a loro talvolta potenzialmente sfavorevoli, solo in base all'aspirazione di un'armonia internazionale astratta. L'osservanza delle regole fornite dal diritto internazionale non può avvenire se esse vengono formulate su basi non pragmatiche e attraverso nozioni espresse con un linguaggio non giuridico. La dimensione normativa del sistema ha significato e può essere rispettata solo nella misura in cui essa continui a compiere gli obiettivi per cui è stata formulata<sup>181</sup>.

Gli stessi obiettivi che il diritto internazionale si propone per il mantenimento della pace, della sicurezza e della giustizia non hanno particolare validità né particolare diritto ad essere rispettati se tali concetti non posseggono definizione o valore giuridico. Gli specialisti del settore tendono a considerare pragmaticamente il diritto internazionale come più una guida fornente un set definito di soluzioni erogate "ad hoc", che un discorso riguardante grandi obiettivi<sup>182</sup>.

Data la complessità delle interazioni umane e la presenza di situazioni di difficile categorizzazione unica, è necessario donare al corpo di leggi internazionale la flessibilità di interpretazione ed adattabilità ai concetti astratti, che accompagnano l'oggettività e il pragmatismo tipici del sistema giuridico. Ciò che si persegue, quindi, è piuttosto un generale senso di imparzialità e correttezza, che permettano di includere anche nozioni che di per sé non hanno valore intrinseco nel linguaggio del diritto, al fine di creare una base in cui la condotta dei principali attori venga regolamentata per permettere il raggiungimento di grandi scopi comuni. Per tale scopo, concetti "vuoti" nel sistema giuridico come pace, giustizia e diritti umani, vengono reinterpretati e ridefiniti in modo da avere il loro proprio peso e validità, dando anche voce a soggetti del diritto internazionale che non siano esclusivamente gli stati, ossia singoli individui o a gruppi di persone, che combattono per raggiungere un maggiore benessere e un senso di giustizia spesso privata dall'oppressione politica.

---

180 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 92

181 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 98-99

182 ibidem

Il modo in cui il sistema giuridico interviene per far in modo che tali elementi vengano considerati e ci si possa opportunamente rispondere, è in primo luogo la ridefinizione degli individui. Essi vengono infatti forniti di una specifica identità giuridica in quanto indicati come pretendenti di diritti o beneficiari di diritti, rendendoli a tutti gli effetti soggetti della legge internazionale. Specialmente in campo di violazione di diritti umani, il potere legale di cui gli individui e i gruppi vengono investiti, sfida la tradizionale “mutua indifferenza” che relega tali reati a materia domestica tra aggressore e vittima, elevando la questione a interesse di tutta la comunità internazionale.

Così facendo, anche la nozione di pace, collegata alla salvaguardia della sicurezza degli individui, e alla dimensione della giustizia che impedisce l'impunità delle azioni perpetrate da un membro della comunità internazionale, assume una nuova accezione e riconoscimento giuridico, tale da mobilitare un supporto condiviso<sup>183</sup>.

A questa dimensione regolativa si può associare come ultimo obiettivo del diritto internazionale l'educazione degli stati riguardo la propria identità. Essendo un sistema che offre dei principi e degli obiettivi da perseguire comuni, il diritto internazionale fornisce anche una serie di elementi di giudizio in base alla condotta che i singoli stati intraprendono all'interno della comunità globale. Attraverso questi principi gli stati possono definire non solo gli obiettivi comuni ma anche i propri. Essendo inseriti in un contesto ampiamente mutevole e interdependente dato dalla crescita della globalizzazione e dall'incremento dei rapporti multilaterali, l'articolazione dei propri interessi si basa principalmente sull'internalizzazione delle nozioni legali come quella di sovranità, trattato e forza vincolante, che delimitano e definiscono la stessa identità dello stato in base ai suoi interessi e alle sue relazioni<sup>184</sup>. È proprio rispetto a tali nozioni che si rende ora necessaria la spiegazione di quali siano le fonti attraverso il quale il diritto internazionale si manifesta e si concretizza nella sua funzione regolativa. Una prima fondamentale e generale differenziazione riguarda la presenza di norme primarie e norme secondarie. Le prime indicano specificamente quali sono gli obblighi di legge, i diritti e le regole del sistema internazionale, ne esprimono il diretto contenuto. Le seconde invece, riguardano l'esistenza di tali norme: come esse si sono formulate, come possono essere modificate o applicate, cosa ne deriva dalla loro violazione.

Le tradizionali fonti primarie del diritto internazionale, determinate nell'Art. 38 dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia, sono i trattati e le convenzioni, la consuetudine, i principi generali del diritto e le decisioni giudiziarie e insegnamenti<sup>185</sup>. Ad esse si possono anche aggiungere, in via

---

183 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 106-107

184 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 92

185 <https://www.dirittoconsenso.it/2019/10/28/le-fonti-del-diritto-internazionale-e-i-cambiamenti-della-comunita-internazionale/>

meno tradizionale, le dichiarazioni unilaterali.

Per quanto riguarda i trattati e le convenzioni in vigore, essi si basano sul principio fondamentale che i patti vanno rispettati. Un trattato è vincolante e assicura a tutte le sue parti l'osservanza della performance del suo contenuto e dell'obiettivo per cui esso è stato creato. La sua funzione è di far in modo che le parti che lo sottoscrivono, si accordino per accettare di prendersi un impegno, adottando una condotta che non sarebbe stata altrimenti legalmente richiesta in assenza del trattato<sup>186</sup>. L'elemento chiave che emerge da tale caratteristica è il consenso volontario, che lega le parti interessate all'ottemperanza dei requisiti comportamentali richiesti: l'unico modo quindi per essere sottoposti alle obbligazioni previste da un trattato è farne parte e che esso sia in vigore. Le parti esterne, difatti, non possono essere perseguibili se contravvengono alle norme di un trattato di cui esse non hanno volontariamente accettato i termini<sup>187</sup>.

Per quanto riguarda la pratica della consuetudine, essa non consiste in una serie di norme scritte, ma si applica attraverso la ripetizione di un dato comportamento, che uno stato adotta nella convinzione che esso sia richiesto dalla legge in maniera vincolante ed obbligatoria. Questo fenomeno accade in quanto certe pratiche, essendosi costruite giorno per giorno attraverso la loro reiterazione, vengono condotte e considerate non tanto come semplice abitudine, ma quanto più l'unica maniera logica in cui possono essere compiute. L'elemento fondante che esprime il concetto di consuetudine è il tacito consenso all'adesione di una determinata procedura in casi che si presentano essere molto simili. Generalmente, a differenza dei trattati, tale pratica può essere applicata a qualsiasi stato, anche se non sono gli stati e i soggetti che hanno contribuito alla costruzione di una specifica abitudine, e perché diventi vincolante a livello giuridico internazionale necessita di due elementi fondamentali: la pratica condotta dagli stati e l'*opinio iuris sine necessitatis*. Il primo elemento si riferisce come appena spiegato alla reiterazione di un determinato comportamento di uno stato in una data situazione. Il secondo elemento necessario si riferisce alla convinzione di uno stato di agire secondo una legge già esistente, che deve essere legata a una consapevole presa di coscienza della conformità del proprio comportamento alla stessa. Tuttavia, proprio per la sua natura legata ad un consenso tacito e alla complessa definizione di cosa possa essere effettivamente considerata un'abitudine, l'identificazione della consuetudine come fonte di diritto internazionale prettamente vincolante è sempre difficile. In particolar modo, la questione delle pratiche divergenti intralcia il processo di identificazione: la differente affermazione di cosa può essere o meno materia di abitudine nel riguardo dei comportamenti degli stati può bloccare una norma dalla sua effettiva entrata in vigore<sup>188</sup>. Per quanto riguarda invece i principi generali del diritto, essi cercano di coprire

---

186 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 122

187 ibidem

188 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 124-

tutta quell'area che non è toccata dalla consuetudine internazionale o dai trattati e convenzioni internazionali. Ciò in cui essi consistono in pratica, è l'elevazione di tutte quelle norme interne agli stati, anche chiamato corpo di diritto municipale, al livello internazionale. I principi che vigono nella sfera domestica statale vengono estratti per far in modo che essi possano adottare una natura più condivisa e condivisibile da tutti gli stati membri della comunità globale<sup>189</sup>. Un esempio di principio generale del diritto è la presunzione di innocenza fino a prova contraria o il principio di buona fede. Entrambi sono stati elevati a un livello non più solamente nazionale, divenendo principi fondamentali serventi al sistema di diritto internazionale stesso, di cui può usufruirne.

Infine, anche le decisioni giudiziarie e la dottrina possono essere considerati come fonti di diritto internazionale. Questi elementi consistono in tutti quei riferimenti a trattati, convenzioni e consuetudini citati nelle decisioni prese durante i processi. Esse, poiché emanate direttamente da esperti del settore giudiziario, attraverso gli organi principali del sistema stesso, fungono da precedente a cui gli stati possono appellarsi nella risoluzione di altre questioni<sup>190</sup>.

Come ultima fonte che si ritiene rilevante da citare è quella delle dichiarazioni unilaterali. Questa pratica è divenuta fonte ufficiale del diritto internazionale solo successivamente al 1974, quando la Corte Internazionale di Giustizia nel caso dei Test Nucleari, ha ritenuto che la Francia, attraverso una serie di dichiarazioni unilaterali, abbia formato attraverso di esse una obbligazione legalmente vincolante. Il requisito per cui esse possono avere tale considerazione è quello che lo stato, attraverso i suoi organi o figure rappresentative, abbia la volontà di legarsi a un obbligo tramite le sue dichiarazioni ufficiali<sup>191</sup>. Tra queste diverse fonti primarie di diritto internazionale esiste tuttavia una gerarchia, specialmente tra i trattati e la consuetudine. Essendo il trattato considerato *lex specialis*, data la sua natura di volontario accordo tra le parti, avrà sempre la precedenza rispetto a consuetudini incoerenti all'osservanza del trattato, presenti al momento dello stesso. Questo perché si presume che le parti siano state consapevoli di tale norma di legge, e non avrebbe avuto senso creare una obbligazione vincolante contraria. Tuttavia, nel caso in cui una consuetudine diventi obbligazione vincolante, in vigore secondo i requisiti del sistema di diritto internazionale, successivamente alla stipulazione del trattato, il trattato per cui essa è incompatibile, viene considerato invalido<sup>192</sup>.

---

128

189 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 130-132

190 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 132-133

191 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 139

192 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 137



### 3.3 – Introduzione ai principali attori della sistema di diritto internazionale

Lo scopo di questo capitolo è quello di fornire un'infarinatura generale del sistema giuridico internazionale e della definizione e funzionamento dei suoi singoli elementi, in modo da procurare al lettore gli strumenti necessari per l'applicazione di questa preparazione teorica al caso di studio specifico, individuato nel conflitto russo-ucraino preso in esame in questo elaborato. In questo paragrafo si andranno a presentare i principali attori del sistema di diritto internazionale, soffermandosi sulle caratteristiche strutturali di ognuno di essi inerenti e funzionali all'analisi del caso di studio, le quali saranno fondamentali per comprendere più in specifico le dinamiche che concernono il conflitto stesso.

I ruoli cruciali nel sistema di diritto internazionale che si andranno a considerare nel particolare, sono impiegati da tre principali figure: gli stati, le organizzazioni internazionali e la Corte Internazionale di Giustizia. I primi due elementi costituiscono i soggetti del diritto internazionale, mentre la Corte Internazionale di Giustizia è il principale organo regolatore del sistema.

Per quanto riguarda gli stati, come già precedentemente citato, essi costituiscono le unità fondamentali del diritto internazionale: non solo i loro rapporti sono determinati dal sistema di legge, ma la loro stessa presenza determina contemporaneamente anche il motivo per cui la struttura di diritto internazionale esiste. In sostanza, il sistema di diritto internazionale plasma ed è plasmato dagli stati e le loro interazioni: se il sistema si è creato in volontà di entità sovrane indipendenti intenzionate a regolamentare le loro relazioni costruendo una comunità, d'altra parte il sistema che regola questa comunità internazionale fornisce la definizione giuridica stessa di cosa sia possibile considerare come uno stato sovrano indipendente<sup>193</sup>.

È quindi necessario indicare che cosa sia uno stato e in che modalità esso possa essere riconosciuto come tale. Affinché lo stato venga considerato come soggetto del diritto internazionale, è fondamentale la sua teorizzazione come persona giuridica, ossia un'entità morale e legale dotata di diritti e di doveri. Questo passaggio immaginativo, anche chiamato *fictio iuris*<sup>194</sup>, permette la personificazione dello stato in un individuo, e rende più facile la concettualizzazione dei relativi diritti e obbligazioni all'interno del sistema di diritto internazionale.

Per quanto riguarda la definizione di cosa serva per essere considerato uno stato, esso è definito come una persona giuridica soggetto del diritto internazionale, dotata quindi di diritti, doveri, poteri ed immunità. Esso è un'entità che esiste di fatto, non uno status attribuibile arbitrariamente secondo

---

193 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 207

194 Locuz. lat. (propr. «finzione del diritto»), usata in ital. come s. f. – Fenomeno giuridico, per il quale una norma viene applicata ad una fattispecie diversa da quella per cui era stata posta, fingendo che si siano verificati i presupposti di fatto di questa. <https://www.treccani.it/vocabolario/fictio-iuris/>

determinati criteri, nel senso in cui lo stato è dotato di una personalità legale di per sé regolata dal sistema di diritto internazionale. I requisiti fondamentali di questa entità sono la sovranità e la giurisdizione: qualora essa manchi di questi criteri, il diritto internazionale può riservarsi dal considerarla uno stato a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda la sovranità, essa richiede la conformità dello stato a quattro requisiti fondamentali: la presenza di una popolazione permanente, la presenza di un territorio definito, la presenza di un sistema di governo e la capacità di instaurare relazioni con altri stati<sup>195</sup>.

Il primo requisito si riferisce alla necessità di identificare in maniera univoca e determinata la popolazione appartenente a una data entità politica e giuridica. Essendo gli stati un'autorità centralizzata rappresentativa, capace di parlare per una moltitudine di persone, è fondamentale individuare quali di esse lo stato debba rappresentare a livello internazionale. Non è necessario che tutta la popolazione sia costituita solamente da cittadini nazionali, ma è quanto più cruciale che essi possano essere ricollegati allo stesso territorio. Da ciò ne consegue che diventi di consistente rilievo l'elemento territoriale che indichi i confini geopolitici di uno stato in maniera definita.

Per quanto riguarda la presenza di un sistema di governo, esso costituisce un requisito fondamentale per cui uno stato può essere considerato sovrano. La soddisfazione di questo criterio avviene solo se lo stato possiede il monopolio della forza in maniera legittima all'interno del proprio territorio e sulla propria popolazione, e sia contemporaneamente in grado di esercitarla in maniera effettiva attraverso l'utilizzo della propria forza pubblica.

L'ultimo requisito relativo all'acquisizione della sovranità, è la capacità di instaurare relazioni con altri stati. Essa si riferisce alla reciproca volontà degli stati di riconoscersi idonei alla possibilità di relazionarsi gli uni con gli altri<sup>196</sup>. Benché il riconoscimento esterno come concetto di per sé non sia un elemento fondante della costituzione della dimensione di sovranità, esso può giocare un ruolo importante nel quadro giuridico internazionale ed avere conseguenze rilevanti.

Il riconoscimento di uno stato da parte di un altro costituisce un'azione unilaterale che implica ripercussioni legali: nonostante il carattere unilaterale del procedimento, uno stato non può contravvenire ai diritti di altri stati che ne potrebbero essere coinvolti. Esso non può, per esempio, riconoscere come stato indipendente un territorio già all'interno di un altro stato sovrano (come ad esempio la provincia del Quebec in Canada), e non può nemmeno indicare arbitrariamente come stato, un gruppo ribelle il quale lotta per acquisire l'indipendenza. Entrambi gli atti costituirebbero un intervento di natura illegale. Questo perché nel sistema di diritto internazionale tutti gli stati sono considerati eguali davanti la legge, in quanto tutti dotati di sovranità, al fine di livellare le differenze

---

195 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 221-229

196 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 229

e diseguglianze che intercorrono tra stati geograficamente, politicamente, economicamente e militarmente più influenti e quelli meno.

In questo quadro, tuttavia, il principio di autodeterminazione costituisce una variabile degna di essere presa in considerazione: anche se da esso non deriva direttamente la sovranità di uno stato, infatti, il diritto all'autodeterminazione ha profondamente influenzato la concezione di sovranità stessa. Tale principio nasce storicamente nel contesto coloniale, relativamente al processo di indipendenza delle popolazioni delle colonie, le quali richiedevano la secessione e la possibilità di potersi sottrarre al dominio esterno. Successivamente, la validità di questo diritto verrà estesa ad altre due categorie: popolazioni oppresse da segregazione razziale (apartheid) e popolazioni soggette a occupazione estera. Il principio di autodeterminazione è fondamentale poiché esso è un modo per cui uno stato può essere *creato*. Perciò, benché questo diritto non funga di per sé uno dei criteri necessari per la sovranità, esso in pratica ne diventa comunque strettamente legato poiché costituisce in pratica l'esercizio della stessa<sup>197</sup>. Un chiaro esempio è il processo di indipendenza degli ex-stati russi dopo il crollo dell'Unione Sovietica: le singole acquisizioni di sovranità da parte dei nuovi stati avvengono grazie a un processo di secessione consensuale tra i governi, i cui territori prendono porzioni dell'estensione geografica sovietica. Nel caso in cui la popolazione di un dato territorio non volesse la sovranità o non fosse capace di esercitarla sullo stesso, la creazione di un nuovo stato risulterebbe illegale ed illegittima<sup>198</sup>.

Il secondo requisito dello stato è la giurisdizione, la quale è la diretta espressione della sovranità dello stato stesso: infatti, con il termine “giurisdizione” si indicano i limiti della competenza legale di uno stato, o di qualsiasi autorità normativa, di fare, applicare e far rispettare le norme di condotta delle persone. Essa essenzialmente concerne la misura in cui ogni stato possiede il diritto di regolare l'andamento o le conseguenze degli eventi. Il termine giurisdizione viene anche usato nel diritto internazionale per indicare gli scopi e i limiti del potere giudiziario, ossia la competenza che tali istituzioni hanno nell'esercitare il loro giudizio nei vari tribunali internazionali<sup>199</sup>.

Come citato prima, uno stato per poter essere sovrano deve essere in grado di utilizzare la propria forza legittima per garantire l'ordine pubblico e di farlo in maniera effettiva all'interno del suo territorio. La giurisdizione è sia l'indicatore della misura dell'estensione di questo esercizio di potere, sia mezzo per cui lo stato è legittimato ad agire sui suoi cittadini e sul suo territorio.

Il potere che lo stato ha di esercitare le proprie leggi all'interno della propria area di competenza,

---

197 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 214

198 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 216-217

199 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 329-330

viene definito come *giurisdizione prescrittiva (o normativa)*.

Le basi su cui questo tipo di giurisdizione si articola sono principalmente quattro: territoriale, personale, protettivo e universale.

La giurisdizione territoriale riguarda la capacità di uno stato di imporre l'interezza del corpo di leggi nazionali a qualsiasi individuo presente all'interno del suo territorio. Quest'ultimo include l'estensione territoriale, le acque territoriali comprese all'interno di circa 20 chilometri dalla costa, e lo spazio aereo che ricopre queste terre e acque. A sua volta, la giurisdizione territoriale si divide in soggettiva ed oggettiva: la prima riguarda l'esercizio della giurisdizione su fatti iniziati nel proprio territorio e completati altrove, mentre quella oggettiva è relativa a fatti iniziati all'estero e completati all'interno del territorio nazionale. La giurisdizione personale, invece, riguarda il diritto dello stato di estendere l'applicazione delle proprie leggi a tutti i cittadini, ovunque essi si trovino, in virtù del fatto che gli stati hanno il potere di decidere chi indicare come cittadino nazionale.

Di particolare rilevanza per il caso di studio sono i due tipi di giurisdizione seguenti: quella protettiva e quella universale. La giurisdizione protettiva riguarda non solo la prerogativa degli stati di proteggere i propri interessi e se stessi, ma anche il dovere e la necessità di intervenire qualora gli interessi vitali dello stato venissero minacciati da attori esterni, essendo quindi legittimati ad esercitare l'applicazione delle proprie leggi su di essi. La giurisdizione universale, invece, concerne l'avvenimento di crimini così efferati, come il genocidio, crimini contro l'umanità e seri crimini di guerra, che qualsiasi stato ha il potere di esercitare la propria giurisdizione nell'interesse dell'immediata repressione di tale crimine<sup>200</sup>.

Uno dei principali principi della giurisdizione è che essa è legata strettamente all'individualità e alla sovranità di un singolo stato che possiede la capacità e la competenza di esercitarla nei limiti previsti dalla legge. Ciò che ciò implica è che nessuno stato ha il diritto di intromettersi all'interno dell'esercizio della sovranità di un altro stato. Tale principio fondamentale è chiamato *dovere di non intervenire*: a meno che uno stato non dia esplicitamente il consenso, nessun altro stato ha il diritto di violare la sua sovranità territoriale<sup>201</sup>. Questo principio emerge dalla consuetudine e riguarda in particolar modo gli interventi militari esterni all'interno del territorio nazionale di uno stato.

Sovranità e giurisdizione costituiscono insieme i requisiti fondamentali dello stato come principale soggetto del sistema di diritto internazionale.

Il secondo soggetto rilevante in questo sistema è sicuramente quello delle organizzazioni internazionali. In particolare modo è cruciale fornire un quadro generale della giurisdizione e del funzionamento della più grande organizzazione intergovernativa internazionale coinvolta nel

---

200 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 336-343

201 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 351

conflitto odierno, ossia le Nazioni Unite (ONU), che comprende 193 stati in tutto il mondo. Le Nazioni Unite sono un'organizzazione internazionale fondata nel 1945 attraverso la Carta (o Statuto) delle Nazioni Unite, trattato istitutivo di tale organizzazione che ne regola la struttura, la competenza, i poteri e gli scopi. Gli obiettivi principali che si pongono le Nazioni Unite, come indicato nel preambolo della Carta delle Nazioni Unite, sono “mantenere la pace e la sicurezza internazionale; sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni, sulla base del rispetto dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli; promuovere la cooperazione internazionale in materia economica, sociale e culturale, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali”<sup>202</sup>. Attraverso il trattato istitutiva delle Nazioni Unite, e alla definizione dei suoi principali obiettivi, questa organizzazione internazionale è responsabile della costruzione delle circostanze e dei requisiti necessari per far osservare la giustizia e il rispetto dell'ordine internazionale. Essa è altresì responsabile della definizione dei principi fondanti del diritto internazionale, quali ad esempio l'uguaglianza della sovranità tra stati e il divieto dell'uso della forza nelle relazioni internazionali<sup>203</sup>. Nel momento in cui accadessero delle dispute tra stati, la Carta delle Nazioni Unite, in quanto trattato internazionale e perciò fonte del diritto internazionale, fornisce alle Nazioni Unite e ai suoi organi, in particolare il Consiglio di Sicurezza e la Corte Internazionale di Giustizia, il potere di prendere provvedimenti e regolamentare tali conflitti. Nello specifico, il Consiglio di Sicurezza ha il potere di approvare operazioni per il mantenimento della pace, imporre sanzioni ed autorizzare l'uso della forza nel momento in cui lo ritenga necessario al fine di sventare una concreta minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale<sup>204</sup>. La Corte Internazionale di Giustizia invece, è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, come definita nell'articolo 92 della Carta delle Nazioni Unite. La sua funzione è quella di applicare e interpretare il diritto internazionale al fine di risolvere le dispute tra stati, i quali sono gli unici soggetti della giurisdizione di tale Corte. È fondamentale ricordare che, tuttavia, questo organo giudiziario applica il diritto internazionale attraverso il consenso delle parti che si rivolgono ad esso, e non costituisce, quindi, un'entità superiore al rispetto della sovranità e dei poteri degli stati, in grado di condannare o punire le parti interessate a proprio piacimento. Cionondimeno, le delibere della Corte Internazionale di Giustizia sono estremamente autoritative e sono vincolanti per gli stati a cui sono rivolte, che sono chiamati a rispettarle<sup>205</sup>.

---

202 <https://www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-delle-nazioni-unite/>

203 <https://www.un.org/en/our-work/uphold-international-law>

204 ibidem

205 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 560-572

### **3.4 – Considerazioni sull'uso della forza e le conseguenze della violazione del diritto internazionale**

Avendo finora fornito un quadro abbastanza dettagliato del funzionamento del sistema giuridico internazionale e dei suoi principali attori con le rispettive caratteristiche e funzioni, si rende necessario e rilevante per la preparazione teorica relativa al caso di studio scelto, l'inquadramento all'interno del diritto internazionale della questione dell'uso della forza e delle sue conseguenze.

Come si è detto finora, l'obiettivo del sistema giuridico internazionale e delle sue principali entità regolatrici è quello del mantenimento e della protezione della pace e della sicurezza dell'ordine globale. Per tale motivo, come da previsione nell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite, l'uso della forza è strettamente proibito, poiché costituisce la principale minaccia al raggiungimento di tale obiettivo. In particolare è da considerare come per uso della forza si intenda non solo l'utilizzo della forza fisica militare, ma anche di molte azioni coercitive a danno di un altro Stato. Si può dire che quasi tutto ciò che concerne la regolamentazione dell'uso della forza nel diritto internazionale derivi dalla Carta delle Nazioni Unite. L'articolo 2(4) dello Statuto, infatti, prevede che tutti i membri facenti parte delle Nazioni Unite debbano astenersi, nelle loro relazioni internazionali, sia dalla minaccia o dall'uso effettivo della forza contro l'integrità territoriale o dall'indipendenza politica di qualsiasi stato, sia da qualsiasi altro comportamento inconsistente con gli obiettivi delle Nazioni Unite<sup>206</sup>. La minaccia o l'uso effettivo della forza a danno dell'integrità territoriale di uno Stato costituisce l'elemento più rilevante dell'articolo dello Statuto per il caso di studio scelto, in quanto la sua interpretazione e relativa applicazione sono una delle questioni cruciali di cui si discuterà nel prossimo capitolo. Le uniche eccezioni che permettono l'uso della forza nel diritto internazionale sono relative alla legittima difesa e alla difesa collettiva (già citata precedentemente riguardo l'art.5 del Trattato di Washington). In particolare, il ricorso alla legittima difesa e alla legittima difesa preventiva sono oggetto di acceso dibattito tra gli Stati. Di comune accordo è il fatto che la legittima difesa debba essere necessaria e proporzionata, e che quindi il suo uso sia limitato alla necessità di recuperare un territorio o di respingere un attacco. Per quanto riguarda la legittima difesa preventiva, invece, la questione è piuttosto controversa e raramente è stata applicata effettivamente. L'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite riguardante la legittima difesa si riferisce al permesso dell'uso della forza nel caso in cui avvenga un attacco militare contro uno degli stati membri delle Nazioni Unite. Tuttavia, interpretazioni più ampie di tale articolo suggeriscono che anche la concreta minaccia di un attacco militare costituisca la base sufficiente per

---

206 <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/chapter-1>

costituire un'eccezione della proibizione generale dell'uso della forza<sup>207</sup>. Altresì controversa ed ambigua è la questione dell'uso della forza come parte della legittima difesa da parte di uno Stato che vuole proteggere i propri cittadini nazionali stanziati all'estero oltre i propri confini di giurisdizione territoriale. Questo diritto è stato spesso esercitato dai maggiori paesi sviluppati nell'arena globale: in particolare, il caso degli Stati Uniti contro l'isola caraibica di Grenada possiede caratteristiche molto simili ad alcuni avvenimenti e cause che hanno portato la Russia a basare i propri pretesti per l'invasione dell'Ucraina nel 2022. Gli Stati Uniti, infatti, fondarono le proprie giustificazioni riguardo all'invio di forze armate americane nell'isola di Grenada, sul fatto che i cittadini americani presenti in tale luogo, erano sotto minaccia e in grave pericolo a causa dell'ascesa di un governo socialista instaurato successivamente a un colpo di stato. L'operazione militare americana quindi era legittima e giustificata al fine di recuperare i propri nazionali e riportarli in salvo all'interno dei confini statali<sup>208</sup>. Tuttavia, tale operazione fu comunque condannata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, (tanto quanto si vedrà successivamente per il caso Russo-Ucraino), poiché l'utilizzo della forza impiegato, non costituiva una risposta adeguata a un pericolo imminente né e stata condotta secondo i parametri di necessità e proporzionalità richiesti, in quanto fu accertato che l'intervento militare americano era stato gestito oltre i confini legali del diritto internazionale. È di convinzione comune che il rivolgersi al diritto di legittima difesa dei propri nazionali all'estero, sia spesso solamente un pretesto che nasconde le vere intenzioni dello Stato cui ci si appella<sup>209</sup>. In ogni caso, essendo il Consiglio di Sicurezza l'organo principale per il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, qualsiasi Stato che voglia appellarsi al diritto di legittima difesa, sia essa individuale o collettiva, deve immediatamente fare rapporto e rivolgersi al Consiglio di Sicurezza per la sua approvazione. Il nulla osta per l'utilizzo della forza a tale scopo da parte dello Stato richiedente, rimane comunque di natura temporanea, ossia finché il Consiglio di Sicurezza stesso non interviene con i mezzi necessari per il ripristino della pace. Esso, nel progetto originario all'interno della Carta delle Nazioni Unite, avrebbe dovuto essere fornito di un suo esercito permanente funzionale all'uso della forza militare per il risoluzione di conflitti internazionali, tuttavia questo progetto si è rivelato essere troppo ambizioso. Le forze militari delle Nazioni Unite infatti, sono costituite da contingenti militari di unità nazionali degli stati membri, concesse al Consiglio di Sicurezza per la loro mobilitazione in operazioni di mantenimento della pace e della sicurezza mondiali<sup>210</sup>. Il principale potere di questo fondamentale organo delle Nazioni

---

207 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 591-601

208 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 602-603

209 ibidem

210 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 606-

Unite emerge in risposta alla sua funzione: l'articolo 39 della Carta delle Nazioni Unite infatti, indica il dovere del Consiglio di Sicurezza di determinare l'esistenza di qualsiasi minaccia alla pace, della sua infrazione o atto di aggressione e di rispondervi con raccomandazioni o con le misure previste dagli Articoli 41 e 42<sup>211</sup>. Questi ultimi due articoli, riguardano rispettivamente le misure che il Consiglio di Sicurezza può utilizzare in risposta a condotte pericolose o nocive per il mantenimento della pace. Se l'Art. 42 permette l'uso della forza come misura per il risoluzione delle questioni internazionali da parte dei contingenti militari delle Nazioni Unite, l'Art. 41 dello Statuto prevede l'assenza dell'utilizzo della forza militare per rendere efficaci i provvedimenti del Consiglio, con misure che assicurano l'osservanza degli stessi, come la completa o parziale interruzione dei rapporti economici e diplomatici<sup>212</sup>. Essendo gli Stati delle entità coesistenti, volontariamente incorporate all'interno del sistema giuridico internazionale, nel momento in cui essi vengano meno alle proprie obbligazioni o ne violino le linee guida e costituiscano quindi una minaccia all'ordine globale, sono soggetti a una serie di possibili conseguenze riguardo la loro condotta.

Uno degli strumenti più frequentemente utilizzati a tale scopo, che concerneranno anche in particolare il caso di studio preso in analisi in questa tesi, è quello delle sanzioni. Le sanzioni sono la risposta coercitiva a un'infrazione delle norme del diritto internazionale, le quali hanno il preciso scopo di fermare la condotta della parte rea della violazione, e costituiscono più un modo per far cessare l'illiceità delle azioni, quanto più che avere una natura punitiva delle stesse<sup>213</sup>.

Perché le sanzioni siano considerate lecite, devono essere stabilite da una organizzazione internazionale i cui organi, essendo legalmente autorizzati ad agire in nome della comunità internazionale, abbiano il potere effettivo di esercitarle e di attuare le misure necessarie per farle rispettare dai soggetti a cui esse sono rivolte. L'organo principale delle Nazioni Unite il quale è intitolato ad emanare sanzioni verso i suoi Stati membri è il Consiglio di Sicurezza: la natura dei suoi principali provvedimenti rimane comunque all'interno dell'Art.41 precedentemente citato, essendo quindi relativo a sanzioni sostanzialmente di carattere economico. Nonostante il Consiglio

---

609

211 <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/chapter-7> Art 41 UN Charter: “The Security Council may decide what measures not involving the use of armed force are to be employed to give effect to its decisions, and it may call upon the Members of the United Nations to apply such measures. These may include complete or partial interruption of economic relations and of rail, sea, air, postal, telegraphic, radio, and other means of communication, and the severance of diplomatic relations.”. Art 42 UN Charter: “Should the Security Council consider that measures provided for in Article 41 would be inadequate or have proved to be inadequate, it may take such action by air, sea, or land forces as may be necessary to maintain or restore international peace and security. Such action may include demonstrations, blockade, and other operations by air, sea, or land forces of Members of the United Nations “.

212 ibidem

213 <https://www.treccani.it/enciclopedia/sanzioni-internazionali/>



di Sicurezza delle Nazioni Unite possa provvedere a sanzioni sia obbligatorie che non, non si può essere sicuri che esse possano avere l'effetto sperato di evitare la continuazione della violazione di una norma o di una minaccia al mantenimento della pace da parte di tutte le parti interessate. Ciò è causato dal fatto che pur essendo un organo di un'entità di carattere internazionale, esso non ha tuttavia il potere di obbligare uno Stato sovrano ad adottare con la forza (anche se non fisica o militare) una certa condotta. Un ulteriore limite al potere di emanare sanzioni è che esse, anche se adottate per le giuste cause, debbano rispondere alle norme di proporzionalità e necessità, nonché debbano essere coerenti con il rispetto dei diritti umani<sup>214</sup>. Un altro importante soggetto che può imporre sanzioni a livello internazionale è l'Unione Europea. In particolare, questa istituzione considera queste misure restrittive come uno strumento necessario per il progetto dell'UE riguardante la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), in quanto sono pensate specificatamente per “indurre un cambiamento nella politica o nella condotta del soggetto cui sono dirette, al fine di promuovere gli obiettivi della PESC”<sup>215</sup>. Gli obiettivi in questione sono la salvaguardia dei valori, degli interessi fondamentali e della sicurezza dell'UE, la preservazione della pace, la consolidazione e sostegno della democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e i principi del diritto internazionale e la prevenzione dei conflitti con il rafforzamento della sicurezza internazionale<sup>216</sup>. Si può concludere perciò che nonostante l'uso della forza sia strettamente vietato dal sistema giuridico internazionale, siano comunque presenti altre metodologie e strumenti utili a scoraggiare, o comunque a far cessare, una condotta contraria al rispetto dei valori della comunità internazionale. A tale proposito, le organizzazioni internazionali che hanno come obiettivi il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, hanno il potere e la competenza necessaria per presidiare la legalità delle azioni all'interno della loro giurisdizione, in modo da proteggere e far progredire gli scopi che esse sono chiamate a far rispettare.

### **3.5 – La responsabilità internazionale e le possibili metodologie di risoluzione di conflitti in seguito alla violazione del diritto internazionale**

Nel sistema giuridico internazionale, si ricorda che gli Stati sono il soggetto principale, poiché essi, tramite la propria coesistenza, creano una comunità e una società di cui norme regolino le relazioni

---

214 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 522-525

215 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/> - La politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'Unione europea è stata istituita nel 1993 dal trattato sull'Unione europea (TUE) al fine di preservare la pace, rafforzare la sicurezza internazionale, promuovere la cooperazione internazionale e sviluppare e consolidare la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/158/politica-estera-obiettivi-strumenti-e-risultati-conseguiti>

216 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/>

tra le unità che la costituiscono.

Per tale motivo, l'osservanza di tali norme e delle consecutive obbligazioni, fa parte della responsabilità degli Stati di rispettare il sistema di diritto internazionale, di cui essi sono sia parti costituenti sia condizione necessaria alla sua esistenza. Dal fatto di essere soggetti di qualsiasi sistema legale, infatti, ne consegue essere soggetti a delle responsabilità tanto quanto di goderne i benefici dei diritti<sup>217</sup>.

Il concetto di responsabilità all'interno del contesto legale del diritto internazionale è direttamente collegato alla nozione di atto illecito. La responsabilità di uno Stato quindi, scatta nel momento in cui esso agisce violando le norme del sistema giuridico internazionale, e dipende dalle obbligazioni che tale Stato ha ed ha infranto. Dall'individuazione della responsabilità si hanno poi le conseguenze della contravvenzione sia a norme generali cui tutti gli Stati devono osservare (ad esempio gli articoli della Carta delle Nazioni Unite, come quello precedentemente citato sull'uso della forza), che corrispondono alla misura in cui la parte ha violato le norme del diritto internazionale (come le sanzioni internazionali)<sup>218</sup>.

Per affermare che uno stato sia colpevole di un atto illecito a livello internazionale, e quindi detenga una responsabilità della propria condotta all'interno del sistema giuridico internazionale, due principali punti devono essere soddisfatti. Il primo consiste nel fatto che tale atto illecito possa essere effettivamente attribuibile allo Stato che lo ha commesso, mentre il secondo riguarda l'evidenza che la condotta dello Stato in questione costituisca una violazione delle obbligazioni internazionali dello stesso<sup>219</sup>.

Per quanto riguarda l'attribuzione della condotta illecita di uno Stato, è fondamentale considerare che esso, essendo comunque una identità politica astratta, non può fisicamente agire in maniera propria. L'espressione dell'azione di uno Stato è il comportamento che i suoi organi e ufficiali rappresentativi tengono all'interno del sistema internazionale di cui fanno parte.

Di conseguenza, qualsiasi condotta illecita o di omissione delle obbligazioni internazionali, perpetrato dagli ufficiali o dagli organi di uno Stato, è attribuibile allo stesso se essi, nel momento della violazione, erano in completa capacità di agire<sup>220</sup>. La condotta illecita e la conseguente responsabilità dello Stato, è quindi attribuibile esclusivamente ai soggetti che sono direttamente

---

217 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 446

218 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 449

219 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 453

220 La **capacità di agire** si fonda su tre presupposti: la **capacità di intendere**: **capacità di** comprendere il valore e le conseguenze delle proprie azioni; la **capacità di volere**: possibilità **di** fare le proprie scelte in modo consapevole e responsabile; l'età: si intende la maggiore età, quindi il compimento **dei** 18 anni. La capacità di agire è diversa dalla capacità giuridica. Quest'ultima è la capacità di essere titolari di diritti e doveri, mentre la prima consente di esercitare i propri diritti e assumere doveri. <https://avvocato360.it/news/capacita-giuridica-e-di-agire-cosa-sono-le-differenza>

sotto il controllo o l'autorità dello Stato stesso, nonché a quegli individui autorizzati ad agire nel nome dello Stato o le cui azioni risultino essere condotte sotto il diretto controllo di esso<sup>221</sup>.

Per quanto concerne il secondo elemento necessario all'individuazione della responsabilità di uno Stato, ossia l'effettiva violazione delle obbligazioni internazionali dello stesso, ha come condizione necessaria di esistenza, che la norma violata dallo Stato fosse in vigore per esso nel momento della presunta infrazione. Si ricordi che l'inosservanza di una norma vincolante per uno Stato, comporti non solo la violazione delle norme del sistema giuridico internazionale a cui esso dovrà rispondere, ma anche un danno allo Stato (o Stati) coinvolti nelle stesse obbligazioni che il primo non ha osservato. Per tale motivo la responsabilità statale si evidenzia anche nel momento in cui sia uno Stato a segnalare la responsabilità di una condotta illecita di un altro Stato, rimettendo successivamente tale disputa a livello internazionale per la sua risoluzione tramite i relativi organi regolatori internazionali. Lo Stato a cui è stata indicata una certa responsabilità quindi, non potrà invocare più la propria legge nazionale come giustificazione per il rifiuto all'ottemperanza delle sue obbligazioni internazionali, poiché essa non solo è oggetto del diritto internazionale, ma non pregiudica comunque la legalità o l'illegalità di un atto a livello internazionale<sup>222</sup>.

Le uniche eccezioni per cui uno Stato può esimersi dalla propria responsabilità internazionale sono i casi di consenso, legittima difesa, forza maggiore, necessità e l'adozione di contromisure previste dalla legge internazionale<sup>223</sup>.

Nel momento in cui avviene una violazione del diritto internazionale e si possa identificare la responsabilità di uno Stato della commissione di un atto illecito, esiste sempre una parte che viene lesa da tale comportamento, da cui quindi generano dispute e conflitti. Come già mostrato dall'evidenza di quanto l'uso della forza sia considerato un metodo quasi inammissibile per la risoluzione di conflitti, la questione si rimette verso la ricerca di vie più pacifiche e diplomatiche per tale fine. Per disputa internazionale si intende il disaccordo tra due entità con conseguenze a livello internazionale, riguardo qualcosa di relativamente specifico. Tuttavia, a parte i differenti metodi di risoluzione pacifica dei conflitti, è fondamentale considerare in primis che, ancora prima di una possibile disputa o disaccordo, il principio generale che vige nel diritto internazionale nei rapporti tra Stati, essendo entità che per natura intrinseca possiedono sovranità eguale, è quello relativo al dovere di non intervenire. Questo principio, anche chiamato principio di non-intervento, facente parte del sistema giuridico internazionale in quanto esso emerge dal diritto consuetudinario,

---

221 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 454-456

222 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 458-462

223 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 462-464

si riferisce al dovere di ogni Stato di rispettare la sovranità degli altri, agendo astenendosi da qualsiasi intromissione negli affari interni di questi ultimi. Nel momento in cui uno Stato decida deliberatamente di interferire in un altro in maniera coercitiva, privando la parte lesa del completo controllo su una determinata questione, allora si tratta di un intervento illegittimo incoerente con il principio di non-intervento, poiché in tal modo violerebbe la sovranità dello Stato e il suo potere di agire liberamente per se stesso<sup>224</sup>. Secondo la Dichiarazione sui principi del diritto internazionale relativi alle relazioni amichevoli e alla cooperazione tra gli Stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, il principio di non intervento implica che gli Stati devono astenersi da una serie di specifiche azioni. Esse riguardano l'intervento armato o qualsiasi altra forma di interferenza o tentata minaccia alla personalità dello Stato, o contro i suoi elementi politici, economici e culturali; l'uso o l'incoraggiamento all'uso di misure economiche, politiche o di qualsiasi altro tipo per minacciare un altro Stato al fine di ottenere da esso la subordinazione della propria sovranità e di assicurarsi da essa vantaggi di qualsiasi tipo; l'incitamento di attività sovversive, armate o terroristiche dirette al rovesciamento del regime di un altro Stato; l'interferenza nelle conflittualità civili in un altro Stato e infine l'uso della forza per privare le persone della propria identità nazionale<sup>225</sup>. Questo principio perciò, è considerato generalmente un corollario del diritto di ogni Stato ad esercitare la propria sovranità e mantenere la propria integrità territoriale e indipendenza politica. È perciò evidente come questo fondamentale principio del diritto internazionale sia strettamente collegato a un altro pilastro del sistema, ossia la proibizione dell'uso della forza, in quanto quest'ultimo può essere visto come una specifica applicazione del principio di non-intervento<sup>226</sup>.

Si può concludere che finora sia stata data una infarinatura piuttosto completa a livello teorico del funzionamento del contesto giuridico in cui il caso di studio scelto, ossia il conflitto Russo-Ucraino contemporaneo, è parte. Non solo si sono presentate le caratteristiche principali dei principali attori coinvolti, ma si sono anche forniti gli strumenti necessari per avviare un'analisi specifica del caso. In particolare ci si è soffermati sui punti relativi al mantenimento della pace, al concetto di sovranità e responsabilità statale, agli atti illeciti compresi l'uso della forza e l'intervento illegittimo, nonché alle conseguenze della violazione del diritto internazionale. Nel prossimo capitolo si provvederà ad applicare nello specifico tutti i mezzi raccolti finora al fine di analizzare il conflitto sotto un punto di vista prettamente giuridico.

---

224 <https://www.cambridge.org/core/journals/leiden-journal-of-international-law/article/principle-of-nonintervention/7EE9EC769A3F2CEE10E3DEE1CB30E274>

225 <https://www.un.org/en/academic-impact/unai-quiz-non-intervention>

226 <https://www.cambridge.org/core/journals/leiden-journal-of-international-law/article/principle-of-nonintervention/7EE9EC769A3F2CEE10E3DEE1CB30E274>

## **CAPITOLO 4 – APPLICAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE AL CASO DI STUDIO: IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO IN MATERIA GIURIDICA**

### **4.1 – Le violazioni del diritto internazionale da parte della Russia nel conflitto**

Il caso di studio preso in questione in questo ultimo capitolo vuole essere il fulcro ultimo della stesura di questa tesi. Il conflitto Russo-Ucraino contemporaneo è una materia di delicata questione, caratterizzata da un elevato livello di complessità per i suoi legami economico-politici riguardanti l'intera sfera mondiale. Lo scoppio della Crisi Ucraina e del conflitto stesso, determinato dalla decisione unilaterale di Putin di invadere l'Ucraina, ha sollevato immediate e nuove questioni all'interno del sistema giuridico internazionale, il quale ora è chiamato a fronteggiare con la massima efficienza dei propri mezzi una risoluzione.

A ciò va sicuramente ad aggiungersi la moltitudine di risposte tempestive da parte di quasi tutta la comunità internazionale, nonché di anche molte organizzazioni internazionali, sia riguardanti il diritto internazionale, che le maggiori organizzazioni relative a branche più specifiche come la salvaguardia dei diritti umani (oltre a problematiche all'interno del diritto internazionale umanitario, o “diritto di guerra”). La maggioranza della comunità internazionale, esistente in quanto rispondente a specifiche norme che ne prevengono il collasso, è convenuta alla condanna inequivocabile delle azioni condotte da Putin. Le azioni legali che sono state intraprese contro la Russia sono molteplici e di diversa natura, ma tutte derivano da una origine comune: la deliberata e non provocata aggressione dell'Ucraina da parte della Russia è stata ritenuta un atto illegittimo, in quanto comporta una profonda violazione dei principi del diritto internazionale, nonché una infrazione della pace e dell'ordine mondiale che il sistema internazionale e il diritto internazionale stesso si propongono di proteggere.

Usando gli strumenti forniti nel capitolo precedente, è possibile analizzare dal punto di vista giuridico gli avvenimenti relativi a questo conflitto. Con l'invasione dell'Ucraina tramite operazioni militari non autorizzate a livello internazionale e l'unilaterale decisione di Putin di dichiarare indipendenti le regioni ucraine di Donetsk e Luhansk, la Russia ha violato non solo l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina, ma è anche contravvenuta ad alcuni dei principi fondanti del diritto internazionale, quali il non-intervento e la proibizione dell'uso (o della minaccia dell'uso) della forza. Essa ha causato innumerevoli danni all'interno del territorio Ucraino, nonché pesanti perdite e un consistente sfollamento di unità civili durante i combattimenti causati dalle “speciali

operazioni militari” russe.

La prima azione legale in risposta all'atto illegittimo di invasione e di uso della forza da parte della Russia, è stata l'urgente richiesta dell'Ucraina alla Corte Internazionale di Giustizia di deliberare sul caso, il 26 Febbraio 2022. Con essa l'Ucraina richiede che la Corte provveda ad indicare delle misure provvisorie al fine di fermare le operazioni militari Russe all'interno del territorio Ucraino. Tali operazioni, infatti, erano state presuntivamente giustificate da Putin come misure necessarie per bloccare il genocidio di civili in Ucraina<sup>227</sup>.

Il leader della Federazione Russa avrebbe cercato la legittimità dell'uso della forza in una delle sue eccezioni, ossia la legittima difesa di cittadini nazionali all'estero, (dichiarando che nelle regioni di Donetsk e Luhansk era in corso un genocidio di migliaia di civili) che invaliderebbe la consuetudinaria stretta proibizione dell'uso della forza (art. 2(4) della Carta delle Nazioni Unite), invocando inoltre l'interpretazione della Convenzione sul Genocidio. Putin avrebbe dichiarato che il regime di Kiev fosse il diretto responsabile di “sanguinosi crimini” contro la popolazione civile, e che le “speciali azioni militari” intraprese dalla Russia, erano volte alla “de-nazificazione” dell'Ucraina e necessarie per rispondere al dovere di agire per fermare il genocidio in corso<sup>228</sup>. Inoltre, egli afferma di aver agito in accordo all'art.51 della Carta delle Nazioni Unite<sup>229</sup>, invocando appunto la legittima difesa per provvedere ai danni perpetrati alla popolazione<sup>230</sup>. La Convenzione sulla Prevenzione e la Punizione del crimine di Genocidio (o Convenzione sul Genocidio) è un trattato istituito e adottato nel 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, successivamente alle atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale, col fine di evitare che tali avvenimenti potessero ripetersi ancora. Esso costituisce uno dei primi trattati sui diritti umani, e prevede che tutte le parti che lo hanno ratificato abbiano l'obbligo di intervenire e prendere le necessarie misure per prevenire o punire il crimine di genocidio<sup>231</sup>. Il genocidio è stato riconosciuto come crimine sotto il diritto internazionale ed è definito nell'art.2 del trattato citato. Un atto di genocidio significa qualsiasi atto commesso con l'intento di distruggere, per intero o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Tali atti possono comprendere: l'uccisione di membri del gruppo; la causa di seri danni fisici o morali ai membri del gruppo; la deliberata imposizione al gruppo di

---

227 <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/182/182-20220227-WRI-01-00-EN.pdf>

228 ibidem

229 Art. 51: “Nothing in the present Charter shall impair the inherent right of individual or collective self-defence if an armed attack occurs against a Member of the United Nations, until the Security Council has taken measures necessary to maintain international peace and security. Measures taken by Members in the exercise of this right of self-defence shall be immediately reported to the Security Council and shall not in any way affect the authority and responsibility of the Security Council under the present Charter to take at any time such action as it deems necessary in order to maintain or restore international peace and security.”

<https://legal.un.org/repertory/art51.shtml>

230 <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/182/182-20220316-ORD-01-00-EN.pdf>

231 <https://www.un.org/en/genocideprevention/genocide-convention.shtml>

condizioni di vita calcolate per la sua intera o parziale distruzione; l'imposizione di misure intese alla prevenzione di nascite all'interno del gruppo e il trasferimento forzato di bambini appartenenti al gruppo ad un altro<sup>232</sup>. È da considerare infine, che tale crimine può avvenire sia in tempo di guerra all'interno di un conflitto armato (nazionale e internazionale), sia in tempo di pace (art. 1 della Convenzione sul Genocidio)<sup>233</sup>.

Essendo sia l'Ucraina che la Russia parti di tale Convenzione, la Russia ha dichiarato di aver ottemperato ai propri doveri internazionali e di aver agito con l'uso della forza perché giustificata dall'interpretazione di questo trattato e dal principio di legittima difesa. La Corte Internazionale di Giustizia, la cui giurisdizione sul caso è affermata all'interno della Convenzione sul Genocidio, in quanto responsabile del risolvimento di dispute tra stati riguardanti l'interpretazione, applicazione o all'adempimento della Convenzione, ha deliberato in favore dell'Ucraina il 16 Marzo 2022. La Corte ha valutato che, nonostante la Convenzione sul Genocidio non indichi specificatamente in quali modalità uno stato possa intervenire per prevenire o punire il genocidio, esso debba comunque rispettare il principio di buona fede<sup>234</sup> ed agire all'interno dei propri limiti forniti dal diritto internazionale, in conformità con lo spirito e gli obiettivi delle Nazioni Unite e del mantenimento della pace nella comunità internazionale<sup>235</sup>. La Corte ha inoltre deliberato che, oltre a non esserci basi legali per le operazioni militari condotte dalla Russia, non ci siano nemmeno le prove che lo Stato Ucraino abbia commesso effettivamente un genocidio. Per tali motivi e data l'urgenza e la gravità della situazione, essa ha provveduto a decretare che la Russia cessi immediatamente le operazioni militari iniziate il 24 Febbraio 2022 nel territorio ucraino, e che entrambe le parti si riservino da qualsiasi azione che possa ulteriormente aggravare od estendere la disputa<sup>236</sup>.

Anche le Nazioni Unite, nella precedente delibera dell'Assemblea Generale del 2 Marzo 2022, in quanto uno dei maggiori organi relativi al sistema internazionale, si è tempestivamente espressa sulla disputa. Essa ha tassativamente condannato le “operazioni speciali militari” della Russia, esprimendo il proprio impegno e supporto al mantenimento dell'indipendenza politica, della sovranità e dell'integrità territoriale Ucraina. Ricorda inoltre che nessuna acquisizione territoriale risultante dall'uso della forza può essere riconosciuta come legale, e che quindi la Russia debba immediatamente invertire la sua decisione di riconoscere indipendenti alcune regioni dell'Ucraina invase con la forza. L'Assemblea condanna inoltre la condotta intrapresa dalla Russia, la quale viola

---

232 [https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.1\\_Convention%20on%20the%20Prevention%20and%20Punishment%20of%20the%20Crime%20of%20Genocide.pdf](https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.1_Convention%20on%20the%20Prevention%20and%20Punishment%20of%20the%20Crime%20of%20Genocide.pdf)

233 ibidem

234 “In senso oggettivo, la “buona fede” consiste in una **regola di condotta** da tenersi nei rapporti giuridici, una regola improntata alla lealtà nei confronti delle altre parti: è in buona fede chi si comporta con lealtà nei rapporti giuridici” <https://www.brocardi.it/dizionario/1488.html>

235 <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/182/182-20220316-ORD-01-00-EN.pdf>

236 ibidem

gravemente la proibizione dell'uso della forza previsto nell'art.2(4) della Carta delle Nazioni Unite, nonché i principi principali generali dello Statuto riguardanti il non-intervento e il dovere di risolvere le dispute tramite vie pacifiche, in modo da non costituire una minaccia al mantenimento dell'ordine e della pace internazionale<sup>237</sup>. L'Assemblea Generale si è nuovamente espressa al riguardo, nella delibera del 12 Ottobre 2022, invitando tutti gli Stati membri a non riconoscere le regioni di Donetsk, Kherson, Luhansk and Zaporizhzhia, le quali sono temporaneamente occupate dalla Russia come risultato di un'aggressione e della violazione dell'integrità territoriale, sovranità e indipendenza politica dell'Ucraina. I risultati riguardo la mozione dell'Assemblea Generali rispecchiano la generale condanna internazionale delle azioni della Russia: 143 voti a favore, 5 contro e 35 astensioni<sup>238</sup>.

Nonostante quindi la responsabilità statale internazionale di atti illeciti possa essere attribuita alla Russia, e questi due fondamentali corpi del diritto internazionale si siano entrambi espressi a favore dell'Ucraina, condannando severamente la condotta della Federazione russa, gli sforzi giuridici si sono rivelati essere finora pressoché inefficaci nel bloccare l'escalation di violenza che il proseguimento del conflitto ha continuato a produrre. L'intervento del Consiglio di Sicurezza stesso, il primo organo responsabile direttamente della restaurazione della pace internazionale, è stato bloccato dal veto imposto dalla Russia, in quanto essa risulta essere ancora membro permanente del Consiglio<sup>239</sup>.

La stessa Corte Penale Internazionale, in quanto tribunale facente parte del sistema giuridico internazionale a fianco della Corte di Giustizia Internazionale, benché abbia gli strumenti per rispondere adeguatamente alla situazione, avrebbe teoricamente relativamente poca manovra nel conflitto Russo-Ucraino, in quanto né l'Ucraina né la Russia fanno parte dello Statuto di Roma, ossia lo statuto istituyente della Corte, impedendole in tal modo di avere giurisdizione diretta sul caso<sup>240</sup>. La Corte Penale Internazionale è un soggetto cruciale nella regolazione del conflitto, in quanto la sua giurisdizione, determinata dallo Statuto di Roma, riguarda i crimini più gravi riguardanti la comunità internazionale, come il crimine di genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di aggressione<sup>241</sup>. Inoltre, essa può perseguire penalmente, formulare capi d'accusa e condannare gli individui responsabili di tali atti.

L'Ucraina, pur non essendo Stato membro all'interno dello Statuto, aveva richiesto l'apertura di

---

237 <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/293/36/PDF/N2229336.pdf?OpenElement>

238 <https://unric.org/it/ucraina-lassemblea-generale-onu-approva-una-risoluzione-contro-lannessione-illegale-dei-territori-ucraini-da-parte-della-russia/>

239 <https://www.giurisprudenzapenale.com/2022/11/07/linvasione-russa-dellucraina-e-i-crimini-di-guerra/>

240 <https://www.giurisprudenzapenale.com/2022/03/16/le-indagini-della-corte-penale-internazionale-into-the-situation-of-ucraine-alcune-criticita/>

241 <https://www.icc-cpi.int/about/the-court>



un'indagine sul proprio territorio per verificare il presunto avvenimento di crimini citati nello Statuto di Roma già nel 2014, durante le vicende dell'Euromaidan e della Crimea. Il Governo Ucraino, infatti, si era appellato all'art.12(3) dello Statuto<sup>242</sup>, accettando la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, affinché essa potesse perseguire gli ufficiali “senior” della Federazione Russa e i leader delle organizzazioni terroriste “DNR” e “LNR”. L'obiettivo era quello di ritenerli penalmente responsabili di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, avvenuti tra il 21 novembre 2013 il 22 febbraio 2014, i quali avrebbero portato a conseguenze estremamente gravi e all'omicidio di massa di cittadini ucraini all'interno del proprio territorio nazionale<sup>243</sup>. In una seconda dichiarazione, rilasciata dal governo di Kiev l'8 Ottobre 2015, l'Ucraina richiedeva di protrarre il periodo di tempo da considerare come materia di indagine per i medesimi crimini, dal 20 Febbraio 2014 in avanti. La Corte Penale Internazionale ha quindi provveduto, seguendo l'art 12(3) dello Statuto, ad avviare dei controlli preliminari per accertare se i presunti crimini citati dall'Ucraina avessero effettivamente avuto luogo. Con la completa collaborazione delle autorità ucraine, l'ufficio del Procuratore della Corte ha convenuto che ci fossero prove sufficienti per affermare l'ammissibilità dell'apertura di un'indagine ufficiale in base all'accertamento dell'avvenimento di crimini sotto la giurisdizione della Corte, riguardo la situazione in Ucraina<sup>244</sup>. Per l'avviamento della procedura necessaria ad iniziare un'indagine da parte della Corte, è necessaria l'autorizzazione dei giudici della Camera Preprocessuale. Tale “ostacolo” è stato superato grazie alla consistente cooperazione e sostegno della comunità internazionale, la quale ha fornito referenze a favore dell'Ucraina in una quantità mai vista nella storia della Corte. Il 2 Marzo 2022 quindi, è stata ufficialmente avviata l'indagine con lo specifico obiettivo di individuare i responsabili di crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità sia passati che presenti, commessi in qualsiasi parte del territorio ucraino da qualsiasi individuo dal 21 Novembre 2013 in poi<sup>245</sup>.

È chiaro quindi che l'intero sistema internazionale si sia mosso attraverso i propri canali e con i propri mezzi per fronteggiare la complessa situazione che è tutt'ora in corso. Finora si è considerato maggiormente il lato riguardante le infrazioni del diritto internazionale quali l'uso della forza, la violazione della sovranità territoriale e l'inosservanza dei principali principi del sistema giuridico internazionale, volti al mantenimento della pace e dell'ordine all'interno della comunità

242 If the acceptance of a State which is not a Party to this Statute is required under paragraph 2, that State may, by declaration lodged with the Registrar, accept the exercise of jurisdiction by the Court with respect to the crime in question. The accepting State shall cooperate with the Court without any delay or exception in accordance with part 9. <https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/NR/rdonlyres/ADD16852-AEE9-4757-ABE7-9CDC7CF02886/283503/RomeStatutEng1.pdf>

243 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/iccdocs/other/Ukraine\\_Art\\_12\\_3\\_declaration\\_08092015.pdf#search=ukraine](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/iccdocs/other/Ukraine_Art_12_3_declaration_08092015.pdf#search=ukraine)

244 <https://www.icc-cpi.int/news/statement-prosecutor-fatou-bensouda-conclusion-preliminary-examination-situation-ukraine>

245 <https://www.icc-cpi.int/ukraine>

internazionale. Tuttavia, è altresì necessario considerare qual è stato il costo delle conseguenze causate da tali breccie, e cosa ha comportato a livello umanitario lo scoppio e la protrazione del conflitto.

## **4.2 – Le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario**

Il costo che il conflitto armato tra Russia e Ucraina ha richiesto e continua a richiedere in misura di unità civili e militari è stato ed è tutt'ora molto alto. Secondo il bollettino rilasciato dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani, i danni alla popolazione civile aggiornati al 22 Gennaio 2023, dall'inizio del conflitto il 24 Febbraio 2022, ammontano a 18 483 unità. Di queste, si contano 7 068 morti tra uomini, donne e bambini presenti all'interno del territorio nazionale ucraino. La causa della maggioranza dei feriti e dei morti tra la popolazione civile è stata attribuita all'uso di armi esplosive ad ampio raggio d'azione, comprendenti bombardamenti di artiglieria pesante, molteplici sistemi missilistici e attacchi aerei<sup>246</sup>.

La violazione del diritto internazionale e l'atto di deliberata aggressione con l'uso della forza condotte dalla Russia, non hanno solo avuto ripercussione sul piano politico internazionale. Le azioni perpetrate dalla Russia a danno della popolazione ucraina, come conseguenza delle proprie operazioni militari, costituiscono veri e propri crimini di guerra. Essi infrangono non solo le norme e i principi fondanti delle Nazioni Unite e del suo Statuto, ma anche le basi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Questi ultimi sono tutelati dalle principali istituzioni internazionali e sono consistenti con gli obiettivi di mantenimento dell'ordine e della pace della comunità globale. Uno dei principali successi delle Nazioni Unite, infatti, è l'istituzione di un corpus completo di trattati in materia di tutela dei diritti umani. Le basi di questo corpo di diritto sono fornite dalla Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottate dall'Assemblea Generale rispettivamente nel 1945 e nel 1948<sup>247</sup>. Lo Statuto delle Nazioni Unite ha oltretutto provveduto alla creazione dei maggiori organi responsabili delle questioni sui diritti umani, ossia il Consiglio di Sicurezza, l'Assemblea Generale, la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e l'Alto Commissariato per i Diritti Umani. A questi organi vanno ad affiancarsi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, i Tribunali Penali Internazionali (come la Corte Penale Internazionale sopracitata) e molteplici organizzazioni non governative (ONG), come Amnesty International, che negli ultimi decenni hanno acquisito particolare potere e influenza nel campo dei

---

246 <https://www.ohchr.org/en/news/2023/01/ukraine-civilian-casualty-update-23-january-2023>

247 <https://www.un.org/en/global-issues/human-rights>

diritti umani e del loro rispetto<sup>248</sup>.

L'accertamento dei fatti successivi all'invasione russa dell'Ucraina, possono essere materia di indagine sulla potenziale violazione dei diritti umani e del diritto umanitario in guerra, che costituirebbe la base per l'individuazione dei crimini di guerra e crimini contro l'umanità. A tale pretesto è necessario considerare che esiste una fondamentale differenza tra il corpo di leggi riguardante i diritti umani e il diritto internazionale umanitario (anche chiamato “diritto di guerra”). Essendo i diritti umani collegati in maniera intrinseca alla natura umana stessa, essi sono e devono essere tutelati in ogni circostanza, di pace o di guerra, a prescindere dalla razza, sesso, nazionalità, etnia, lingua, religione o qualsiasi altro stato dell'individuo. Essi includono il diritto alla vita e alla libertà, libertà dalla schiavitù e dalla tortura, libertà di opinione e di espressione, il diritto al lavoro e all'educazione e molti altri. Il Diritto Internazionale dei Diritti Umani pone le basi per le obbligazioni che ogni Stato è tenuto ad osservare, ossia quello di astenersi da qualsiasi atto volto alla violazione di tali diritti e di impegnarsi per la loro promozione e protezione<sup>249</sup>.

Il diritto internazionale umanitario invece, è anche chiamato diritto di guerra, in quanto consiste in un corpus di norme atto alla regolamentazione di un conflitto armato, e ha come trattati principali per il suo sviluppo le quattro Convenzioni di Ginevra, che ne costituiscono la base<sup>250</sup>. I principi vigenti in queste convenzioni sono atti soprattutto a proteggere la popolazione civile dai risvolti di un conflitto armato, poiché “chi si trova in balia di una delle parti in conflitto ha sempre il diritto al rispetto della sua vita e della sua incolumità fisica e psichica”<sup>251</sup>. In particolare, la prima e seconda Convenzione, adottate nel 1949, riguardano il dovere della parte belligerante di proteggere in particolar modo i malati, i naufraghi, i feriti, il personale medico, le ambulanze e gli ospedali dalle conseguenze di attacchi armati risultanti dal conflitto. La terza e quarta Convenzione, invece, riguardano rispettivamente il trattamento dei prigionieri di guerra e la protezione da atti di violenza contro i civili in territorio nemico o occupato<sup>252</sup>.

Le violazioni del Diritto Internazionale Umanitario implicano una responsabilità penale individuale, in quanto sono gli individui, e non gli stati di per sé ad agire. Sia l'Ucraina che la Russia sono parte delle Convenzioni di Ginevra e vincolate al rispetto delle norme e delle obbligazioni che esse contengono<sup>253</sup>. Secondo numerosi rapporti pubblicati sia dall'OSCE (Organizzazione per la

---

248 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 760-761

249 <https://www.un.org/en/global-issues/human-rights>

250 Malcom D. Evans, *International Law*, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pag 790-791

251 <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>

252 ibidem

253 <http://www.marinacastellaneta.it/blog/wp-content/uploads/2022/05/OSCE-report.pdf>

Sicurezza e la Cooperazione in Europa)<sup>254</sup> che da organizzazioni non governative come Amnesty International, la Federazione Russa avrebbe compiuto gravi violazioni e abusi di entrambi i corpi di diritto relativi alla tutela dei diritti umani. Il report dell'OSCE riguardante la sua missione, la quale si proponeva di individuare le potenziali breccie dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, ha rilevato risultati coerenti con la commissione di effettive violazioni di diritti umani e la conseguente formulazione di basi per l'affermazione di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità. L'OSCE, infatti, benchè non sia stata in grado di verificare tutti gli avvenimenti riguardanti la violazione del Diritto Internazionale Umanitario, ha tuttavia trovato prove evidenti che suggeriscono che violazioni concernenti anche i diritti umani più fondamentali (diritto alla vita, proibizione della tortura e altre pratiche inumane) abbiano effettivamente avuto luogo. In special modo è stato accertato che tali eventi si sono svolti maggiormente nelle aree in cui la Russia possiede il controllo effettivo o comunque in cui siano presenti entità sotto il diretto controllo della Russia. Un'ulteriore conclusione a cui si è giunti in seguito alla conclusione della Missione è che l'impatto del conflitto ha avuto sulla fruizione e godimento dei diritti umani si è spinto ben oltre la loro semplice diretta violazione. Infatti, il livello di distruzione e danno arrecato all'Ucraina tramite l'illegittima aggressione russa, non solo ha interferito con la fornitura di servizi vitali alla popolazione civile, ma ha anche impedito al governo ucraino di provvedere adeguatamente alla protezione dei propri cittadini e al rispetto dei loro diritti umani. In particolar modo, secondo il Diritto Internazionale Umanitario, si sono violati i diritti dei cittadini ritrovatisi all'interno del conflitto in una zona militarmente occupata dalla Russia. Essa è anche responsabile di alcune "sparizioni forzate" che hanno coinvolto molti attivisti e giornalisti locali "pro-ucraini", i quali sono stati arrestati e fatti sparire, contravvenendo alle procedure prescritte dal Diritto Internazionale Umanitario riguardo la privazione della libertà personale. Inoltre, anche se l'OSCE non può escludere che alcuni obiettivi civili e militari fossero stati presi di mira coscientemente e con intenzione, è sufficiente considerare che, secondo il Diritto Internazionale Umanitario, se ci si può aspettare che l'attacco causi la morte o il danno a civili e infrastrutture civili, allora il responsabile dell'attacco lo è anche della violazione del Diritto, e l'atto costituisce un crimine di guerra<sup>255</sup>.

Amnesty International, una delle organizzazioni non governative più influenti a livello

---

254 Con 57 Stati partecipanti del Nord America, dell'Europa e dell'Asia, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è la più grande organizzazione di sicurezza regionale al mondo. L'OSCE si adopera per assicurare stabilità, pace e democrazia a oltre un miliardo di persone attraverso il dialogo politico su valori condivisi e attività pratiche che mirano ad avere effetti duraturi. Con le sue istituzioni, gruppi di esperti e una rete di operazioni sul terreno, l'OSCE affronta questioni che hanno un impatto sulla nostra sicurezza comune e che riguardano, tra l'altro, il controllo degli armamenti, il terrorismo, il buongoverno, la sicurezza energetica, la tratta di esseri umani, i processi di democratizzazione, la libertà dei mezzi d'informazione e le minoranze nazionali. <https://www.osce.org/it/who-we-are>

255 <http://www.marinacastellaneta.it/blog/wp-content/uploads/2022/05/OSCE-report.pdf>

internazionale, sin dallo scoppio del conflitto in Ucraina, ha assiduamente documentato lo svolgimento degli eventi, e riportato le frequenti e continue violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario che l'escalation di violenza ha comportato sulla popolazione ucraina. In particolare, oltre ad avere condannato la violazione degli obblighi internazionali da parte della Russia, ha anche evidenziato come essa abbia usato armi indiscriminate, come le bombe a grappolo, di cui l'uso è stato bandito dal diritto internazionale. Oltre all'uso delle armi, Amnesty International ha mostrato come molti dei danni causati dall'invasione russa si ripercuotano in particolare su obiettivi civili, come scuole, zone residenziali, ospedali ed infrastrutture civili, causando sfollamenti di massa e una profonda crisi umanitaria nel cuore dell'Europa<sup>256</sup>. L'organizzazione ricorda oltretutto che, “le gravi violazioni delle norme che regolano i conflitti costituiscono crimini di guerra”<sup>257</sup>, e che la Russia, con la sua condotta, si sta macchiando di crimini a livello internazionale. Oltre ai danni perpetrati alla popolazione presente all'interno del territorio ucraino, è anche da considerare che il conflitto non ha provocato solo vittime, ma ancor di più una crisi umanitaria data dalla quantità di civili che hanno dovuto fuggire ed abbandonare le proprie case per sfuggire alla guerra. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari (OCHA), ha pubblicato un rapporto, aggiornato al 23 Marzo 2022, in cui si stima che circa 12 milioni di persone saranno in grave bisogno di aiuto per le conseguenze date dal conflitto, sia all'interno che all'esterno dell'Ucraina. A livello pratico si rende necessario cibo, acqua, sussistenza medica, in particolar modo per la parte della popolazione che a causa degli attacchi armati si è ritrovata senza casa, elettricità e altre necessità. Anche le infrastrutture civili, come gli ospedali, si ritrovano in grave difficoltà e gli scontri rendono spesso inaccessibile l'arrivo di aiuti e di approvvigionamenti<sup>258</sup>. Tutte queste conseguenze incidentali prevengono la fruizione dei diritti umani, non solo per la popolazione colpita, ma anche per quella sfollata e in fuga.

### **4.3 – La risposta dell'Europa: le sanzioni contro la Russia**

Anche l'Unione Europea, essendo il conflitto in avvenimento proprio in suo seno, si è mossa subito al fine di far cessare alla Russia la sua condotta illegale il prima possibile, disponendo vari tipi di sanzioni. Si ricorda che le sanzioni nel diritto internazionale non sono considerate una “punizione” per la commissione di un atto illegittimo, ma misure (di solito prettamente economiche), mirate allo scoraggiare e/o fermare il prima possibile la continuazione della commissione di una condotta

---

256 <https://www.amnesty.it/invasione-dellucraina-da-parte-della-russia-e-un-atto-di-aggressione-e-una-catastrofe-dei-diritti-umani/>

257 ibidem

258 <https://reliefweb.int/report/ukraine/ukraine-humanitarian-impact-situation-report-1200-pm-eet-23-march-2022>

illecita.

Data la gravità della situazione, l'UE nel 2022 ha previsto per la Russia delle sanzioni senza precedenti, a cui vanno ad aggiungersi anche quelle previste nel 2014 in risposta all'invasione della Crimea. Tali sanzioni comprendono misure restrittive mirate, ossia provvedimenti volti a colpire specificatamente un individuo, sanzioni economiche atte a causare gravi conseguenze all'apparato statale economico russo, tali da ostacolare la possibilità della continuazione del conflitto, e misure in materia di visti<sup>259</sup>. Per quanto riguarda le sanzioni individuali, esse sono riservate a “persone responsabili del sostegno, del finanziamento o dell'attuazione di azioni che compromettono l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina o le persone che traggono beneficio da tali azioni”<sup>260</sup>, e comprendono anche figure fondamentali della scena politica russa, come il presidente russo Vladimir Putin. La conseguenza dell'apposizione di queste misure restrittive mirate, sono in particolar modo due: il congelamento dei beni e il divieto di viaggio. “I divieti di viaggio impediscono alle persone inserite in elenco di entrare o transitare nel territorio dell'UE per via terrestre, aerea o marittima, [mentre per] congelamento dei beni [si intende] che tutti i conti appartenenti alle persone ed entità inserite in elenco nelle banche dell'UE sono congelati. È altresì vietato mettere a loro disposizione, direttamente o indirettamente, fondi o attività. In questo modo si garantisce che il loro denaro non possa più essere utilizzato per sostenere il regime russo e che non possano cercare di trovare un rifugio sicuro nell'UE”<sup>261</sup>.

Le sanzioni economiche, appunto mirate a destabilizzare l'economia russa, consistono principalmente in restrizioni riguardanti l'importazione o l'esportazione di una serie di beni considerati cruciali per la massimizzazione del danno economico (esclusi prodotti sanitari, farmaceutici e alimentari). Dal 25 Febbraio 2022 in poi, il Consiglio dell'Unione Europea ha varato una serie di regolamenti atti a bloccare il commercio con la Russia di beni specifici. Essi comprendono: macchinari utilizzati per il raffinamento del petrolio, beni destinati al potenziamento militare e tecnologico o al progresso del settore della difesa e della sicurezza della Russia, beni usati nel settore dell'aviazione, alcuni beni di lusso e beni destinati all'utilizzo nel settore navale<sup>262</sup>. È cruciale considerare che in questo modo, l'UE ha previsto delle restrizioni mirate ai settori fondamentali e più proficui dell'economia russa, ossia quelli riguardanti il settore dell'energia e dei trasporti (si stima che dal solo settore petrolifero nel 2019 la Russia abbia ricavato 24 miliardi di euro, mentre il settore di aviazione commerciale dipende quasi al 70% da UE, Canada e USA),

---

259 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/#sanctions>

260 ibidem

261 ibidem

262 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tutti-i-beni-russi-nel-mirino-34199>

nonché restrizioni riguardanti il settore tecnologico e finanziario, volte all'estromissione della Russia dai principali mercati di capitale globali<sup>263</sup>. Oltre alle sanzioni economiche, l'UE ha altresì deciso di sanzionare anche i principali canali di informazione russi, (Russia Today e Sputnik), sospendendo le loro attività di radiodiffusione nei paesi dell'Unione Europea. Questi mezzi di informazione pubblica, infatti, sono stati considerati uno strumento usato dal governo russo come vera e propria arma nel conflitto stesso. Essi sono sotto il controllo diretto (o indiretto) del regime, e sono veicolo di disinformazione e distorsione dei fatti, diventando strategicamente funzionali ai principali obiettivi russi di destabilizzazione delle aree limitrofe al conflitto e di supporto e giustificazione dell'invasione armata dell'Ucraina<sup>264</sup>. Nel comunicato stampa del Consiglio dell'Unione Europea del 2 Marzo 2022, si è affermato che “in particolare, la disinformazione e la manipolazione delle informazioni hanno preso di mira, ripetutamente e costantemente, i partiti politici europei, soprattutto durante i periodi elettorali, la società civile, le minoranze etniche e di genere russe, i richiedenti asilo e il funzionamento delle istituzioni democratiche nell'UE e nei suoi Stati membri. Nell'intento di giustificare e sostenere l'aggressione militare nei confronti dell'Ucraina, la Federazione russa porta avanti da tempo la pratica di lanciare iniziative continue e concertate di disinformazione e manipolazione delle informazioni prendendo di mira i membri della società civile dell'UE e dei paesi limitrofi, distorcendo gravemente i fatti e manipolando la realtà”<sup>265</sup>.

Dall'inizio del conflitto fino al Dicembre 2022, l'UE ha provveduto ad emanare nove pacchetti di sanzioni, comprendenti sanzioni economiche, misure restrittive individuali (a persone ed entità), e sanzioni e sospensioni delle attività radiofoniche russe.

Tuttavia, tutte queste severe misure volte al contenimento e al blocco dell'aggressione russa non hanno sortito il risultato sperato, ossia la cessazione del conflitto. Anzi, per tutta risposta il ministro degli esteri russo Sergey Lavrov ha veicolato chiaramente le intenzioni della Russia tramite i suoi comunicati stampa. Il governo russo ha considerato le pressioni date dall'Unione Europea come una sorta di cospirazione e tradimento, affermando che le misure imposte non siano altro che una strategia per alimentare antagonismo e “un'isteria anti-russa”, al fine di bloccarne lo sviluppo. In particolar modo, il ministro Lavrov ha fatto intendere come le azioni dell'UE non siano altro che un riflesso della volontà degli Stati Uniti di contrapporsi alla Russia, “tirando le fila” degli stati europei, rievocando ancora una volta la retorica di dualismo della Guerra Fredda, tipica del discorso

---

263 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/25/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-imposes-sanctions-against-president-putin-and-foreign-minister-lavrov-and-adopts-wide-ranging-individual-and-economic-sanctions/>

264 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/eu-imposes-sanctions-on-state-owned-outlets-rt-russia-today-and-sputnik-s-broadcasting-in-the-eu/>

265 ibidem



politico russo<sup>266</sup>.

La cooperazione tra Stati, che dovrebbe essere uno degli elementi fondanti per la sicurezza e il funzionamento della comunità internazionale, sembra quindi essere lontana dalla sua realizzazione. Da una parte il mondo occidentale, (e non solo), ha condannato fermamente e univocamente le azioni della Russia, le quali violano profondamente l'equilibrio della pace internazionale, nonché i principi fondanti del sistema giuridico che esiste per preservarla. Dall'altra parte, invece, la Russia prosegue nel rifiutarsi di sentir ragione, continuando imperterrita a seguire la propria linea di pensiero, protraendo un conflitto che ritiene essere, nella sua visione, giustificato e legittimo.

## CONCLUSIONE

Lo scoppio del conflitto del Febbraio 2022, il quale ha visto coinvolti due stati strettamente collegati alla dimensione Europea, ha sicuramente sortito l'effetto di destabilizzare profondamente il delicato equilibrio della comunità internazionale e delle sue infinite reti di connessione. La minaccia che costituisce ora la Russia è concreta e reale forse quasi più che in passato: l'inosservanza delle principali norme del diritto internazionale, l'uso della forza contro un altro Stato sovrano al fine di raggiungere i propri obiettivi e interessi, e il rifiuto di risolvere la disputa tramite i mezzi diplomatici e pacifici, risultano essere elementi lampanti di una linea di condotta aggressiva e inaccettabile nei tempi contemporanei. Tutto il sistema politico e giuridico internazionale infatti, ha come obiettivo il mantenimento della pace e della sicurezza all'interno della propria area di competenza e cerca di promuovere i propri principi e valori anche verso tutto il mondo. Per tale motivo, la condanna delle azioni perpetrate dalla Russia a danno dell'Ucraina e della sua popolazione, sono state subitamente e inequivocabilmente condannate quasi all'unisono da tutta la comunità internazionale e dai suoi principali organi. È chiaro che il requisito necessario per adempiere al mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, sia la completa collaborazione e cooperazione degli elementi che lo costituiscono e che ne determinano l'esistenza: la multilateralità dei trattati più importanti, fonti del diritto internazionale stesso, è uno degli elementi cruciali che è funzionale a far sì che le parti che ratificano tali trattati si impegnino a rispettare le proprie obbligazioni al fine di poter raggiungere gli obiettivi preposti. Nel momento in cui uno degli Stati

---

266 [https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/30/news/sanzioni\\_russia\\_unione\\_europea-298836068/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/30/news/sanzioni_russia_unione_europea-298836068/)  
<https://www.rainews.it/articoli/2022/03/lintervista-di-lavrov-alla-tv-russa-sopravviveremo-alle-sanzioni-3c4e5f91-1f9e-4e7b-b388-ea52d8d5a5e4.html>



più importanti e influenti all'interno del sistema decida di agire contravvenendo ai maggiori principi dello stesso, allora il funzionamento del sistema è messo a grave rischio.

La Russia ha scelto di agire unilateralmente e deliberatamente incrinando pesantemente i rapporti con il mondo occidentale. Tramite il conflitto in Ucraina, infatti, si sono ricreate, sia a livello pratico che a livello retorico politico, quelle dinamiche di bipolarismo tipiche della Guerra Fredda, che vedevano i leader occidentali e i loro valori inequivocabilmente contrapposti a quelli della Russia. Attraverso il proprio leader Vladimir Putin, che in qualche modo sembra essere l'incarnazione di quella consistente eredità imperiale che continua a considerare la Russia una superpotenza mondiale con una tradizione e dei valori da rispettare, il blocco orientale sembra essersi scisso ancora una volta da quello occidentale. Ancora una volta, a livello politico e tramite l'uso di una sapiente retorica persuasiva, il governo russo ha utilizzato l'eredità storica e culturale come un elemento fondante attorno al quale richiamare tutto il suo "popolo". Una richiesta attuata verso un popolo che non è solamente stanziato all'interno dei confini della propria nazione, ma che piuttosto comprende anche molti individui presenti nelle ex aree di influenza russa. Sia nel 2014 che nel 2022 infatti, il presidente russo Putin ha utilizzato, come giustificazione delle proprie azioni, la considerazione per la quale l'Ucraina in realtà farebbe parte di diritto del territorio della Federazione Russa, e che il suo tentativo di orientarsi verso visioni e valori più occidentali, costituisca il rinnegamento delle proprie radici e della propria identità. Putin ha presentato al mondo, attraverso i canali ufficiali di informazione, la situazione da egli causata come semplicemente una risposta necessaria per la difesa degli interessi e della sicurezza nazionale. Ha provveduto a cercare di addossare interamente la "colpa" ai leader occidentali, in particolare agli USA, dichiarando di essere stato in qualche modo costretto da essi ad agire in una maniera così aggressiva. Tuttavia, per quanto la Russia possa cercare fondamento della legittimità delle proprie azioni in queste relative speculazioni, sotto il punto di vista del diritto internazionale la responsabilità a livello legale delle azioni e delle conseguenze che tali azioni hanno portato, è da attribuirsi interamente alla Federazione Russa. È da considerare inoltre come questo conflitto abbia avuto una risonanza sia mediatica mai vista prima. Questo è un elemento cruciale poiché comporta che l'opinione pubblica sia particolarmente coinvolta nello svolgimento degli eventi e costituisca quindi una parte fondamentale per l'andamento del conflitto stesso. Da ciò ne consegue che le principali istituzioni responsabili del mantenimento della pace e della sicurezza mondiali, debbano necessariamente essere all'altezza di rispondere a un tale livello di violenza e di inosservanza delle norme internazionali, al fine di mantenere la propria efficienza e credibilità. Per tale motivo, in riguardo a questo conflitto, si è assistito sin dal principio a una celere e consistente mobilitazione di tutti gli strumenti giudiziari internazionali, per mettere fine il prima possibile a una situazione che, oltre a gravare pesantemente

sulla popolazione e sul rispetto dei diritti umani, mina dalle basi la pacifica collaborazione all'interno della rete globale e le relazioni tra Stati. Il conflitto, tuttavia, nonostante le numerose e severe misure attuate contro la Russia, sembra ben lungi dal concludersi: anzi, si può affermare che i pesanti provvedimenti a danno di individui, entità e dell'economia russa stessa, abbiano solo sortito l'effetto di incrinare maggiormente le sorti della guerra in Ucraina. Ciò rende ancora più instabile e pericolosa la situazione, soprattutto considerando come i principali organi giudiziari non siano stati pressoché in grado, nonostante la loro autorità, di mutare efficacemente e sufficientemente la condotta della Russia.

## **SUMMARY**

The contemporary Russian-Ukrainian conflict, started on the 24<sup>th</sup> of February 2022 with the deliberate and unprovoked invasion of Ukraine by Russian military forces, is one of the most discussed topic within the international realm at the present times. The Russian president Vladimir Putin, who is already known worldwide to be a controversial leader, has unilaterally chosen to declare independent two regions within the national territory of Ukraine, namely Donetsk and Luhansk, and has authorised military operations within these areas, causing several damages to civil infrastructures and many casualties to the Ukrainian population.

Even if these events seemed to come almost out of the blue, the roots of the conflict have to be tracked down to the complex relationship that exists between Russia and Ukraine, which is characterised by a strong and very influential common history. It is necessary, indeed, to consider the past that these two states share: the Ukrainian territory has been a part both of the Tsarist Empire and of the Soviet Union, which power core has always been Russia. For centuries, the Russian regime has imprinted upon its whole territorial extension its culture, traditions, language and ethnic identity: being part of the Empire and, later, of the Soviet Union, meant to be part of Russia itself, because the identity of the regime has always overlapped with the Russian identity. The ways in which the centre of the power has always chosen to act in the past have been inherited by the political elites of the modern times. It can be noticed, in fact, a sort of continuum among several characteristics of the Russian regime throughout the time. For instance, the use of an aggressive and expansionist policy in foreign relations, the complex mechanism of self-representation as a great power, the deep preponderance of relying on common and shared traditions to justify actions and the imposition (even forceful) of the Russian culture and language upon the territories in which it

can exert its influence, are all crucial elements that seem to be handed down to the present. Another element of crucial relevance within this matter, is surely the process called “Russification”, which developed throughout the history of the Soviet Union as a true political project. As a consequence, it has deeply affected the self-representation and the sense of belonging of the other nationalities present under the Russian sphere of influence. Due to the multi-ethnic nature of the Empire and its huge territorial extension, it was vital for the regime to homologate the differences and the discrepancies among the population, in order to function properly. The aim was to completely eradicate the single diverse national identities within the system, by imposing the Russian culture and language on them and by moving a multitude of Russian people to the peripheries of the Empire. However, with the collapse of the Soviet Union, Russia not only had to face the decline of its power, prestige and image at the eyes of the world, but also has found itself in a situation in which millions of Russian people were displaced in the peripheries and were deeply mixed with the population of the new States that were gaining independence at that time. The loss in the Cold War conflict against the Western World, especially the US, the declining economy and the displacement of its people, have left Russia bound to deal with strong sentiments of shame and vindictiveness after the collapse of the Soviet Union. These sentiments quickly translated into aggressive foreign policies and geopolitical tendencies, in order to reacquire the power and influence lost after the Cold War, especially in crucial ex-USSR territories like the Ukrainian one. Ukraine, in fact, has always been a central matter of interest for Russia: its territory forms an actual bridge between the Eastern-European Russian world and the Western one, that is to say the area so called “buffer state”. It was crucial to Russian national interests that this specific area would not become part of western organisations like NATO or the European Union, because it would have meant having them directly at Russia's door. In the face of the possibility that Ukraine would desire to address to a more “westernized” point of view, after its acquisition of independence from Moscow, the Russian government had repeatedly chosen to exert its political and military influence to interfere in Ukrainian national interests. The pressures that have come both from the east (Russia) and from the west (NATO, UE and the western world) have always deeply impacted on the homogeneity of vision and sentiments within Ukraine, that has always felt inherently divided and pulled towards two opposite directions: the first towards its history and traditions and the second towards democracy and modernity. In particular, two main events that are antecedent to the contemporary conflict show how Russia has never truly abandoned the perspective of regaining the control and the power over the Ukrainian territory. They both occurred in the time span that runs between 2013 and 2014, when Russia tried again to interfere with Ukrainian national interests, by acting and manipulating events behind the scenes. The “Ukrainian Crisis”, which started in those years, served

as the forerunner of the contemporary conflict, which is it can be considered as its direct development. Besides having tried to manipulate the Ukrainian presidential elections back in 2005, the Kremlin, speaking through the pro-Russian Ukrainian president Janukovyč, made sure that he would reject the association deal with the EU, a project that would have made Ukraine closer to the EU. This caused a series of heated waves of protests (called Euromaidan, from the place in which they started) that resolved in a sort of coup d'etat which took down the pro-Russian government and settled a Ukrainian populist one. In response to these events, Moscow decided to invade Ukraine and unilaterally annex Crimea to Russian territories. It is evident how Russia would not accept the perspective of not having control over Ukraine anymore, or, even worse, that it could become closer or part of the Western World. Now as then, Putin has chosen to rely on its military forces in order to keep Russian interests at safe, consciously breaking the most fundamental norms of international law that regulate the functioning and the relations within the international community. Both the Crimean invasion of 2014 and the Russian invasion that took place in February 2022 have been justified by Moscow and by the rhetoric of its leader, as they were “necessary actions” only in response of legitimate self defence or defence of nationals abroad. In 2014, Putin justified it sanctions by sustaining that the Crimean region (given to Ukraine by the Russian government in 1954) was rightfully Russian, and that the population that lived there, because of its majority Russian ethnicity, was in danger under a “violent” nationalist Ukrainian government.

In the same way, in 2022 the Russian president affirmed that he had authorised some “special military operations” in Ukrainian territory, in order to stop the genocide of Russian people and civilians that was occurring at that time. Both times, he tried to legitimate its action by stating that he was taking measures acting upon an absolute necessity.

However, the contemporary Russian-Ukrainian conflict has had an impressive resonance: almost the entire international community and its major organs have deeply condemned Putin's actions as severe breaches of the most basic principles of international law, and have quickly tried to ensure to immediately stop the Russian conduct through all the lawful means at their disposal. Moreover, another element that has deeply contributed to spread the acknowledgement about the conflict and its development worldwide has surely been the new utilisation of social media. Besides the classic channels of information, social media have acquired a status for which they can directly manipulate the course of the conflict, because they are able to reach almost every individual in the world within seconds and can inform them directly about the events. In this way, they constitute a real dimension of the war that the players of the game have to take in consideration and can use to gain consensus to their cause. Thanks to their wide accessibility, social media are a powerful tool to shape public opinion and the general perception that the audience can have about the conflict. There are two

main different approaches about the utilisation of social media in the Ukrainian war. On one side, the approach of the Ukrainian president Zelensky is a positive one: he presents himself as someone who is fighting for freedom and liberty alongside his citizens and his people, he gives voice to the civil population who is suffering everyday because of inhuman situations caused by the violence that Russia has brought into their home. The use of social media is functional to show the truth of the events, by double checking the possible fake news that can be spread online by the counterpart. On the other hand, the Kremlin is fighting a true war of information: the use of social media, online platforms and the major TV channels is dedicated to the manipulation of facts and the spreading of fake news that picture the Ukrainian government as the only one to blame for the situation.

Despite Russian efforts in manipulating the events and, thus, the public opinion through them, in order to justify its actions and to take the responsibility off its shoulders, there were enough proofs of unlawful acts carried out by Moscow, which were then condemned by the entire international community and the international law. The system of international law has a long story and has developed a lot throughout the time in order to respond to the ever-developing challenges it has to address. In modern times, the main subjects of this systems are States and international organisations. As States are the most fundamental unit of international law, the system itself exists just because States, due to their very existence as sovereign, equal and independent, need a structure of norms that is able to regulate their relations. Hence, international law derives from the existence of an international community, and the functioning of the latter is defined by it at the same time. The main objective that the international law and its organs seek to achieve is the one of maintaining the peace and security globally, through the utilisation and application of the sources of international law as treaties, customary law, the general principles of law, judicial decisions and teachings and unilateral decisions. All of them bound States at a certain level, in order to make them behave consistently with the aim of the source. The main organs that operate within this system are the United Nations with its foundational treaty, that is to say the Charter of the United Nations, and its two main organs (UN General Assembly and the Security Council), the International Court of Justice and the more recent International Criminal Court. In particular, the Charter of the United Nations is considered to be one of the most fundamental document, providing the key principles of international law that all the Members of the community are bound to respect. The most discussed and essential of these principle is the norm regulating the use of force (Art. 2(4) of the UN Charter). The use of force, or the threat of the use of force, is strictly prohibited within the international law realm, and all States shall retain to act in ways which consequences can negatively affect others or the preservation of international peace and security. In particular, they shall avoid actions that violate the territorial integrity of a state, its sovereignty or its political independence. There are only

few exceptions that are able to legitimate the use of force and they are all relative to the concept of self-defence. Another fundamental principle of international law is surely the duty of non-intervention: due to the powers and rights derived from their sovereignty, each State shall refrain to interfere in the affairs of other States. The breach of one or more of the norms of international law, and/or its essential principles (as the previously cited ones), consists in a commission of an unlawful act which, when it is attributable to a subject, entails a specific responsibility.

That is the case that regards the conduct that Russia decided to carry out: not only Putin has breached the principle of non-intervention by interfering in Ukrainian national affairs through the unilateral recognition as independent of the regions of Donetsk and Luhansk, but he has also violated the fundamental prohibition of the use of force by authorising some military operations within Ukrainian territory, in this way violating its integrity and its national sovereignty. Hence, the Kremlin with its actions has severely damaged the equilibrium of the international community, by disrupting the global order and by acting inconsistently with the main aim of the international law, that is to say the maintenance of peace and security at the international level.

Under a specific legal point of view, the principal organs responsible for the settling of disputes between States (ICJ) and responsible for the preservation of international peace and security (UN Security Council and UN General Assembly) have quickly taken measures in order to respond to the continuation of the conflict.

The case was brought to the International Court of Justice by Ukraine because the Russian counterpart had declared that the “special military operations” carried out within the Ukrainian territory were necessary in order to stop the genocide of thousands of Russian people and civilians that was occurring on account of the Ukrainian government. Hence, Moscow stated that its actions and the use of force were not only legitimate and justified, because it acted in the name of self-defence of its nationals abroad, but also an accomplishment of their duty under the obligations of the Genocide Convention, which both Ukraine and Russia are part of. On its part, Ukraine strongly affirmed the falsity of these claims and addressed to the ICJ to settle the dispute. However, the deliberation of the ICJ was in favour of Ukraine, because there were no actual proofs of the occurrence of such said genocide, moreover, even if the Genocide Convention provides States with the lawful tools to stop genocide even if it's happening outside their national borders, by no means this entails the deliberate decision to use force in a non-proportionate and unnecessary manner.

The UN General Assembly has spoken too on the matter of the conflict. Besides having already condemned Russian actions from the very beginning and having repeatedly requested to stop Russian damaging conduct, in a resolution of October 2022, with a majority of votes never seen before, has declared that the international community do not recognise the regions within the

Ukrainian territory that are under Russia's control. Even the EU has taken harsh measures in the attempt to discourage Russia to continue the conflict. In particular, it has used several packages of sanctions, that is to say lawful measures aimed at stopping an unlawful behaviour, that are mostly economic, in order to damage the industrial and economic apparatus of Russia, making it extremely complicated for Russian government to sustain the protraction of the conflict.

It is also crucial to considerate that the contemporary Russian-Ukrainian conflict does not only concern the legal and political sphere, but also involves civilians and common people, the consequences of the military clashes, indeed, are paid in human victims. This is why Russian actions also entail responsibility for severe breaches of Human Rights Law and International Humanitarian Law. The conflict is actually still ongoing and the situation becomes more worrying and dangerous day by day and the peaceful settling of the dispute seems still very far away.

## BIBLIOGRAFIA

- Allison, R., *"Russian 'deniable' intervention in Ukraine: how and why Russia broke the rules"*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 90, No. 6, pp. 1255-1297, 2014, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs <https://www.jstor.org/stable/24538666>
- Berenskoetter, F., *"Concepts in world Politics"*, Chapter 11, 2016, SAGE Publications Ltd pp 91-111
- Biagini, A. F., *"L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza Russa"*, Il Politico, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, pp. 217-224, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735418>
- Brzezinski, Z., *"Ukraine's Critical Role in the Post-Soviet Space"*, Harvard Ukrainian Studies, Vol. 20, Ukraine in the world: Studies in the International Relations and Security Structure of a Newly Independent State, 1996, pp. 3-8, Harvard Ukrainian Research Institute, <https://www.jstor.org/stable/41036681>
- Buñc, V., Gallo, C., *"Dinamiche e dilemmi del postcomunismo"*, Ventunesimo Secolo, Vol. 1, No. 2, 2002, pp. 9-49, <https://www.jstor.org/stable/43613033>
- Castaldo, M., *"La questione russa"*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 82, No. 1 (325), 2015, pp. 81-10, Maria Grazia Melchionni Publication <https://www.jstor.org/stable/43580729>
- Charron, A., *"Whose is Crimea? Contested Sovereignty and Regional Identity"*, Region, Vol. 5, No. 2, Special Issue: Centrifugal Forces? Russia's Regional Identities and Initiatives, 2016, pp. 225-256, Slavica Publishers, <https://www.jstor.org/stable/24896628>
- Ciglian, G., *"L'Impero Russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica (1989-2002)"*, Studi Storici, Anno 44, No.2, 2003, pp 399 – 443 <https://www.jstor.org/stable/20567201>
- De Maio, G., *"Russia's View of Ukraine after the Crisis"*, Istituto Affari Internazionali

- (IAI), 2016, <http://www.jstor.com/stable/resrep09810>
- Delwaide, J., “*Identity and Geopolitics: Ukraine's Grappling with Imperial Legacies*”, Harvard Ukrainian Studies, Vol. 32/33, Part 1: ЖНИВА: Essays Presented in Honor of George G. Grabowicz on His Seventieth Birthday (2011–2014), pp. 179-207, Harvard Ukrainian Research Institute, <https://www.jstor.org/stable/24711662>
  - Diuk, N., “*Euromaidan: Ukraine's Self-Organizing Revolution*”, World Affairs, Vol. 176, No. 6, 2014, pp. 9-16, Sage Publications, Inc., <https://www.jstor.org/stable/43555086>
  - Entin, M., Entina, E., “*Russia's role in promoting Great Eurasia geopolitical project*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 83, No. 3 (331), 2016, pp. 331-351
  - Ericson, E. E., “*Soviet Economic reforms: The motivation and content of “Perestroika”*”, Journal of International Affairs, Vol. 42, No. 2, Gorbachev's Era of New Thinking, 1989, pp. 317-331, Journal of International Affairs Editorial Board Publication, <https://www.jstor.org/stable/24357021>
  - Fazal, M. T., “*The Return of Conquest? Why the Future of Global Order Hinges on Ukraine*”, May/June 2022 <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2022-04-06/ukraine-russia-war-return-conquest>
  - Ferretti, M., “*Rivoluzione Culturale e Formazione Del Consenso Nell'Unione Sovietica Degli Anni Venti: Bucharin e Il Movimento Dei Corrispondenti Operai e Contadini.*”, Studi Storici, Vol. 28, No. 2, 1987, pp. 471–503 <http://www.jstor.org/stable/20565766>
  - Giannini, A., “*La “grande Ucraina”*”, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 13/14, Anno 13, n. 3-4/Anno 14, n. 1-4, 1946, pp. 500-540, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/43784713>
  - Hajda, L., “*Ethnic politics and ethnic conflict in USSR and the post-soviet states*”, Humboldt Journal of social relations, Vol.19, No. 2, Race, Gender & Ethnicity: Global Perspectives, 1993, pp. 193 – 278, Harvard University Cambridge, <https://www.jstor.org/stable/23262734>
  - Ischinger, W., “*The Ukraine Crisis and European Security*”, Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development, No. 2, pp. 94-103, 2015, Center for International Relations and Sustainable Development, <https://www.jstor.org/stable/10.2307/48573457>
  - Kurth, J., “*From the Baltic to the Black Sea: NATO'S Drive to the East Versus Russia's Sphere of Influence*”, Orbis, Vol. 66, Issue 4, pp 577-596, 2022, Published for the Foreign Policy Research Institute by Elsevier Ltd, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0030438722000527?via%3Dihub>
  - Luciani, A., “*Dal “Federalismo” Sovietico ai nuovi nazionalismi: Sviluppo dei sistemi politici negli stati ex-URSS*”, Il Politico, Vol. 64, No. 1 (188), 1999, pp. 17-49, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/43101848>
  - Malcom D. Evans, “*International Law*”, First Edition, Oxford University Press Inc, New York, 2003 pp 32-609
  - McFaul, M., Sestanovich, S., Mearsheimer, J. J., “*Faulty Powers: Who Started the Ukraine Crisis?*”, Foreign Affairs, Vol. 93, No. 6, pp. 167-178, 2014, Council on Foreign Relations <https://www.jstor.org/stable/24483933>
  - Mearsheimer, J. J., “*Cause e conseguenze della guerra in Ucraina*”, giovedì 18 Agosto 2022 [https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#\\_edn1](https://serenoregis.org/2022/08/18/cause-e-conseguenze-della-guerra-in-ucraina/#_edn1)
  - Mikhelidze, N., “*Second Revolution on Euromaidan: What Next for Ukraine?*”, Istituto Affari Internazionali (IAI), 2014, <https://www.jstor.org/stable/resrep09843>
  - Natalizia, G., “*Sovranità sfidata e ambiente internazionale: Le transizioni non democratiche nel Caucaso (1991-2003)*”, Il Politico, Nuova series, Vol. 79, No. 3 (237),



- Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini, 2014, pp. 182-200, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735416>
- Portnov, A., “*Post-Maidan Europe and the New Ukrainian Studies*”, *Slavic Review*, Vol. 74, No. 4, pp. 723-731, 2015, Cambridge University Press, <https://www.jstor.org/stable/10.5612/slavicreview.74.4.723>
  - Ricci, S., “*La guerra in tempo reale: il ruolo dei social media nel conflitto in Ucraina*”, 20 Aprile 2022, <https://ilcaffegeopolitico.net/948140/la-guerra-in-tempo-reale-il-ruolo-dei-social-media-nel-conflitto-in-ucraina>
  - Rolando, S., “*La rappresentazione e la percezione del conflitto in Ucraina*”, 9 Maggio 2022, <https://lindro.it/la-rappresentazione-e-la-percezione-del-conflitto-in-ucraina/>
  - Roth-Ey, K., Zakharova, L., “*Foreword: Communications and media in USSR and Eastern Europe*”, *Cahiers Du Monde Russe*, Vol. 56, No. 2/3, Communiquer en URSS et en Europe socialiste: Techniques, politiques, cultures et pratiques sociales / Communications and media in the USSR and Eastern Europe: Technologies, politics, cultures, social practices, 2015, pp. 273-289, <https://www.jstor.org/stable/24567603>
  - Sacca, A., “*Vladimir Vladimirovic Putin e la Santa "Rus". Considerazioni geopolitiche*”, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 83, No. 3 (331), 2016, pp. 443-457, Maria Grazia Melchionni Publication, <https://www.jstor.org/stable/44427787>
  - Salvini, G., “*Putin e il pensiero Euroasiatico*”, *Il Politico*, Nuova Series, Vol. 79, No. 3 (237), *Geopolitica di un Impero: La Russia e i suoi confini*, 2014, pp. 78-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/44735410>
  - Trenin, D., Lorena Di Placido, L., “*La Russia e la fine dell'Eurasia Ventunesimo Secolo*”, *Michail Gorbaciov: ascesa e caduta di un leader politico*, Vol. 5, No. 10, 2006, pp. 71-87, Rubbettino Editore, <https://www.jstor.org/stable/23719797>
  - Wolff, T. A., “*The future of NATO enlargement after the Ukraine crisis*”, *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 91, No. 5, pp. 1103-1121, 2015, Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs, <https://www.jstor.org/stable/24539021>
  - Zhurzhenko, T., “*A Divided Nation? Reconsidering the Role of Identity Politics in the Ukraine Crisis*”, *Die Friedens-Warte*, Vol. 89, No. 1/2, *Die Ukraine-Krise*, 2014, pp. 249-267, Berliner Wissenschafts-Verlag, <https://www.jstor.org/stable/24868495>

## SITOGRAFIA

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-internazionale/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/fictio-iuris/>
- <https://tg24.sky.it/mondo/2022/08/31/gorbaciov-perestroika-glasnost-significato>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo\\_di\\_associazione\\_tra\\_l%27Ucraina\\_e\\_l%27Unione\\_europea](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_di_associazione_tra_l%27Ucraina_e_l%27Unione_europea)
- [https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics\\_37356.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_37356.htm)
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/>
- <https://www.coe.int/it/web/portal/war-in-ukraine/follow-up>
- <https://www.studenti.it/guerra-in-ucraina-perche-motivi-guerra-ucraina.html>
- [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2020/6/pdf/What\\_is\\_NATO\\_ita\\_2020050](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/6/pdf/What_is_NATO_ita_2020050)

7.pdf

- [https://www.nato.int/nato-welcome/index\\_it.html](https://www.nato.int/nato-welcome/index_it.html)
- <https://www.studenti.it/crisi-ucraina-russia-cause-conseguenze-news.html>
- <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0383.pdf>
- <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/guerra-in-ucraina-cosi-propaganda-e-disinformazione-online-inquinano-il-dibattito/>
- <https://blogs.lse.ac.uk/mediase/2022/03/18/russia-ukraine-war-who-is-winning-the-info-war/>
- <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/guerra-in-ucraina-cosi-propaganda-e-disinformazione-online-inquinano-il-dibattito/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-delle-nazioni-unite/>
- <https://www.un.org/en/our-work/uphold-international-law>
- <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/chapter-1>
- <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/chapter-7>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sanzioni-internazionali/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/>
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/158/politica-estera-obiettivi-strumenti-e-risultati-conseguiti>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/>
- <https://avvocato360.it/news/capacita-giuridica-e-di-agire-cosa-sono-le-differenza>
- <https://www.cambridge.org/core/journals/leiden-journal-of-international-law/article/principle-of-nonintervention/7EE9EC769A3F2CEE10E3DEE1CB30E274>
- <https://www.un.org/en/academic-impact/unai-quiz-non-intervention>
- <https://www.cambridge.org/core/journals/leiden-journal-of-international-law/article/principle-of-nonintervention/7EE9EC769A3F2CEE10E3DEE1CB30E274>
- <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/182/182-20220227-WRI-01-00-EN.pdf>
- <https://legal.un.org/repertory/art51.shtml>
- <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/182/182-20220316-ORD-01-00-EN.pdf>
- <https://www.un.org/en/genocideprevention/genocide-convention.shtml>
- [https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocities-crimes/Doc.1\\_Convention%20on%20the%20Prevention%20and%20Punishment%20of%20the%20Crime%20of%20Genocide.pdf](https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocities-crimes/Doc.1_Convention%20on%20the%20Prevention%20and%20Punishment%20of%20the%20Crime%20of%20Genocide.pdf)
- <https://www.brocardi.it/dizionario/1488.html>
- <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/293/36/PDF/N2229336.pdf?OpenElement>
- <https://unric.org/it/ucraina-lassemblea-generale-onu-approva-una-risoluzione-contro-lannessione-illegale-dei-territori-ucraini-da-parte-della-russia/>
- <https://www.giurisprudenzapenale.com/2022/11/07/linvasione-russa-dellucraina-e-i-crimini-di-guerra/>
- <https://www.giurisprudenzapenale.com/2022/03/16/le-indagini-della-corte-penale-internazionale-into-the-situation-of-ucraine-alcune-criticita/>
- <https://www.icc-cpi.int/about/the-court>
- <https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/NR/rdonlyres/ADD16852-AEE9-4757-ABE7-9CDC7CF02886/283503/RomeStatutEng1.pdf>
- [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/iccdocs/other/Ukraine\\_Art\\_12\\_3\\_declaration\\_08092015.pdf#search=ukraine](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/iccdocs/other/Ukraine_Art_12_3_declaration_08092015.pdf#search=ukraine)
- <https://www.icc-cpi.int/news/statement-prosecutor-fatou-bensouda-conclusion-preliminary-examination-situation-ukraine>

- <https://www.icc-cpi.int/ukraine>
- <https://www.ohchr.org/en/news/2023/01/ukraine-civilian-casualty-update-23-january-2023>
- <https://www.un.org/en/global-issues/human-rights>
- <https://www.un.org/en/global-issues/human-rights>
- <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>
- <http://www.marinacastellaneta.it/blog/wp-content/uploads/2022/05/OSCE-report.pdf>
- <https://www.osce.org/it/who-we-are>
- <http://www.marinacastellaneta.it/blog/wp-content/uploads/2022/05/OSCE-report.pdf>
- <https://www.amnesty.it/linvasione-dellucraina-da-parte-della-russia-e-un-atto-di-aggressione-e-una-catastrofe-dei-diritti-umani/>
- <https://reliefweb.int/report/ukraine/ukraine-humanitarian-impact-situation-report-1200-pm-eet-23-march-2022>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/#sanctions>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tutti-i-beni-russi-nel-mirino-34199>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/25/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-imposes-sanctions-against-president-putin-and-foreign-minister-lavrov-and-adopts-wide-ranging-individual-and-economic-sanctions/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/eu-imposes-sanctions-on-state-owned-outlets-rt-russia-today-and-sputnik-s-broadcasting-in-the-eu/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/eu-imposes-sanctions-on-state-owned-outlets-rt-russia-today-and-sputnik-s-broadcasting-in-the-eu/>
- <https://www.dirittoconsenso.it/2019/10/28/le-fonti-del-diritto-internazionale-e-i-cambiamenti-della-comunita-internazionale/>